

p. Alberto Maggi OSM

TU SEGUI ME

Il cammino di Pietro

Assemini (Cagliari)

28-30 maggio 2010

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

Venerdì 28 maggio 2010

Allora buona sera a tutti, grazie per questo invito. Non è la mia prima volta in Sardegna ma la prima volta qui a Cagliari in questo luogo. Ringrazio gli amici che hanno organizzato, che hanno messo in moto questa organizzazione e iniziamo questa tre giorni su un tema che vedete che ci interessa molto da vicino a tutti quanti. Perché?

Vediamo la figura del personaggio dei Vangeli che, dopo Gesù, è il personaggio più citato. E chi è? E' Simon Pietro. Simon Pietro che è un personaggio controverso, perché in lui non sembrano esserci zone grigie: o c'è il bianco o c'è il nero. È un personaggio che, invitato da Gesù a essere pescatore di uomini è stato l'unico a dover essere pescato.

Conoscete la scena in cui Pietro affoga e dice " *Salvami Signore*" e Gesù che naturalmente lo rimprovera " *uomo di poca fede, perché hai dubitato?*" Allora dicevamo Simon Pietro è l'unico personaggio che invitato da Gesù a essere pescatore di uomini ha dovuto essere pescato.

Viene benedetto da Gesù, lo vedremo domani quando Gesù gli dice " *beato te, Simone*" - e subito dopo, roba di cinque minuti - dopo che Gesù gli ha detto beato te Simone, viene allontanato da lui e gli dice " *Vattene Satana perché mi sei d'inciampo, sei di scandalo*"; viene chiamato ad essere una pietra per costruire la comunità di Gesù - Gesù gli dice " *Tu sei una pietra*" - e poco dopo viene rimproverato, come una pietra che è dello scandalo; giura di essere pronto a morire per Gesù, dice " *sono pronto a dare la mia vita per te*" e figuratevi, dopo, di fronte alla serva si spaventa e spergiura di non conoscerlo.

Ebbene, era il personaggio, questo di Pietro, nel quale gli evangelisti riassumono e concentrano tutte le contraddizioni di noi credenti. Quindi nella figura di Pietro noi potremo vedere i nostri entusiasmi, le nostre vigliaccherie per questo è un personaggio che va analizzato, per vedere la nostra vita di credenti. Quello che conta, ed è questo che vedremo in questo itinerario di Pietro, è che se Pietro ha rinnegato Gesù, Gesù però gli è rimasto fedele.

Il Signore può essere tradito ma mai tradirà. Il Signore può essere abbandonato ma mai abbandonerà e per questo Gesù ha dedicato tante attenzioni e tanto tempo, più a Pietro che agli altri discepoli. Perché? Se Simone, come vedremo, è testardo, Gesù è molto più testardo di lui e l'amore alla fine ha vinto e riesce a convertirlo e da pietra d'inciampo diventerà quella pietra adatta alla costruzione.

Potremmo dire che Pietro è l'unico diavolo - Gesù l'ha chiamato satana - che è diventato santo, quindi è una speranza per noi tutti e potremo prendere Pietro come protettore dei credenti ottusi e testardi come noi.

Prima di iniziare l'analisi dei brani biblici che lo riguardano, una cosa che forse è ovvia ma che è bene ricordarla, cosa sono i Vangeli. I Vangeli pur contenendo elementi storici, non sono una storia ma una teologia. Quelli che troviamo nei Vangeli non sono dei fatti ma delle verità, quindi questa premessa è importante tenerla presente, per comprendere quello che andiamo a leggere. Iniziamo a esaminare la figura di Pietro dall'evangelista che più di tutti gli altri se ne interessa ed è Giovanni. Pietro nel Vangelo di Giovanni viene nominato, pensate, ben 34 volte, contro le 24 di Matteo, o le sole 19 di Luca e Marco. Quindi iniziamo ad esaminare la figura di Pietro, da questo Vangelo, come l'evangelista se ne occupa in maniera particolare.

Iniziamo questa sera, naturalmente finiremo domani in mattinata. E questo Vangelo, fra l'altro, è l'unico nel quale Gesù, quando si incontra con Simone, non lo invita a seguirlo. Per questo dicevo prima che gli evangelisti non ci presentano una storia, ma delle verità e ogni evangelista prende elementi della vita e dell'insegnamento di Gesù, poi li costruisce secondo il suo piano teologico, perché quello che ci vuol trasmettere non è un fatto ma una verità.

Sappiamo che negli altri Vangeli Gesù il primo discepolo che invita è Simon Pietro, insieme al fratello a seguirlo. Qui, in questo Vangelo, e adesso lo vediamo, Gesù non lo invita a seguirlo. Lo inviterà, lo vedremo domani mattina, soltanto una volta che Gesù sarà risuscitato.

Allora Giovanni Battista ha indicato Gesù come l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. Qual è questo agnello? Giovanni Battista si rifà all'agnello, che Mosè, la notte del resto, della liberazione dalla schiavitù egiziana, aveva chiesto al popolo di mangiare. Perché? La carne li avrebbe dato la forza per iniziare il cammino verso la liberazione e il sangue li avrebbe liberati dalla morte.

E i discepoli che erano presenti quando Giovanni Battista indica Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, lo seguono e, scrive Giovanni, nel capitolo primo, versetto 40 che "*Quello stesso giorno i discepoli si misero a vivere con Gesù e Andrea, il fratello di Simon Pietro*", era uno di quelli che avevano ascoltato Gesù e avevano seguito Gesù. Quindi il primo personaggio che abbiamo era Andrea, il fratello di Simone e poi c'è un discepolo che è il primo a seguire Gesù ma è anonimo, non verrà mai nominato e sarà un po' sempre l'antagonista di quest'altro discepolo, di Pietro.

Ebbene, Andrea andò a cercare per primo a suo fratello, al suo proprio fratello Simone e gli dice: *"Abbiamo trovato il Messia."* Quindi Andrea era presente quando Giovanni Battista ha indicato Gesù, come colui da seguire. Per prima cosa, cosa fa? Va dal fratello e gli dice *"abbiamo trovato il Messia."* È strano, da parte di Simone scena muta: né una parola, né un commento, né entusiasmo. Niente di tutto questo. E allora è Andrea che lo deve prendere e scrive Giovanni *"Lo convinse."* Quindi Pietro non ci va di sua iniziativa. Ha saputo, dice *"Abbiamo trovato il Messia."* Pietro avrebbe potuto rispondere con entusiasmo o prendere lui l'iniziativa. No: deve essere convinto.

Scrive Giovanni: *"Lo condusse a Gesù."* e qui c'è una scena traumatica, molto fredda da parte come lo scrive l'evangelista: *"Gesù fissatolo gli disse: tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Ti chiameranno Cefa, che significa pietra."* Il verbo fissare nel Vangelo di Giovanni lo troviamo soltanto due volte: quando Giovanni fissa Gesù e lo indica come l'agnello di Dio e quando Gesù fissa a Pietro e gli dice che è il figlio di Giovanni. Qual è il significato di questo fissare? Fissare significa scrutare la persona e comprenderne la realtà interiore, quella che non è emersa fuori.

Ebbene, come Giovanni ha visto in Gesù l'agnello di Dio, Gesù di Pietro dice *"Tu sei Simone, il figlio di Giovanni."* Cosa significa questa espressione? Giovanni non è qui il padre di Simone, perché l'articolo determinativo "il figlio" significa il figlio unico e abbiamo appena visto che Simone ha un fratello, Andrea. Il figlio indica il figlio per eccellenza. Allora siccome Simone e Andrea erano discepoli di Giovanni Battista, questo sta indicare che Pietro è il discepolo ideale di Giovanni ma non era presente quando Giovanni ha indicato Gesù, come colui da seguire e sarà questo un motivo, che poi noi vedremo domani mattina, quando Gesù nell'interrogatorio finale lo chiamerà Simone di Giovanni. Quindi *"Tu sei il discepolo di Giovanni, ti chiameranno Cefa, che vuol dire pietra."*

Per adesso noi non sappiamo il significato di questo nome, che Gesù non mette a Pietro, Gesù non cambia il nome a Pietro ma dice che sarà conosciuto per questo soprannome. La pietra significa la durezza e vedremo, man mano che verrà fuori nel vangelo, quando gli evangelisti adopereranno questo termine, come questo termine 'pietra' indicherà la caparbia, l'ostinazione, la testardaggine di questo discepolo, che poi lo porterà a tradire Gesù; ma per adesso stiamo a vedere.

Gesù mai si rivolgerà a questo discepolo chiamandolo Pietro ma sarà un espediente letterario dell'evangelista, che, quando ci presenta questo discepolo in sintonia con Gesù, praticamente mai, lo chiama Simone. Normalmente lo presenta come Simone Pietro. Quando

poi questo discepolo passa all'opposizione, alla contraddizione di Gesù, lo presenterà unicamente con il soprannome Pietro, che indica la sua caparbia, la testardaggine.

Quindi è chiaro: Gesù non si rivolge mai a questo discepolo chiamandolo Pietro - quando Gesù deve parlargli lo chiama Simone - Ma è l'evangelista che, quando vuol indicare che questo Simone sta agendo al contrario di Gesù lo chiama, lo presenta come Pietro.

Dal momento dell'incontro con Gesù, fino poi al momento drammatico dell'ultima cena e a quello, peggio ancora, della cattura, Simone non compare se non in un unico episodio, che è chiarificativo. È l'incontro drammatico che l'evangelista mette nel capitolo sesto, nel lungo discorso che Gesù ha fatto nella sinagoga di Cafarnaon, un discorso, alla fine del quale, gran parte dei suoi discepoli lo abbandona. Cos'è che ha detto di grave Gesù nella sinagoga di Cafarnaon, che gli è costato la perdita di una gran parte dei discepoli?

Ha fatto comprendere loro - questi discepoli, che lo seguono, convinti che lui è il Messia trionfatore, quello che va a Gerusalemme a prendere il potere - che seguire Gesù significa farsi pane per gli altri, cioè dare la propria vita per gli altri. Udendo queste cose gran parte dei discepoli se ne vanno, se la battono. E Gesù? Gesù non corre dietro. Gesù non attenua quello che ha detto. Gesù è disposto a rimanere solo, pur di non rinunciare al suo programma, di essere pane cioè vita per gli uomini.

"Disse allora Gesù ai dodici: «Forse volete andarvene anche voi?»" e da qui che per la prima volta - dopo l'incontro con Gesù abbiamo visto che Pietro di fronte a Gesù non dice una parola, scena muta, non dimostra nessun entusiasmo e soprattutto Gesù non gli ha chiesto di seguirlo ma Pietro lo segue. Ebbene, qui è la prima volta che, finalmente, Pietro prende la parola. "Gli rispose Simone Pietro" - ecco, quando è presentato quel nome e soprannome sappiamo che la sua reazione sarà da una parte giusta e per l'altra no - "«Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.»"

Questa è la parte positiva. Simone ha riconosciuto nelle parole di Gesù la risposta di Dio al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Questa è la forza del messaggio di Gesù. Ognuno di noi sente un desiderio di pienezza di vita e trova nelle parole di Gesù la formulazione a questo suo desiderio. Quindi *"«Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il consacrato di Dio.»"*

Ed ecco come Pietro si sbaglia. Il consacrato di Dio era un'espressione che indicava il Messia atteso dalla tradizione. Qual'era il Messia atteso dalla tradizione? Era il figlio di Davide, colui che, come il Re Davide, attraverso la violenza, attraverso la forza, avrebbe conquistato il potere a Gerusalemme e avrebbe inaugurato il regno di Israele

sottomettendo i popoli pagani. Era l'uomo che era stato incaricato di portare la vendetta del nostro Dio. Curiosamente questa risposta di Pietro è simile a quella che troviamo , nel Vangelo di Marco, per bocca della persona posseduta da uno spirito impuro, che dice al Signore *"Tu sei il Santo di Dio."*

Ebbene, Gesù non risponde con entusiasmo a questa affermazione di Pietro. Dice Gesù *"«Non ho forse scelto io voi dodici? Eppure uno di voi è un diavolo»."* Si riferisce, dice l'evangelista, *"Egli parla di Giuda, il figlio di Simone Iscariota. Questo infatti stava per tradirlo. Uno dei dodici."* Quindi di fronte alla dichiarazione di Pietro Gesù annuncia il tradimento, proprio di uno di quelli che anziché abbandonarlo ha scelto di seguirlo. E anche Pietro, al momento di farlo, non ne sarà capace.

Quindi per Gesù la situazione è drammatica: gran parte dei discepoli lo hanno abbandonato, molti di quelli che stanno con lui non gli credono, uno di questi era un diavolo e vedremo che, Simone anche, ancora non è in grado di seguirlo. Ma, e questo sarà l'episodio clou di questa serata, l'elemento dove per la prima volta appare Pietro col suo soprannome e testardaggine e che ci fa capire il suo carattere, è l'episodio importantissimo, che stasera analizziamo nei limiti di tempo che abbiamo, della lavanda dei piedi.

Per chi vuole seguire leggiamo e commentiamo il capitolo 13 di Giovanni. Scrive Giovanni: *"Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre"* è la festa della liberazione. Gesù è cosciente che in questa festa andrà a perdere la vita, *"Lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo fino alla fine li amò."* Gesù, che ha dimostrato ai suoi discepoli l'amore del Padre, qui, dice l'evangelista, *"Fino alla fine li amò."*

È un'espressione curiosa. Perché fino alla fine? L'evangelista prende in prestito questa frase dal libro del Deuteronomio, dove c'è scritto che quando Mosè terminò di scrivere in un libro le parole della Legge fino alla fine - è importante quello che l'evangelista ci descrive - come Mosè scrisse le parole della Legge, in un libro, fino alla fine, Gesù ama i suoi fino alla fine. Gesù è venuto a proporre una nuova alleanza, una nuova relazione con Dio. Mosè, il servo del Signore, aveva imposto una relazione tra i servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza. Gesù, il figlio di Dio, viene a proporre una alleanza fra dei figli e il loro padre, basata sulla somiglianza del suo amore.

Questa è la novità, portata da Gesù. Il credente, con Gesù, non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi ma colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo. Quindi Gesù questo ha testimoniato: quello che regola la vita dei credenti non è più

l'osservanza della legge ma l'amore. Quindi Gesù ha portato al massimo la sua capacità d'amore e, di fronte a questo, ci aspetteremo una scena grandiosa, quindi Gesù avendo amato i suoi, li ama fino al massimo.

Scrivi Giovanni: *"Mentre cenavano"* - è importante questo dettaglio - *"il diavolo aveva gettato in cuore a Giuda Simone di consegnarlo."* Il cuore nella cultura ebraica è la mente, quindi il diavolo, nemico del Signore e nemico degli uomini ha già trovato in Giuda il suo alleato. Perché? Quello che sprona Giuda, quello che determina il cammino di Giuda è l'interesse e quindi il diavolo ha trovato uno in cui fa capolino l'interesse.

Ebbene, *"Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e a Dio ritornava,"* - quindi Gesù è pienamente cosciente di quello che gli sta per accadere, ed ecco, come al rallentatore, qualcosa di inaudito, qualcosa di inaspettato. Allora sono a cena, stanno cenando, è l'ultima Cena. Giovanni non riporta, come gli altri evangelisti, le parole di Gesù sul pane e sul vino ma è quello che più degli altri ci fa comprendere il profondo significato di questa cena. Ebbene, stanno cenando.

"Mentre cenavano" - quindi non all'inizio - *"si alza da tavola, depone il mantello"* - qui, anziché usare il verbo togliere come ci saremo aspettati, si toglie il mantello. L'evangelista dice depone, perché lo mette in parallelo con quanto Gesù aveva detto *"Io depongo la mia vita, per poi riprenderla di nuovo"* quindi il mantello rappresenta la sua vita - *"E, preso un asciugatoio"* - non dice se lo cinse ma - *"cinse se stesso."* È importante. Come dicevamo all'inizio l'evangelista non ci vuole trasmettere dei fatti ma delle verità, non della storia ma della teologia.

Quindi Gesù si alza, depone il mantello, che significa il dono della propria vita e non dice, come ci saremo aspettati, *"Si cinse di un asciugatoio"* ma *"Cinse se stesso."* L'asciugatoio, segno del servizio, rimarrà il segno distintivo di Gesù. Gesù non veste i paramenti sacerdotali, Gesù non indossa abiti religiosi. Quello che Gesù indossa, e vedremo che non si toglierà, è un indumento che indica il servizio. Gesù è riconoscibile dall'atteggiamento che ha, di mettersi al servizio degli altri. E ancora però non sappiamo quello che Gesù sta per fare.

"Poi versò dell'acqua nel catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto." È qualcosa di assurdo, di incomprensibile e, vedremo, di molto significativo anche per noi oggi. Lavare i piedi era compito delle persone considerate inferiori, nei confronti dei superiori. Era obbligato a lavare i piedi il figlio al padre; era obbligata a lavare i piedi la moglie al marito; ed erano obbligati a lavare i piedi i discepoli al

loro maestro. E qui invece c'abbiamo il Maestro che si mette a lavare i piedi ai discepoli. Il Signore si mette a fare un lavoro di servo, perché quelli che sono considerati servi si possono sentire Signori.

Ma è importante anche per noi oggi: l'evangelista non mette questa lavanda dei piedi prima della cena, perché questa lavanda dei piedi si faceva prima di mettersi a cena, per essere pienamente puri ma la colloca durante la cena. L'evangelista sta dando un'indicazione di una ricchezza teologica incredibile. Non è vero, secondo la cultura ebraica, che bisogna purificarsi per partecipare alla cena ma è la partecipazione alla cena, quello che purifica. Questo è clamoroso! Per partecipare all'eucaristia, perché di questo si parla, non è vero che le persone devono purificarsi ma è il partecipare alla eucaristia quello che purifica le persone.

Quindi è una pennellata, ma l'evangelista ci sta facendo comprendere quella che poi sarà tutta la sua teologia, che il Signore non attende che l'uomo sia degno, per poterlo accogliere ma è l'accoglienza del Signore quello che ne rende l'uomo degno. L'uomo non si deve purificare per accogliere il Signore ma è accogliere il Signore quello che purifica gli uomini. Perché? Perché l'amore di Dio non viene dato come un premio ma come un regalo. L'amore di Dio non guarda i meriti delle persone ma i loro bisogni.

E' nella cena, in cui Gesù non si presenta come un premio. Cos'è un premio? Chi riceve un premio si vede che ha compiuto qualcosa, per ottenerlo. Il Signore non si concede come un premio ma come un regalo. Mentre il premio dipende dai meriti da chi lo riceve, il regalo dal cuore del donatore.

Quindi Gesù, mentre c'è questa cena, comincia a lavare i piedi ai discepoli ed a asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Gesù sta rovesciando completamente il concetto di Dio. In quella cultura, Dio dove stava? Dio stava in alto, nell'altissimo dei cieli; la società era come una piramide. Chi era il più vicino al Signore? La persona che stava ai vertici della piramide. E chi era, nella cultura giudaica, la persona che stava ai vertici? Il sommo sacerdote o il Re. Chi sono i più vicini al Signore? Il sommo sacerdote, poi c'era tutta la stratificazione: i sacerdoti, gli uomini, le donne, i servi erano all'ultimo livello della piramide. Se il sacerdote che era al vertice della piramide è il più vicino a Dio, chi sono i più lontani? I servi.

Ebbene Gesù, compiendo il lavoro di servo, si mette a fianco degli ultimi della società, il che cosa significa? Chi sono i più vicini al Signore? Quelli che liberamente e volontariamente, per amore, si mettono al servizio degli altri. Ma chi sono i più lontani? Quelli che detengono

titoli religiosi, quelli che in nome del potere religioso pretendono di dominare, comandare e guidare la vita degli altri.

Quindi l'azione di Gesù è significativa. Gesù non sta facendo un gesto di umiltà ma sta presentando una profonda verità: Dio, il Dio che si è fatto uomo, sta accanto agli ultimi della società. Allora soltanto chi sta accanto agli ultimi della società è vicino a questo Dio che si è fatto uomo.

"Ma ecco" - ecco l'incidente - "venne dunque da Simon Pietro." Il fatto che Gesù, per ultimo, vada da Simon Pietro significa che Simone è il più lontano - lo troveremo poi nella cena, quando Simone deve chiedere al discepolo che sta accanto a Gesù di rivelargli chi è il discepolo traditore - quindi Pietro si trova all'ultimo posto. Ebbene, "Gesù viene a lui e questi gli disse, inorridito: «Signore, tu a me lavi i piedi?»"

Probabilmente Simone è l'unico dei discepoli che ha capito quello che Gesù ha fatto o quello che Gesù sta facendo. Se Simone non accetta il gesto di Gesù è perché lo ha capito profondamente. Cos'ha capito Simone? Perché Simone, in questo Vangelo lo vedremo, ambisce lui ad essere il leader, il capo del gruppo. Simone l'ha capito: se Gesù che è il maestro, lava i piedi - lavare i piedi era un compito ripugnante. Provate ad immaginare cosa significava a quell'epoca il piede di una persona. La gente andava in giro scalza in queste vie di terra battuta, in mezzo agli escrementi, il sudore, la polvere, gli sputi.

I piedi erano la parte più impura della persona. Ebbene, Gesù, come avevamo detto, non ha atteso che le persone si purificassero, Gesù non ha avuto ribrezzo a iniziare a liberare la persona dalla parte più impura ma Pietro capisce. Se Gesù che è il maestro si mette a lavare i piedi agli altri, va a finire che tocca farlo anche a me, e lui non ha nessuna intenzione. Lui vuol essere il leader del gruppo ma non di mettersi al servizio degli altri.

Quindi inorridito dice: *"Tu che sei il Signore e il Maestro, lavi i piedi a me, che sono un discepolo?"* la risposta di Gesù è molto molto secca. *"Replicò Gesù e gli disse: «Quello che io faccio tu ora non lo capisci ma lo intenderai dopo questo.»"* Sarà, quando lo vedremo, lo scontro finale di Gesù, una volta resuscitato. Il gesto di Gesù sta preparando Pietro al servizio, l'unico titolo che consente di seguire Gesù. Gesù, come vedremo, è colui che si riconosce dal servizio e l'unico titolo per seguire Gesù è quello del servizio.

E Pietro allora rifiuta. *"Gli dice Pietro" - ecco, per la prima volta questo discepolo è presente soltanto con il soprannome negativo. Allora abbiamo detto che questo discepolo si chiama Simone, quando l'evangelista lo presenta lo presenta sempre come Simone Pietro. Quando questo discepolo agisce al contrario, in opposizione, in contraddizione a Gesù viene*

presentato soltanto con il soprannome negativo. Quindi quando andiamo a leggere i Vangeli questo può servire come comprensione. Quelle volte che troviamo nei Vangeli soltanto il soprannome negativo, Pietro, indica la testardaggine, la caparbieta, l'ostinazione di questo discepolo, stiamo certi che Pietro sta in opposizione, in contraddizione a Gesù. - " *gli dice Pietro: «Tu non mi laverai mai i piedi»*". Quindi Pietro rifiuta, Pietro ha capito perché se accetta il gesto di Gesù deve poi accettare di comportarsi come lui e lui non accetta.

Ebbene, Gesù è molto chiaro e anche molto freddo: "«*Se non ti laverò non avrai parte con me.*»" Quindi Gesù è molto chiaro: o ti fai lavare i piedi o non avrai nulla a che fare con me. Perché Gesù è così severo, così chiaro? Perché chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con Cristo; chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con un Dio che si è messo al servizio degli uomini; chi accetta di essere sottomesso non ha compreso Gesù e non ha nulla a che fare con un Cristo, che è venuto a rendere le persone libere.

In questo episodio della lavanda dei piedi abbiamo qualcosa di straordinario: Gesù che è stato presentato dall'evangelista come Dio che nessuno ha mai visto. Nel prologo, cioè al capitolo con il quale inizia il Vangelo di Giovanni, c'è scritto: "*Dio nessuno lo ha mai visto. Solo il figlio, nella rivelazione.*" Cosa significa? Tutto quello che voi pensate, scrive Giovanni, di sapere, di credere, di conoscere su Dio adesso sospendetelo e cercate di concentrare la vostra attenzione su Gesù. Tutto quello che coincide con Gesù lo mantenete ma tutto quello che si distanzia o si ostacola lo lasciate stare. Quindi Dio nessuno lo ha mai visto, solo Gesù, nella rivelazione, quindi molte cose che noi crediamo di Dio e non vediamo in Gesù vanno allontanate, vanno abbandonate. Solo in Gesù possiamo capire chi è Dio.

Questo significa che non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Qual'è la differenza? Se io dico che Gesù è uguale a Dio significa che qualcosa di questo Dio io conosco. E no! E l'evangelista dice : no, non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù. Quindi tutto quello che vedi in Gesù questo è Dio. Quando Filippo gli chiederà "*Mostraci il Padre e ci basta.*" Gesù gli risponderà "*Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre.*"

Ebbene, che cosa ha manifestato Gesù, in se stesso? Un qualcosa di inaudito, di incredibile, di mai conosciuto nella storia delle religioni. In tutte le religioni sono gli uomini che devono servire Dio e gli uomini che devono offrire a Dio. Ebbene con Gesù si presenta un Dio, che si mette lui al servizio degli uomini, un Dio che non chiede le offerte agli uomini, queste le chiedono i sacerdoti, per i dannati, secondo tanta gente, ma Dio non chiede le offerte agli uomini ma è un Dio che è lui che si occupa degli uomini, chiede di essere accolto dagli uomini, per fondersi con loro e dilatare la loro capacità di amore. Questo è il Dio che si manifesta in Gesù. Allora Gesù dice "«*Se non ti laverò non avrai parte con me.*»" E quindi?

Qui viene fuori il carattere scaltro, furbo, sfrontato di Pietro, quindi Pietro dice " *Tu a me i piedi non me li lavi.*" Gesù gli dice "«*Se io non ti lavo i piedi tu non hai nulla a che fare con me.*»"

Accidenti, Pietro si trova con le spalle all'angolo. Cosa può fare? Ed ecco la sua scaltrezza. " *Gli dice Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi ma anche le mani e il capo."* Ricordate all'inizio? Eravamo vicini alla festa di Pasqua, per la festa di Pasqua i giudei salivano a Gerusalemme per purificarsi. Allora la purificazione consisteva sì nel lavarsi i piedi ma nel purificarsi eventualmente le mani e anche il capo, cioè Pietro la vuole buttare sul rito liturgico, cioè non in un gesto espressione di vita, che dopo avrebbe dovuto anche andare a lavare i piedi degli altri, ma facciamo?

Facciamo un bel rito, facciamo una purificazione liturgica. Ma Gesù taglia corto e dice: "«*Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro e tutti siete puri ma non tutti.*»" Gesù corregge la mentalità di Simone: il suo non è un rito purificatorio ma un gesto di servizio. Quello che purifica non è farsi lavare i piedi ma lavare i piedi agli altri.

"*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, riprese il mantello si sdraiò di nuovo e disse: «Capite ciò che vi ho fatto?»*" Ricordate le azioni? Gesù si alza e ora si siede. Aveva deposto il mantello, ora lo riprende ma c'è qualcosa che manca e non è una distrazione. Gesù si era messo il grembiule, l'asciugamano, segno del servizio. Perché non se lo toglie?

Rileggo l'espressione di Giovanni: " *Quand'ebbe dunque lavato loro i piedi, riprese il mantello*" - se lo era tolto- " *si sdraiò di nuovo*" si era alzato, però non disse la cosa più importante perché non si toglie il grembiule, che tra l'altro era bagnato, se aveva asciugato i piedi dei discepoli? Perché non si toglie il grembiule o l'asciugatoio? Perché questo rimarrà il segno distintivo di Gesù, cioè l'immagine di Dio. L'immagine di Dio che noi dobbiamo conoscere è quella di un Dio con il grembiule del servizio, perché Dio è l'amore che si fa servo degli uomini. Quindi tutte le idee che la religione può aver messo in testa, di servire Dio ecc, tutte queste vanno eliminate.

Dio non chiede di essere servito ma è lui che si mette al servizio degli uomini. Questo è straordinario! Se solo comprendessimo stasera questa sola cosa, già la nostra vita ne sarebbe incredibilmente avvantaggiata. Sapere che Dio è al nostro servizio, che Dio è l'amore che si mette al nostro servizio.

Ebbene, continua Gesù - non possiamo analizzare tutto l'episodio, perché vedo che il tempo vola - comunque questo è stato il primo scontro. Quindi la prima volta, a Cafarnao, quando si

capisce che Pietro non affianca l'idea di Gesù. Per Pietro Gesù è il Messia che va a conquistare il potere. Lui non ha nessuna intenzione di servire gli altri. Qui l'evangelista non c'ha detto: ma Pietro, poi, i piedi se li è fatti lavare o no? L'evangelista non ce lo dice.

Poi la cena termina in maniera drammatica, perché dopo questo, dopo aver lasciato il comandamento dell'amore, Gesù al termine annunzia la sua morte ormai imminente. Ebbene, ancora una volta ecco la reazione di Simone. *"Gesù dice a loro: «Dove io vado voi non potete venire.»* Perché? Perché Gesù va a donare la vita e i discepoli ancora non sono pronti a dare la vita, per gli altri, non sono ancora arrivati a questo livello. Allora Gesù dice *"Dove io vado voi non potete venire."* Ebbene che succede? *"Simon Pietro gli dice: «Signore dove vai?»*" gli risponde Gesù: *"«Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi. Mi seguirai più tardi»."*

Di tutto, interessante, l'importante che sottolineeremo, l'insegnamento di Gesù, dopo la lavanda dei piedi, con l'annuncio del comandamento nuovo, quello dell'amore vicendevole: amarsi tra loro come Gesù li ha amati, a Simon Pietro l'unica cosa che gli interessa è sapere perché non può seguire Gesù, dove va e perché non può seguirlo. Ed ecco notate *"Pietro"* - quindi soltanto il soprannome negativo, quindi sta dicendo qualcosa che non è in sintonia con Gesù - *"Pietro disse: «Signore perché non posso seguirti ora?»"*

Lui contraddice sempre Gesù. Gesù gli ha detto chiaro, gli ha detto: *"«Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi.»"* E lui non accetta. *"«Signore perché mai non posso seguirti ora?»"* ed ecco *"«Darò la mia vita per te.»"* Ecco dove si sbaglia Pietro. *"Darò la mia vita per te."* Chi te l'ha chiesta? Chi te l'ha chiesta! Gesù ha appena detto che lui è venuto, a dare lui la vita per i suoi discepoli, Gesù ha detto che lui è il pastore, che offre la vita per il suo gregge. Pietro è ancora erede della tradizione religiosa. Nella tradizione religiosa l'uomo vive per Dio e tutto quello che deve fare deve farlo per Dio, al punto anche, se è necessario, di dare la vita per Dio.

Con Gesù tutto questo è finito. Vedete, prima di Gesù, l'orientamento dei credenti, nella religione, era Dio come traguardo. Tutto quello che si faceva era orientato verso Dio e si faceva per Dio. Con Gesù tutto questo è finito, con Gesù Dio non è più il traguardo dell'esistenza delle persone ma è colui che prende l'iniziativa ed è all'inizio. È un Dio che, abbiamo detto, chiede di essere accolto, per fondersi con noi, diventare la sua dimora - ricordate le parole di Gesù *"«A chi mi ama, il Padre mio ed io verremo in lui, prenderemo dimora»"* in modo che la comunità diviene il santuario e questa potenza d'amore va verso gli uomini. Allora con Gesù non c'è più da donare la vita per Dio, perché è Dio che dona la vita agli uomini ma con Dio e come Dio di dare la vita per gli altri. Questo sì.

Mentre prima di Gesù si viveva per Dio, con Gesù si vive di Dio ed è grande la differenza ma Pietro ancora non ha capito. Gesù non gliel'ha chiesto a nessuno di morire per lui. Pietro non ha compreso che Gesù è un Dio al servizio degli uomini. Lui pensa ancora che è l'uomo al servizio di Dio, un Dio per il quale, se è necessario, è pronto a dare la vita ma è Dio che dona la vita agli uomini. Quindi Gesù non chiede agli uomini di sacrificarsi a Dio ma lui, l'uomo Dio, l'uomo nel quale si manifesta Dio, si sacrificherà per l'uomo. Quindi non chiede di vivere per Dio ma di vivere di Dio e con Dio e come Dio.

Gli rispose Gesù... e Gesù è molto scettico: di fronte a questo discepolo che dice "«Sono pronto a dare la mia vita per te»", Gesù risponde, scettico: "«Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: »" - quando c'è questa doppia affermazione significa che quello che Gesù sta dicendo è importante e la comunità se lo deve ricordare, perché è qualche cosa di sicuro - "«Non canterà il gallo»". Perché il canto di un gallo? Nel mondo ebraico si credeva di essere immersi in una moltitudine di esseri demoniaci. Tutto quello che non era spiegato, tutto quello che era incomprensibile era opera del demonio.

Ebbene, la notte si sentiva il canto del gallo e la notte era il regno delle tenebre, il regno del satana. Allora si credeva che il gallo fosse il trombettiere del diavolo, un animale demoniaco. Ecco perché a Gerusalemme c'era la proibizione di allevare i galli. Nel Talmud, libro sacro ebraico, c'è scritto: "Se vuoi sapere se il demonio stanotte è venuto a visitarti, metti della cenere ai piedi del letto. Se al mattino trovi delle impronte come di gallo è venuto il demonio."

Quindi il gallo è il trombettiere di satana. "Non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte." Il canto del gallo, quindi, era un canto di vittoria del diavolo e Gesù dice che lo rinnegherà tre volte. Il numero tre nella cultura ebraica, indica quello che è definitivo, che completamente pieno. Quindi Pietro, lui lo strafottente, lui il gradasso, che ha detto "Darò la mia vita per te." Gesù dice: "Darai la vita per me? Non canterà il gallo, che non mi avrai rinnegato completamente."

Ma Pietro, nonostante tutto, si ostina a seguire Gesù e - lo diciamo così per sommi capi, perché vedo che il tempo purtroppo corre veloce e poi siamo di sera e poi domani avremo più tempo di stare insieme, più tempo per le domande - comunque Simone si ostina a seguire Gesù. È il momento drammatico dell'arresto di Gesù e cosa fa Simone? Ecco perché non era capace di seguire Gesù. Gesù cosa aveva detto a tutti i suoi discepoli e a Simone, in particolare? "Per adesso non siete capaci di seguirmi." Mentre Gesù viene arrestato, cosa fa Simone? Inaudito. Guardate che siamo all'ultima cena. Hanno mangiato il corpo di Gesù e

bevuto il suo sangue. Ebbene, cosa fa Simone? " *Tirò fuori una spada*". Una spada? Ricordino della prima comunione!

Come sarebbe dire una spada? Cosa ci fa Simone, armato, nella comunità di Gesù? Gesù ha lasciato il comandamento nuovo " *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi.* "; Gesù che ha parlato sempre d'amore. Simone c'ha una spada. Non si sa mai, può sempre servire. E cosa fa? Con una precisione chirurgica Pietro taglia il lobo dell'orecchio destro del servo del sommo sacerdote. Bisogna avere una precisione chirurgica, perché lui non taglia l'orecchio. Gli taglia il lobo dell'orecchio destro. Naturalmente la scena ha un significato simbolico: il sommo sacerdote, quando era scelto, veniva consacrato, veniva ucciso un ariete, il sangue dell'ariete veniva sparso sul lobo dell'orecchio destro e questo significava che diventava sommo sacerdote.

Ebbene, all'arresto di Gesù il sommo sacerdote non è andato di persona, una persona così importante non si sporca le mani. Ha mandato il suo rappresentante. Servo non significa un servitore. Nella cultura ebraica tutti i funzionari di un Re vengono chiamati servi. Ma Simon Pietro, Pietro non rivolge la sua azione contro un servo qualunque ma contro "Il" servo, l'articolo determinativo, cioè il rappresentante del sommo sacerdote. Qual è l'azione di Simon Pietro? Simone vuole delegittimare il sommo sacerdote, perché è questo il Messia che lui sta seguendo.

Lui non ha capito la novità portata da Gesù. Per Simone e gli altri discepoli, Gesù era un riformatore dell'istituzione religiosa: il tempio era corrotto, il Messia l'avrebbe purificato; il sacerdozio era corrotto, il Messia lo avrebbe purificato; la Legge era un guazzabuglio, il Messia l'avrebbe interpretata. Loro aspettavano il Messia che sarebbe stato il riformatore delle istituzioni religiose.

Non hanno capito la novità portata da Gesù, novità per la quale Gesù ha pagato con la vita. Se Gesù fosse stato un riformatore delle istituzioni religiose avrebbe avuto tutti dalla sua parte, perché era questo che si aspettavano. Gesù non è venuto a riformare. Gesù è venuto ad abolire. Gesù non è venuto a purificare il tempio ma a illuminarlo. Non c'è più un luogo dove andare per rendere culto a Dio, perché Dio non abita nel tempio ma l'unico tempio nel quale Dio abita sono le persone. Non c'è più bisogno di un sacerdote, perché l'intimità degli uomini con Dio sarà piena, sarà intima. Non c'è più bisogno di una legge, perché l'unica norma di comportamento sarà l'amore. Non ci sarà più bisogno di un culto, perché l'unico culto che Dio richiederà sarà il prolungamento del suo amore agli altri. Ma Pietro non lo capisce.

Ebbene, Gesù rimprovera Pietro *"«Mettila tua spada nel fodero»"* e Pietro incomincia a crollare e, mentre Gesù, in un crescendo di avvenimenti, sarà sempre più libero, sempre più Signore, sempre più pieno e padrone della propria esistenza, Pietro comincerà il crollo.

Mentre Gesù, legato, di fronte al sommo sacerdote non avrà alcuna esitazione a rivendicare la sua realtà, la sua condizione divina, a dire *"Io sono"*, Pietro, lui che ha detto *"sono pronto a dare la mia vita per te"* crollerà, non di fronte a un sommo sacerdote, non di fronte a una guardia ma di fronte a una serva. Sapete, nella cultura dell'epoca la donna non contava assolutamente niente, era una nullità. Questa non solo è donna ma è addirittura una serva. Ebbene, di fronte alla serva Pietro rinnegherà completamente il suo Signore.

Come andrà a finire? Lo vedremo domani mattina. Adesso stasera non credo che vada la pena affrontare questo nuovo argomento. Lo vedremo domani mattina. Gesù, abbiamo visto, può essere tradito ma non tradisce nessuno. Gesù può essere abbandonato ma lui non abbandona.

Allora domani mattina inizieremo con l'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, dove Gesù cerca di recuperare questo discepolo, questo discepolo che lo ha tradito, questo discepolo che lo ha abbandonato e sarà soltanto in questo capitolo, in questo scontro tremendo, che Gesù allora gli dirà *"Finalmente seguimi me."* Ma prima gli avrà fatto capire cosa comporta questa sequela. Quindi domani continuiamo con l'ultimo episodio del Vangelo di Giovanni, poi passiamo ad analizzare l'evangelista che più di tutti gli altri maltratta la figura di Pietro e sarà Matteo. E poi? E poi continueremo e proseguiamo poi domenica mattina, con la conversione di Pietro, con una novità clamorosa.

Pietro ci ha messo a convertirsi. Ci ha messo, però alla fine gliel'ha fatta, perché Gesù, e questo è il primato di Pietro, il primato di Pietro lo troviamo nel Vangelo di Luca, Gesù ha detto *"Io ho pregato per te, perché tu ti confermi nella tua fede e quando tu ti sarai confermato vai a confermare tutti gli altri."* Ebbene, quando Pietro finalmente si convertirà farà una scelta clamorosa, una scelta drammatica ma questo lo vedremo domenica mattina.

Sabato 29 maggio 2010

Bene, iniziamo subito che oggi è una giornata piena, ricca e continuiamo allora quello che avevamo visto ieri. Lo riassumo brevemente per le persone che ieri sera non ci fossero state e anche per ricordare a quelli che c'erano.

Allora ieri sera abbiamo iniziato dicendo che dopo Gesù, il personaggio più importante dei Vangeli è indubbiamente Simon Pietro. È un personaggio che c'ha dei risvolti nei quali ognuno di noi ci si può ritrovare, perché è coraggioso e vigliacco, è entusiasta e depresso, c'ha tutti gli aspetti che noi troviamo nella nostra vita di seguaci di Cristo. Dicevamo ieri sera, Gesù l'ha invitato ad essere pescatore di uomini ed è stato l'unico a dover essere pescato. Ricordate che affogava "*Salvami Signore*". Lo vedremo oggi, Gesù lo chiama, da una parte, beato e cinque minuti dopo lo tratta come un diavolo, dice "*Vattene, vattene satana.*" E la linea di fondo che vedevamo nei Vangeli è questa: che Gesù può essere tradito ma lui non tradisce mai; Gesù può essere abbandonato ma il Signore mai abbandona. Quindi alle infedeltà di Pietro, corrisponde la fedeltà di Gesù e, dicevamo ieri, se Gesù è riuscito a conquistare un discepolo, che, vedremo oggi, così testardo, così caparbio come Pietro, c'è una speranza senz'altro anche per tutti noi.

Ieri avevamo iniziato vedendo Pietro nel Vangelo di Giovanni che è l'evangelista che, più di tutti gli altri, ne mette in risalto la figura. Ogni Vangelo, ricordate, lo ripetiamo, ogni Vangelo prende elementi storici e poi dopo li adopera, secondo il suo piano teologico.

Dagli altri Vangeli sappiamo che Pietro, insieme al fratello Andrea, è stato tra i primi discepoli ad essere chiamato da Gesù; invece ieri abbiamo visto che quando Andrea porta Pietro da Gesù, Gesù non gli dice "*Seguimi*". Lo dirà, vedremo questa mattina, soltanto dopo la risurrezione. Perché? Perché Gesù, scrive l'evangelista, sa quello che c'è in ogni uomo e quindi sa quello in cui c'è Pietro. Quindi Gesù non lo invita a seguirlo ma Pietro continua a seguirlo e sarà sempre all'opposizione con Gesù.

Abbiamo visto ieri l'episodio drammatico, quando Gesù lava i piedi ai discepoli, lui che è Dio si fa servo, perché quelli che sono considerati servi si potessero ritenere dei signori, e quando arriva a Pietro, Pietro rifiuta ma non per umiltà. È perché forse, tra i discepoli, è l'unico che ha capito veramente il gesto compiuto da Gesù: se Gesù che è il Maestro lava i piedi agli altri, anche a me, che voglio essere il leader del gruppo, toccherà poi lavare i piedi.

Poi abbiamo visto lo scontro drammatico, al termine della cena, quando Gesù dice: "*per ora, dove io vado nessuno di voi mi può seguire.*" E Pietro, che spavalda mente dice "*Perché non ti*

posso seguire? Darò la mia vita per te." E Gesù risponde *"Io darò la mia vita per te? Non canterà il gallo, che mi avrai rinnegato tre volte."* E abbiamo visto che, al momento dell'arresto, l'unico a comportarsi in maniera sconsiderata è Pietro, che addirittura tira fuori una spada. E poi? Mentre Gesù legato, incatenato, conserva la sua libertà, di fronte alla massima autorità religiosa, al rappresentante di Dio che era il sommo sacerdote, Pietro di fronte a una donna - a quell'epoca la donna era considerata un essere inferiore - ma non solo una donna, una serva, ebbene, si vergogna, rinuncia e denuncia di non essere discepolo del Signore.

Ma, abbiamo detto, il Signore può essere abbandonato ma lui mai abbandona. Il Signore può essere tradito ma lui mai tradisce. Gesù è l'amore fedele di Dio.

Allora vediamo questa mattina è un racconto bellissimo, emozionante, in un crescendo di tensione, quando, secondo questo Vangelo, Gesù riconquista Pietro ed è l'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, l'episodio della risurrezione di Gesù ai suoi discepoli. Per chi vuol seguire, dal capitolo 21, dal versetto 14. Questa mattina che siamo tutti più freschi, faremo proprio l'analisi dettagliata di alcuni testi.

Scrivete l'evangelista: *"Questa era la terza volta"* in questo incontro cerco di fornire anche quelle che possono essere poi chiavi di lettura, che dopo ognuno di voi, nella sua lettura personale o comunitaria della Scrittura, può adoperare. Quando nei Vangeli si trova il numero tre, o la cifra che indica il tre, significa sempre quello che è completo. I numeri nei Vangeli non vanno mai interpretati in maniera matematica, aritmetica ma sempre figurata. Allora il numero tre significa quello che è definitivo e qui ci abbiamo che per la terza volta Gesù si manifestava ai discepoli. Quindi Gesù si è manifestato definitivamente, nella sua condizione di chi? Di risorto.

Cosa significa è risorto? Vedete, nella buona notizia, così è stato chiamato il messaggio di Gesù, che gli evangelisti ci portano, è che Gesù non ha liberato gli uomini dalla paura della morte ma Gesù ha liberato dalla morte stessa. Gesù ha prima insegnato e poi dimostrato che la morte, non solo non interrompe la vita ma è in quel momento che le permette di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva. Quindi Gesù si manifesta, passato indenne attraverso la morte. La morte non distrugge la persona ma la potenza.

"Quando ebbero mangiato" quando nei Vangeli si tratta di mangiare, l'allusione dell'evangelista è sempre all'eucaristia. Il brano che adesso stiamo vedendo ha, si dice, un respiro eucaristico. Sono brani che sono stati creati, costruiti e cresciuti con l'eucaristia, quindi è un effetto dell'eucaristia. Cos'è l'eucaristia che celebreremo domani? L'eucaristia è

un momento prezioso, in cui l'amore ricevuto da Dio si trasforma in amore comunicato agli altri. - *"Quando ebbero mangiato"* - quindi dopo aver ricevuto questo amore, e quindi c'è il momento di mostrare questo amore - *"Gesù dice a Simon Pietro."* Quindi Gesù non si rassegna a perdere questo discepolo, che lo ha tradito, lo ha rinnegato. Gli dà una ulteriore possibilità e gli dice *"«Simone»"* e lo chiama *"«di Giovanni»"*.

Perché lo chiama di Giovanni? Ricordate quando Gesù e Simone si sono incontrati, Gesù lo ha fissato, e ricordavo che fissare significa scrutare l'intimo della persona, e dice "Tu sei il figlio di Giovanni". Chi è questo Giovanni? È Giovanni battista. Non può essere Simone il figlio naturale di Giovanni battista. A quell'epoca i discepoli di un maestro si chiamavano figli. Ebbene, l'articolo determinativo "il figlio" significa che Pietro era il discepolo modello, il discepolo ideale di Giovanni battista ma? lui non era presente quando Giovanni battista ha indicato Gesù come l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, quindi uno che viene a donare la propria vita, non a toglierla agli altri, ed è rimasto nella sua idea di un Messia trionfatore.

Allora Gesù gli ricorda quale è stata la radice del suo tradimento. Pietro era disposto a dare la vita per Gesù ma non a morire come Gesù, perché lui segue un Messia che andrà incontro al successo, alla vittoria. Non accetta in nessun modo, è intollerabile per lui un Messia che muoia.

Allora Gesù gli ricorda qual è la radice del suo tradimento. *"«Simone di Giovanni»"* - e gli chiede - *"«mi ami tu, più di costoro?»"* Per comprendere bene il crescendo di tensione di questo brano, l'evangelista adopera, per il verbo amare, due verbi greci differenti. Qui ha adoperato il verbo greco *agapao*, da cui viene la parola *agape* che tutti quanti conosciamo, che significa amore generoso e incondizionato. Quindi Gesù gli chiede, a questo Simone che pretende di essere il leader del gruppo, pretende di essere la guida degli altri, in cima agli altri, gli dice *"«Mi ami»"* - e dice - *"«tu, più di costoro?»"* cioè che titolo c'hai tu? La tua pretesa di essere il leader del gruppo, di essere il capogruppo, quali sono le tue credenziali? Tu di mostri, nei miei confronti, un amore più di tutti questi?

Come può rispondere Pietro? E' l'unico a parte Giuda, è l'unico che lo ha rinnegato, lo ha tradito. Come può dire di dimostrare un amore più grande di tutti gli altri? Ma, abbiamo visto ieri, questo discepolo è caratterizzato per la sua furbizia, è un discepolo scaltro, è un discepolo spregiudicato e cosa gli risponde? Quindi, la domanda di Gesù richiama: Simone di Giovanni, tu che credenziali hai per le tue pretese? Mi ami più di tutti gli altri? Come può rispondere lui, l'unico che lo ha tradito? E invece sentite la risposta sfrontata di Simone. Gli dice *"«Sì Signore!»"* Attenti a quelli che dicono sì Signore, perché poi vi fregano, perché

vedremo che la risposta non è in linea con la domanda di Gesù. E lui invece dice: "*Sì Signore, tu lo sai ...*" - e si rifa a questo Gesù che sapeva quello che c'è nell'intimo delle persone, ma ecco la furbizia.

Gesù gli ha chiesto: mi ami? E ha usato il verbo greco *agapao*, da cui la parola *agape*, ma lui è furbo, lui sa che non gli può rispondere con questo verbo e dice "*«Sì Signore, tu lo sai che ti voglio bene»*" - e adopera il verbo greco *fileo*, da cui *filosofia*, *filantropia*, che significa un affetto di amicizia. L'altro, l'amore, *agapao*, significa un amore generoso incondizionato, che da senza chiedere nulla indietro; lui risponde con il verbo *fileo*, che è un amore, un affetto di amicizia, dove si da e si riceve.

Ebbene, Gesù? Gesù accetta le persone per quello che sono e per quello che gli possono dare. Gesù accetta la risposta. Allora gli dice : "*«Nutri i miei agnelli.»*" La narrazione, abbiamo detto, si svolge in un contesto di celebrazione eucaristica. L'accoglienza di Gesù che si fa pane per noi, si traduce nel farsi pane per gli altri. Nell'eucaristia Gesù, il figlio di Dio, si fa pane, e spezza la sua vita per noi, perché quanti di noi lo accolgono e sono poi capaci di farsi pane, cioè spezzare la propria vita per gli altri, diventino figli dello stesso Dio. Abbiamo detto prima che nell'eucaristia l'amore ricevuto si trasforma in amore comunicato agli altri.

Allora Gesù come dimostrazione della sua amicizia - Gesù lo aveva detto in precedenza: "*voi siete miei amici se farete ciò che io comando*" - come dimostrazione di questo affetto, di amicizia dice: "*«Nutri»*"- letteralmente dai da mangiare, porta a mangiare - "*«i miei agnelli.»*" Gesù sottolinea, viste le pretese di questo Simone, che gli agnelli non sono suoi, gli agnelli sono di Gesù "*i miei agnelli*", e comincia con quella che è la parte più debole della comunità, gli agnelli. Gesù è l'unico pastore del suo gregge, al quale associa quanti vogliono collaborare con lui.

Quindi Gesù dice "mi vuoi bene?" Va bene. Allora la dimostrazione che mi vuoi bene qual è? Dai da mangiare, cioè procura vita agli elementi più deboli della comunità."

Ma Gesù non è contento della risposta di Simone e Gesù torna alla carica. "*Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni»*" quindi Gesù insiste, ricordandogli qual'è stato il motivo del suo tradimento. Lui è rimasto fermo all'idea del Messia vincitore. "*«Simone di Giovanni. Mi ami?»*" C'è una differenza con la prima domanda. Nella prima domanda c'era il paragone con gli altri discepoli. Gli aveva chiesto: "*«mi ami più di tutti gli altri»*" Adesso Gesù scende la pretesa. Gli chiede semplicemente se lo ama, quindi evita il paragone, la comparazione e Simone, di nuovo, risponde "*«Sì Signore, tu lo sai»*" - ma non

può rispondere che lo ama, risponde - "*«che ti voglio bene.»*" Quindi due volte Gesù gli ha chiesto se lo ama. Prima gli ha chiesto se lo ama più di tutti gli altri, poi semplicemente se lo ama e tutte e due le volte Pietro non può rispondere che lo ama. Pietro tutte e due le volte risponde che gli vuole bene.

Allora Gesù risponde, "*Gli disse: «Pastura le mie pecore.»*" Mentre prima ha parlato di agnelli, adesso si parla di pecore ed è una maniera per indicare tutto il gregge. Il verbo adoperato dall'evangelista, che traduco con *pasturare*, significa *abbi cura, proteggi*, quindi Gesù è il pastore che dà la vita per le pecore. Anche Pietro, se vuol essere associato in questo lavoro di pastore, deve essere capace di fare altrettanto, cioè "*procura vita e proteggi, occupati della vita delle mie pecore*", quindi le pecore sono figura di elementi della comunità.

Ma Gesù, per due volte, ha chiesto se lo ama e per due volte Pietro gli ha risposto "*Ti voglio bene*" e Gesù non è soddisfatto. Allora "*Ecco gli disse la terza ...*" - non scrive l'evangelista "*Gli disse di nuovo*" come aveva fatto in precedenza ma "*Gli disse la terza volta*" cioè questa domanda non è una che segue le due precedenti ma la terza. perché l'evangelista sottolinea la terza? Perché il numero tre, lo vedremo andando sempre avanti nei brani che riguardano il povero Pietro, il numero tre al povero Pietro lo manda in fibrillazione, perché cosa gli ricorda? Il canto del gallo. "*Non avrà cantato il gallo che mi avrai rinnegato tre volte.*" Quindi Gesù mette il dito sulla piaga. "*Gli disse la terza: «Simone di Giovanni»*". Ed ecco Gesù come mette con le spalle al muro il discepolo. Per due volte egli ha chiesto: *mi ami?* E lui per due volte gli ha risposto "*sì Signore*" ma non gli ha potuto dire che lo ama. "*Sì Signore, ti voglio bene.*"

Ed ecco Gesù che lo mette con le spalle al muro. Nella terza volta gli chiede: "*«Mi vuoi bene?»*" usando lo stesso verbo, con il quale Pietro aveva risposto. Quindi questa terza domanda, ripeto, non è una in più delle precedenti ma è quella decisiva. Gesù mette il dito sulla piaga, sul motivo che ha portato Simone a tradirlo "*Ed ecco*" - ecco che compare il soprannome negativo - "*Pietro*", che ricorda il momento del tradimento, "*rimase addolorato.*"

Finalmente! Finalmente Pietro addolorato. Quel dolore che non era apparso al momento della cattura di Gesù; quel dolore che non era apparso, nel momento del tradimento di Gesù, finalmente affiora in Pietro. "Pietro rimase addolorato, che la terza - ecco di nuovo si insiste sul numero tre - gli dicesse: "*mi vuoi bene.*" Quindi la risposta di Pietro adesso sarà di resa totale.

"Gli disse..." - ricordate le due volte "sì Signore!" e non gli ha risposto. Adesso finalmente Pietro si arrende e gli disse "«Signore, tu sai tutto.»" Oh, finalmente! lui pretendeva di conoscersi meglio di Gesù. Ricordate Gesù cosa ha detto? "non sei pronto a dare la vita" e lui gli ha detto "Io sono pronto a dare la mia vita per te." È il discepolo che pensa di conoscersi meglio di Gesù. Allora adesso, finalmente, c'è il crollo. dice "«Signore tu sai tutto. Tu sai che ti voglio bene.»" Quindi il Pietro spavaldo, che aveva osato contraddire Gesù durante la cena, adesso finalmente crolla, si arrende.

"E gli rispose Gesù: «nutri le mie pecore.»" Usa il primo verbo che ha adoperato con gli agnelli e l'ultimo elemento adoperato (prima ha adoperato agnelli, poi pecore) per indicare la totalità. Quindi questo vuol dire che l'espressione di voler bene, di amare Gesù, si dimostra procurando vita per gli altri. Dicevamo l'eucaristia cos'è? L'eucaristia è l'amore ricevuto, che si trasforma in amore comunicato agli altri. La vita si procura agli altri soltanto donando la propria. Ecco che Gesù gli dice "nutri" cioè pasci le mie pecore.

Per questo, Gesù aggiunge ora una predizione sulla morte di Pietro. "«In verità, in verità ti dico»" - questa è un'affermazione solenne, caratteristica di Gesù quando sta per affermare qualcosa che è valido non soltanto per il suo interlocutore ma che è valido per la comunità dei credenti di sempre - "Quando eri più giovane ti cingevi" - si intende la veste - "«da solo e andavi dove volevi. Ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e porterà dove tu non vuoi.»"

Attraverso questo linguaggio figurato, Gesù sta parlando di un momento particolare, che capitava nella vita dei condannati a morte, attraverso quello che era il supplizio tremendo della crocifissione, ed era quando, e lo vedremo più tardi con il Vangelo di Matteo lo spiegheremo meglio, quando il condannato doveva caricarsi l'asse orizzontale della croce. Sapete, la croce è composta di due elementi: c'è un asse verticale, che è sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione. Al momento della condanna, era il condannato che, da terra, doveva caricarsi sulle spalle l'asse orizzontale. Ecco allora l'espressione di Gesù "Tenderai le tue mani", poi legato con una corda, veniva portato fuori nella città nel luogo dell'esecuzione capitale.

Quindi Gesù sta parlando della morte di croce di Pietro, quella croce che Pietro aveva evitato tutta la sua esistenza, quella croce che assolutamente aveva rifiutato. Per il Messia e per lui, questo sarà il destino di Pietro. Quindi non il successo, come lui si immaginava, ma la croce, come Gesù, sarà la sua fine. "Questo gli disse" -infatti commenta l'evangelista- "indicando con quale morte" - e qui è strano, sta parlando di morte ma adesso stranamente l'evangelista ci dice - "egli avrebbe glorificato Dio."

Gesù usa l'identica espressione che ha usato per indicare la sua morte in croce, quando aveva detto *"io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me."* Questo disse per indicare con quale morte Doveva morire. La stessa morte in croce sarà la fine del discepolo, morte che non sarà il fallimento di un'esistenza ma il momento culminante della vita, dell'esistenza, nella quale si manifesterà la gloria di Dio, che si rende visibile, attraverso il dono di se. Quindi quando c'è il dono totale di se lì brilla la gloria di Dio.

Dio è amore, la manifestazione dell'amore è quando questo amore si rende concreto, si dona agli altri. Più c'è il dono di se e più si rende manifesto, visibile, l'amore e la gloria di Dio. Quindi la gloria, l'amore di dio, si manifesta dal dono totale di se.

"E detto questo aggiunse..." , finalmente! Gesù quando aveva incontrato Pietro, ricordate, non gli ha detto *"Seguimi"*, come troviamo negli altri evangelisti. Solo adesso, quando finalmente questo discepolo sa qual è la conseguenza di seguire Gesù, che non si tratterà di andare a Gerusalemme, per spartirsi i posti più importanti, per spartirsi la gloria ma sarà affrontare il supplizio riservato ai maledetti della società, solo in questo momento *"Gesù gli dice: «Segui me»"* Adesso che Pietro sa la fine, adesso lo può seguire.

Lo seguirà Pietro? Eh, non per niente si chiama Pietro, cioè ci ha questo soprannome che indica la testardaggine. Adesso che finalmente gli ha detto *"Segui me"* ci aspetteremo che lo seguì e invece guardate il versetto 20, *"Pietro"* - soprannome negativo, quindi sta facendo qualcosa non conforme a quello che Gesù gli ha detto di fare - *"voltatosi"* Ma come! Ti ho appena chiesto di seguire me e lui si volta. Non segue Gesù. Si volta verso chi? *"E vide quel discepolo che Gesù amava, che li seguiva."*

Abbiamo visto che, fin dall'inizio, in questo Vangelo c'è un discepolo anonimo. È importante quando i personaggi dei Vangeli sono presentati senza nome, anonimi, perché? Al di là di quella che è la realtà storica, concreta, l'evangelista eliminando il nome vuole figurare personaggi rappresentativi. Cosa significa un personaggio rappresentativo? Un personaggio nel quale ogni lettore, ogni ascoltatore ci si può identificare. Allora il primo, insieme a Simone Andrea, a seguire Gesù, è un discepolo anonimo e va mantenuto anonimo, perché se noi gli mettiamo il nome, come purtroppo è stato fatto storicamente, si sviscerisce l'importanza di questo personaggio.

Questo ha sempre seguito Gesù, gli è intimo nella cena, è il discepolo che era nel seno di Gesù. Perché nel seno? Come Gesù nel prologo è stato presentato come colui che è nel seno del Padre, cioè in piena intimità con il Padre, questo discepolo ha gli stessi sentimenti di Gesù, gli è intimo a lui e proprio perché è intimo a lui, lo segue fin sulla croce. Quando

Giovanni presenta alcuni personaggi, tra i quali la madre, presso la croce di Gesù, attenzione, non sta presentando un gruppetto di pie persone, che confortano il Cristo morente. La madre di Gesù, con questo discepolo e Maria di Magdala, presso la croce, non stanno lì a confortare il morente.

L'ordine di cattura non era stato solo per Gesù. L'ordine di cattura, da parte del sommo sacerdote, era per tutto il gruppo. Perché? Non è pericoloso soltanto Gesù; è pericolosa la sua dottrina. Ricordate la dottrina, ieri? Loro si aspettavano un Messia che veniva a purificare l'istituzione. Ma, per poi confermarle, Gesù invece non è venuto a purificare le sacre istituzioni di Israele ma ad eliminarle, perché la nuova relazione che lui ha proposto tra gli uomini e Dio non aveva più la necessità dell'antica istituzione.

Ma che bisogno c'è di un tempio? È l'uomo il tempio ed è importante questa differenza, perché mentre nel tempio, dove c'era Dio, le persone dovevano andare sottoponendosi a un rigido cerimoniale, delle regole ben precise e soprattutto molte persone, per la loro condizione, per la loro situazione morale e religiosa, ne erano escluse, quindi, dal momento che Dio sta in un tempio questo significa che gran parte delle persone ne è esclusa.

Ebbene, con Gesù, invece, è l'uomo che diventa la dimora di Dio e questa dimora di Dio cosa deve fare? Andare proprio verso gli esclusi. Quindi Gesù è venuto ad eliminare le sacre istituzioni di Israele, non a purificarle. Per questo il suo messaggio è terribilmente pericoloso. Quindi l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, tant'è vero che quando Gesù si trova legato, di fronte a Anania, il sommo sacerdote, al sommo sacerdote non interessa di Gesù. Gesù è un morto vivente, fra poco sarà ammazzato ma gli chiede soltanto due cose: dei discepoli e della dottrina.

E perché non è stato catturato tutto il gruppo di Gesù? Perché al momento dell'arresto, Gesù in una posizione di forza ha detto *"Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano."* Gesù poteva fare il contrario. L'arresto viene localizzato alle pendici del monte degli ulivi. Quando Gesù ha visto, da lontano, questa turba - per catturare Gesù si è scatenata un'operazione di polizia pazzesca, circa 800 persone, (600 mandati da Pilato e 200 le guardie del tempio) per determinare la pericolosità di questo individuo - Gesù poteva dire ai discepoli, che erano, ricordate, erano disposti a dare la vita per lui *"Adesso voi proteggetemi le spalle, io salgo su, in cima al monte degli ulivi."* Subito dopo il monte degli ulivi, immediatamente incomincia il deserto. Il deserto significa una miriade di grotte, dei cunicoli, di posti dove una persona si può nascondere e Gesù avrebbe avuto salva la vita. E invece Gesù ha fatto il contrario: Gesù ha detto *"Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano."* Lui è il pastore che dà la vita per le sue pecore.

Ebbene, quindi l'ordine di cattura , di fare la fine di Gesù era per tutto il gruppo, tant'è vero che quando Gesù risuscitato è in cerca dei discepoli dove li trova? Li trova in casa, con le porte sbarrate, per paura di fare la stessa fine di Gesù. Ma non tutti sono fuggiti, presso la croce di Gesù si presentano delle persone, pronte a fare la stessa fine di Gesù. Ecco il significato dei personaggi presso la croce di Gesù. La madre di Gesù non è una madre che soffre per il figlio ma è la discepola, disposta a fare la stessa fine del suo Maestro. Così è Maria di Magdala e questo discepolo senza nome. Quindi il discepolo che abbiamo visto, intimo nella cena, pronto a farsi pane con Gesù e servizio per gli altri, per questo gli è intimo anche sulla croce ed è il primo a sperimentarlo risuscitato.

E questo discepolo non ha nome. Solo che per tutta una tradizione che non ha nessuna base, nessun fondamento, poi purtroppo gli ha messo di nome Giovanni, svilendo la natura e la figura di questo personaggio. Il fatto che questo discepolo sia riconosciuto come quello che Gesù amava non indica il cocco di Gesù, il privilegiato. No. Gesù, il suo è un rapporto d'amore con tutti. Gesù ama questo discepolo, esattamente come amava Lazzaro, come amava Marta e come amava Maria, sua sorella. La relazione di Gesù con i suoi discepoli è quella di una comunicazione crescente, continua, traboccante del suo amore. Questo discepolo quindi non ha nome.

Allora Pietro, Pietro che non ne ha imboccata una, ha sbagliato sempre. Da quando si è incontrato con Gesù, fino adesso all'ultimo scontro, Pietro ha sbagliato sempre. Allora per non sbagliare più, a Gesù che gli dice "Segui me" lui vuole avere una guida sicura. Questo discepolo non ha sbagliato mai, io adesso mi attacco a questo discepolo e non sbaglierò mai. Quindi Pietro voltatosi, nonostante che Gesù gli avesse detto "Segui me" , vide che quel discepolo che Gesù amava li seguiva, quello che nella cena era nel suo seno - ecco che ricorda l'intimità con Gesù - e gli aveva domandato: " *Signore chi è che ti tradisce?*"

Ebbene, Pietro anziché seguire Gesù si volta indietro, si volta verso questo discepolo, vuole avere una guida sicura. "Pietro" - di nuovo Pietro, il soprannome negativo - " *dunque venendo disse a Gesù: «Signore, è lui?»*" Pietro, il discepolo che non è stato capace di seguire Gesù e che ha finito per rinnegarlo vuole affidarsi ora a questo discepolo, vuole la guida spirituale. " *Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi.»*" È importante questa indicazione che da Gesù, perché non è valida soltanto per Simone ma è valida per noi. L'unico che noi dobbiamo seguire è Gesù, non esistono altri modelli. Anche il santo più importante, il santo più prodigioso non sono modelli della nostra esistenza. L'unico che dobbiamo seguire è Gesù, perché accogliendo Gesù in ognuno di noi, fiorirà quella parte ricca, piena, che è propria e individuale. Quindi ognuno accogliendo la

pienezza d'amore di Dio, realizzerà se stesso. Ed è l'azione creatrice, questa che il Padre opererà nei suoi figlioli.

L'avrà seguito, Pietro? Oggi pomeriggio vedremo le tappe crescenti, progressive, che l'evangelista Luca, che più di tutti gli altri segue questa figura, ci porterà e ci farà vedere il cammino travagliato, doloroso, di crescita di Pietro, fin quando arriverà finalmente alla sua liberazione totale. Ci vorranno anni. Anni, prima che Pietro accolga queste parole di Gesù e ne diventi vero seguace. Tanto era forte il peso della tradizione, tanto era forte il peso del passato, finché Pietro si è accorto, come verrà fuori dal Vangelo, che in realtà lui non seguiva Gesù ma lo accompagnava. Seguire significa avere scelto una persona e i suoi ideali. Loro semplicemente si limitavano ad accompagnare Gesù.

Una prova nei Vangeli ce l'abbiamo: conoscete tutti l'episodio che ci riportano gli evangelisti, quando Gesù è ormai alle porte di Gerusalemme e, visto che i discepoli lo seguono per interesse perché pensano che lui è il Messia, che va a conquistare il potere e continuamente per strada litigano fra di loro, per sapere chi è il più importante, cioè chi sarà il primo, Gesù, ormai è in prossimità di Gerusalemme, dice ai discepoli: "Allora, avete capito? Vado a Gerusalemme e vado ad essere ammazzato. Chiaro?" "Chiarissimo."

Di nascosto dagli altri, due si staccano dal gruppo. Sono Giacomo e Giovanni, e gli chiedono "Mi raccomando: quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti. Uno a destra e uno a sinistra." Nelle immagini della monarchia, c'era il regno, il trono centrale e poi il primo ministro e la persona più importante sedevano a destra e a sinistra. Ma come sarebbe a dire? Gesù ha appena detto che sarà ammazzato e loro? Loro pensano già a spartirsi le poltrone. Vedete? Il peso della tradizione, il peso della tradizione nazionalista è talmente forte che, come diceva Gesù, "Hanno orecchie ma non sentono. Hanno occhi ma non vedono." Quindi questo per dire quanto è stato travagliato il cammino della comunità dei credenti. E questo allora lo abbiamo visto nel Vangelo di Giovanni.

Adesso, iniziamo l'evangelista che, più degli altri invece, maltratta il povero Pietro. Abbiamo visto che in Giovanni, Gesù lo recupera. Luca sarà l'evangelista nel quale si trova quel famoso, tipicamente, il primato di Pietro, non è in questo brano che abbiamo visto ma è nella frase che poi vedremo di Luca. E l'evangelista che più degli altri tratta male Pietro è l'evangelista Matteo, perché nel Vangelo di Marco le parole di Gesù risuscitato sono "ora andate. Dite ai suoi discepoli e a Pietro che mi preceda in Galilea" quindi c'è un'offerta. Ebbene, in Matteo, Pietro è la figura del satana, è la figura del diavolo. E il brano più drammatico di questo Vangelo è l'evangelista è severissimo con Pietro. Infatti al momento del tradimento di Pietro lo fa uscire definitivamente di scena.

Sapete che all'inizio non c'erano mica questi 4 Vangeli messi insieme, è stato un lavoro successivo, nei secoli. Ogni comunità aveva il suo Vangelo. Noi, grazie agli altri evangelisti, a Marco, a Luca in particolare e a Giovanni, sappiamo che poi Gesù ha recuperato questo discepolo ma se noi avessimo avuto soltanto il Vangelo di Matteo, nel Vangelo di Matteo Pietro esce definitivamente di scena al momento del tradimento di Gesù.

Infatti al capitolo 26, al versetto 75: *"E Pietro"* - anche qui viene usato il soprannome negativo, al momento del tradimento - *"si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto «prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte»"* - ed ecco l'ultimo elemento che riguarda la figura di Pietro - *"E, uscito fuori,"* - fuori è un termine tecnico, che indica nel Vangelo il luogo del servo inutile, della persona senza abito, comunque delle persone che stanno fuori, ché non hanno nulla a che fare con Gesù - *"pianse amaramente."*

L'evangelista adopera la stessa espressione che ha adoperato per il castigo del servo inutile, sarà cacciato nelle tenebre, *"dove sarà pianto e stridore di denti"*. Questa espressione, piangere amaramente, si usava in occasione del cordoglio funebre, nella veglia per i defunti. Piangere amaramente quindi era un atteggiamento che si usava verso i morti, i morti per i quali non c'è nessuna speranza. Per Pietro, con la morte di Gesù, ha perso tutte le sue speranze. Questo piangere amaramente cos'è? È un pianto di rimorso o il pianto di chi vede frustrate tutte le sue ambizioni, tutte le sue aspettative, quindi vedete come Matteo è l'evangelista che, più degli altri è molto severo, nella figura di questo discepolo

Ma come ha fatto Pietro ad arrivare a questo punto, a rinnegare completamente il suo Signore? In questo Vangelo Pietro, insieme ad Andrea, è tra i primi discepoli, che Gesù invita a seguirlo. Le tappe del rinnegamento di Pietro vengono descritte da Matteo in particolare in due episodi, che sono strettamente legati l'uno con l'altro. Allora iniziamo la lettura del primo, importantissimo. Questo è, in questa particolare forma ce l'ha soltanto questo evangelista, e cerchiamo di comprenderlo bene. Per chi vuole seguire è il capitolo 16 di Matteo, dal versetto 13.

"Essendo venuto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo" Gesù c'ha un problema con i suoi discepoli e non c'è niente da fare. È inutile che lui si pieghi, che lui cerchi di far comprendere, tanto quelle idee che c'hanno in testa nessuno glielie toglie. Sono le idee della tradizione religiosa, tradizionalista e qual è questa idea? Inutile che Gesù parli del regno di Dio. A loro del regno di Dio non interessa niente. A loro cos'è che interessa? Il Regno di Israele. È un popolo frustrato, dominato da più di 70 anni di dominazione straniera. È stato un successivo accadere di varie dominazioni.

È un popolo che spera nella vendetta del nostro Dio e il nostro Messia dovrà vendicare - se avete presente le ultime parti, gli ultimi capitoli del profeta Isaia vedete che c'è un delirio di grandezza: Gerusalemme che diventerà come la capitale del mondo, le nazioni pagane che saranno dominate, gli stranieri che verranno a portare i loro tributi, le loro tasse, gli ori; i principi pagani di Cesarea saranno i nostri servi e le principesse le nostre ancelle. I rabbini che amavano sempre le cose chiare si chiedevano quanti? E la risposta era 2800 a testa. Quindi le immagini del regno di Israele erano immagini di grande splendore. Loro attendono questo.

Avete presente Luca, abbiamo visto questi giorni come il Vangelo dell'assunzione negli Atti degli Apostoli, Gesù risuscitato - quindi Gesù risuscitato significa che i discepoli in Gesù hanno riconosciuto la sua pienezza, la condizione divina - visto che questi discepoli non hanno capito assolutamente niente cosa fa?

Li prende da parte, possiamo dire che fa un ritiro ma di non di tre giorni ma ben 40 giorni - 40 sono tanti! - e scrive l'evangelista che "per 40 giorni parlò loro" - in 40 giorni Gesù poteva spiegare tutta la Bibbia o per lo meno rinfrescare tutto il suo insegnamento invece Gesù, per 40 giorni, parla di un unico argomento. Oh, l'avranno capito! E Gesù, nella sua condizione divina di risuscitato che per 40 giorni parla di un unico argomento, più chiaro di così! L'avranno capito? Macché. Dice che - per 40 giorni parlò loro "del regno di Dio." Oh, al quarantesimo i discepoli chiedono: "Sì, vabbè! Ma il regno d'Israele quand'è che lo fai rinascere?" Loro è questo che si aspettano. Il regno d'Israele, è questo che c'hanno in testa, non c'è niente da fare, inutile che Gesù parli del regno di Dio. A loro del regno di Dio non interessa. A loro interessa il regno d'Israele, il dominio, lo splendore. Il regno di Dio, il regno che non ha confini dell'amore universale di Dio, a loro non interessa.

Allora Gesù, visto che i discepoli non capiscono niente, fa un ennesimo tentativo. Li porta all'estremo nord del Paese, in terra pagana. È proprio lontanissimo dalla Galilea, dalla Giudea, proprio all'estremo nord, a Cesarea di Filippo. Cesarea era una città che Filippo, il figlio di Erode il grande, aveva ereditato dal padre, e all'epoca di Gesù - è importante per la comprensione del brano - era un gran cantiere, era in costruzione la città nuova e, per comprendere la ricchezza di questo brano, dobbiamo sapere che in questa Cesarea di Filippo, c'era un'insieme di grotte - ce n'era una molto ampia, che ancora si può vedere - dove nasce una delle tre sorgenti del fiume Giordano, e la tradizione giudaica diceva che questa grotta era uno dei tre accessi al regno dei morti. Quindi l'evangelista ambienta a Cesarea di Filippo, in terra pagana, in una città in costruzione - quindi pietre in quantità - dove c'è una grotta dove si crede che ci sia l'accesso al regno dei morti.

Allora Gesù li porta più lontano possibile, dall'influsso della mentalità ebraica e giudaica, li porta a Cesarea di Filippo e lì ha fatto chilometri e chilometri di strada soltanto per una domanda. Non lo poteva fare stando a Cafarnao o da altre parti? No. Gesù li ha voluti allontanare e gli chiede: *"Chi dicono gli uomini che sia il Figlio dell'Uomo?"* Tutto questo cammino, centinaia di chilometri, soltanto per questa domanda? Perché Gesù vuole sapere questo? Gesù ha mandato i discepoli a predicare, ad annunziare il regno e vuole vedere qual è il risultato di questa predicazione e definisce se stesso il Figlio dell'Uomo. Gesù ha due definizioni nei Vangeli, una sempre in bocca sua (figlio dell'uomo), l'altra in bocca agli evangelisti o ad altre persone. Gesù è il figlio di Dio e il Figlio dell'Uomo.

Le due figliolanze sono l'una in relazione con l'altra. Gesù è figlio di Dio, in quanto rappresenta Dio nella sua condizione umana. Dio si è fatto uomo. All'inizio di questo Vangelo, l'evangelista definisce Gesù il Dio con noi. È importante questa definizione. Dio si è fatto uomo, il che significa che non c'è altra manifestazione della divinità se non nell'umanità e questo vale per noi. Quanto noi più siamo umani e più siamo divini e più esprimiamo il divino. Quindi Gesù è il figlio di Dio, perché manifesta Dio nella sua condizione umana. Ma Gesù è anche il Figlio dell'Uomo, cioè l'uomo che ha la condizione divina.

Allora Gesù dice *"Chi dicono gli uomini..."* se il figlio dell'uomo è l'uomo nella condizione divina, gli uomini sono quelli che ne sono capitati. Quindi vediamo, è una specie di esame: vi ho mandato a predicare, vi ho mandato ad annunziare il regno di Dio. Adesso vediamo cosa hanno capito le persone della vostra predicazione.

Il risultato fa cadere le braccia! *"Ma essi risposero: «Qualcuno Giovanni il Battista»-* Giovanni battista cosa c'entra? - *"«Alcuni che sei Elia, altri Geremia o comunque uno dei profeti.»"* Gli apostoli, i discepoli nella loro predicazione hanno fatto una confusione totale. Non avendo capito la novità portata da Gesù, nella loro predicazione hanno contrabbandato il messaggio di Gesù con tutte idee del passato. Vedete, nessuno di questi personaggi rappresenta il nuovo ma tutti rappresentano l'antico.

Perché Giovanni Battista? Giovanni Battista era stato ammazzato ma si credeva, era la tradizione, che le persone martiri ingiustamente ammazzate, sarebbero prontamente resuscitate. Ma cosa ha da spartire Gesù con Giovanni Battista? Nulla. Il povero Giovanni Battista, che pure aveva riconosciuto Gesù come il Messia che doveva venire, dopo un po' è andato in crisi e dal supercarcere di Macheronte, sulla parte orientale del Mar Morto, gli ha mandato addirittura un ultimatum, che aveva tutto il sapore di una scomunica: *"Ma sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro?"*

Giovanni Battista, che Gesù definisce il più grande tra i figli di donna, è l'erede della tradizione religiosa dell'Antico Testamento, dove Dio viene presentato come un giustiziere, il Dio che premia i buoni ma castiga i malvagi. Questa è l'idea della religione: un dio che premia i buoni e castiga i malvagi. E come aveva presentato il Messia Giovanni Battista? *"Ecco colui che ha in mano la scure. Ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia."*

Il Messia era quello che doveva dividere il popolo dai puri agli impuri, dai giusti ai peccatori. E quando invece arriva Gesù? Gesù non è venuto per distruggere ma per vivificare e Gesù entrerà in contatto proprio con i peccatori, la categoria che invece doveva essere sterminata dal Messia. Quindi il povero Giovanni Battista è andato in crisi. Gesù non ha nulla, nelle sue espressioni, della violenza, del timore, della paura religiosa che Giovanni usava, perché? Con Gesù, l'abbiamo già accennato ieri sera, cambia completamente il volto di Dio.

Gesù ci presenta un volto di Dio completamente nuovo. Nella tradizione religiosa e non solo giudaica Dio è colui che premia i buoni ma, soprattutto, castiga i malvagi. Gesù spazza via questa falsa immagine, dice Dio è amore e il suo amore si manifesta su tutti. Dio non premia i buoni ma neanche castiga i malvagi. Dio è offerta continua d'amore.

E Gesù afferma questo, non con qualche spiegazione teologica, a cui pochi potevano capire, ma con esempi alla portata di tutti. Dice: guardate oggi c'è il sole. Ebbene quando splende il sole cosa fa? Splende su tutti, mica su quelli che se lo meritano e non su quelli che non se lo meritano. Se sta mattina piove, la pioggia ha bagnato tutti quanti. Non solo l'orto della persona pia ma anche l'orto della persona malvagia. Dio è amore, il Dio di Gesù è amore che continuamente viene offerto. Quindi cosa c'entra Giovanni Battista!

"Alcuni poi, Elia." Ecco, la caratteristica violenta della religione. Elia era un profeta zelante di Dio ma, come tutte le persone che sono molto, troppo zelanti per Dio, era di una violenza atroce. Elia era un uomo di Dio e proprio per questo era un sanguinario. Il libro dei Re ci riporta una sfida che Elia ha fatto con un sacerdote di un'altra divinità, l'ha vinta Elia, e qui poteva bastare la soddisfazione morale. Macché! *"Il sant'uomo disse: «Portatemeli qui».* E ne ha sgozzati personalmente 450. Questo è Elia ed Elia era quello che doveva venire prima del Messia, per imporre con la violenza il rispetto della Legge. Ma Gesù non ha nulla di Elia

"Altri Geremia." Qui qualcosa ci si avvicina. Perché Geremia? Geremia è stato un profeta mal visto, un profeta disprezzato. Perché? Era quello che aveva bestemmiato, annunciando la distruzione del tempio. Ma come si può dire una cosa del genere! La distruzione del

tempio! E Gesù su questo anche aveva annunciato la stessa cosa. *"Oppure uno dei profeti."* Comunque tutta gente del passato. Non hanno capito assolutamente niente.

Allora Gesù dice: *"«Ma voi»"* - attenzione che la domanda è plurale, è nel gruppo dei discepoli - *"«Voi chi dite che io sia?»"* cioè questo è l'effetto della predicazione ma voi avete capito almeno chi sono io? *"Ma rispose Simone Pietro"* ricordate? Questo discepolo si chiama Simone, ha un soprannome negativo, Pietra, che significa la sua caparbietà, duro come un cocchio, duro come la pietra. Mai Gesù si rivolge a questo discepolo chiamandolo Pietro ma saranno gli evangelisti che lo presentano, quando è in sintonia con Gesù, praticamente mai, col nome; quando è in un atteggiamento ambiguo, quindi con una parte in sintonia e un'altra in contraddizione, lo presentano con il nome e il soprannome (come in questo caso, Simone e Pietro); quando è completamente negativo, soltanto col soprannome negativo. Allora qui abbiamo la chiave di lettura *"Rispose Simon Pietro."* Allora sappiamo che la risposta metà sarà buona e metà no. Vediamola: *"«Tu sei il Messia, il figlio di Dio, il vivente.»"*

Prendiamo la parte buona. Finalmente! Finalmente Pietro ha capito che Gesù non è come la tradizione si aspettava, il figlio di Davide. Figlio, nella cultura ebraica non indica soltanto colui che è nato dal padre ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Allora questo popolo frustrato, questo popolo dominato, dopo una serie disastrosa di Re, aveva idealizzato il Re Davide. Davide era stato il Re, che per primo era riuscito a unificare delle tribù, dare loro la capitale Gerusalemme e inaugurare il regno di Israele.

Il Messia doveva assomigliare a Davide ma Davide ha fatto tutto questo con la violenza. Gesù non è il figlio di Davide, Gesù è il figlio di Dio. Ecco perché quando Gesù entra in Gerusalemme e le folle lo acclamano *"Osanna al figlio di Davide! Osanna al figlio di Davide!"*. Appena il tempo di rendersi conto che hanno sbagliato personaggio, che Gesù non è il figlio di Davide ma il Figlio di Dio, le stesse folle gli gridano *"Crocifiggilo, crocifiggilo."* Allora Pietro finalmente capisce che Gesù non è il figlio di Davide ma? Il figlio del Dio vivente, cioè il Dio che comunica vita. Gesù è Dio e Gesù ha comunicato vita attraverso opere, che restituiscono, arricchiscono, rallegrano la vita delle persone. Questa è la parte positiva ma però ha detto "il Messia."

Allora qui c'è una connotazione grammaticale, da parte degli evangelisti. Quando adoperano l'articolo determinativo "il", significa qualcuno che è già conosciuto. Non ha risposto Pietro "tu sei Messia" ma "tu sei "il" Messia, significa purtroppo quello della tradizione, quello che doveva osservare la Legge, quello che doveva inaugurare il regno d'Israele.

Quindi nella risposta di Pietro ci sono questi due aspetti: una positiva (*Gesù è riconosciuto come il figlio del Dio vivente*) e l'altra invece negativa, quella de "il" Messia, atteso dalla tradizione.

E *Gesù* accetta. Accetta questa risposta e anche la sua risposta sarà in una parte positiva e un'altra negativa. "*Gesù gli rispose: «Beato...»*". Pietro è beato. Perché è beato? Pietro, e in questo Vangelo ci sono le beatitudini, e *Gesù* ha proclamato "*Beati i puri di cuore*", cioè le persone limpide, trasparenti, "*Perché questi vedranno Dio.*" Quindi Pietro è una persona limpida, trasparente, ha percepito Dio. Allora *Gesù* gli dice: "*Beato te, Simone*" - quindi *Gesù* lo proclama beato - "*Perché né la carne né il sangue l'hanno rivelato ma il Padre mio, quello che è nei cieli.*"

Però *Gesù* prima della seconda parte dice: "*Beato te, Simone*" - e gli dice - "*Figlio di Giona*". Pietro ha riconosciuto in *Gesù* il figlio di Dio e *Gesù* vede in Pietro il figlio di Giona. Chi è questo Giona? Giona è l'unico fra i profeti dell'Antico Testamento, che ha fatto esattamente il contrario di quello che Dio gli aveva chiesto di fare. Tutti i profeti hanno sempre obbedito alla parola del Signore; Giona ha fatto esattamente il contrario. Perché ha fatto il contrario? Il Signore gli dice: "Giona, ho compassione di questa città. - Ninive, una città pagana - valse a predicare che cambi, altrimenti mi toccherà distruggerla."

Allora Giona fa un calcolo: "a sì se io vado, predico e si convertono quindi tu non li distruggi? No. Ah bene!" cosa fa? Invece di andare verso oriente si imbarca sulla nave e va verso occidente, cioè fa il contrario di quello che il signore gli ha detto, perché se lui va e poi si convertono *Gesù* non castiga i pagani e invece lui voleva il castigo dei pagani. Ma poi dopo, sapete la storia di Giona. Del nubifragio. Alla fine, finalmente farà quello che il Signore gli aveva comandato di fare. Allora *Gesù* di fronte a Pietro lo fotografa: "Tu sei come Giona, sei preciso: farai sempre il contrario di quello che io ti dirò, però, ecco la speranza. Allora ecco la speranza che prima non c'era al momento del tradimento, invece l'evangelista ce l'ha messa qui. Ricordate, nel momento del tradimento scompare Pietro, ma c'è una speranza per lui? Eccola la speranza dove glie l'ha messa. "Tu sei come Giona. Farai il contrario di quello che io ti chiederò. Però alla fine, finalmente, lo farai."

Allora *Gesù* lo chiama il figlio di Giona, perché "*né la carne, né il sangue l'hanno rivelato ma il Padre mio che è nei cieli.*"

Ed ecco qui il versetto più importante. Ci sono intere biblioteche su questo versetto, quindi non è la nostra pretesa di esaminarlo con pienezza ma soltanto è una proposta di lettura. È da tenere conto questo: il Vangelo è scritto in greco. Quando, dal quarto secolo in poi, fino

al concilio Vaticano, venne tradotto in latino e usato nella traduzione latina, una traduzione non rende mai la ricchezza della lingua originale. Allora adesso vediamo di capire qual è la risposta di Gesù. *"E io ti dico: «Tu sei una pietra»"* - e adopera il termine greco "petros" che indica un mattone, un sasso, che si può raccogliere e lanciare contro i nemici o adoperare per la costruzione di una casa.

Allora Gesù dice: *"Tu sei una pietra e su questa..."* e adopera il termine greco 'petra' che non è il femminile di petros. Purtroppo nella lingua italiana Pietro e pietra sembra che l'uno sia il maschile e l'altro il femminile di uno stesso nome ma se io dico in italiano il porto e la porta, sono termini differenti. Quindi Gesù dice *"«Su questa petra»"* che non significa pietra, ma *petra* indica la roccia, la roccia che non si può neanche scalfire (adesso vedremo alcuni esempi), che serviva come base per la costruzione di un edificio, cioè erano le fondamenta. Allora *"Tu sei una pietra e su questa..."*. questa. Quale questa? Gesù dice questa. La roccia. La roccia è egli stesso o la fede in lui.

"«Costruirò, edificherò la mia assemblea.»" Quindi l'uso attento dei vocaboli da parte dell'evangelista è molto molto chiaro e non dà adito a equivoci. Il termine roccia indica la base, sulla quale costruire una comunità. Se Gesù avesse voluto adoperare la roccia, nel senso di adoperare quella pietra, avrebbe adoperato il termine greco petros. Quando Gesù, parlando del tempio di Gerusalemme che sarà demolito, dice *"Non rimarrà quindi pietra su pietra"* adopera il termine *petros* e non *petra*.

Cos'è questa roccia? Gesù già lo ha detto. Quando nel capitolo settimo Gesù ha detto *"«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla pietra, sulla roccia.»"* Quindi *petra* è Gesù o la fede in lui. Lui è il fondamento sul quale costruire la sua comunità, quindi non su pietre. Quindi l'evangelista è molto molto chiaro, poi dopo se è il caso nel dialogo potremo vedere altri esempi, che adesso non sto a portare.

Allora Gesù dice: *"Tu sei un mattone. Su questa roccia"* che sono io o la fede in me - *"cominciamo a costruire la mia comunità"*. Finalmente c'è il primo che ha riconosciuto in Gesù, che ha riconosciuto nel Messia il figlio del Dio vivente. Finalmente cominciamo allora a costruire la mia comunità. La comunità di Gesù è costruita sulla fede nel Dio che comunica vita. Allora dice Gesù: *"Io sono la base del fondamento, la roccia, quella ferma. Tu sei un mattone, sei il primo mattone; cominciamo a costruire la comunità. E - assicura Gesù - «e le porte dell'Adè non avranno il sopravvento contro di essa.»"*

Scriviamo anche questo nome. È importante la traduzione del testo. Sapete, la Bibbia è scritta in ebraico e in ebraico c'è un termine, *sheol*, quello di mezzo, "Sheol" che significa colui che ingoia e indicava il regno dei morti. Com'era concepita la terra all'epoca di Gesù? La terra, immaginate questo tavolo: sopra c'erano la volta celeste, c'erano il primo cielo quello dove erano affissi gli astri, c'era un secondo cielo, un terzo cielo - nel terzo cielo era raffigurato il paradiso- poi un quarto, un quinto, un sesto, un settimo cielo. Sopra il settimo cielo c'era Dio. Poi c'era la Terra.

Sotto la Terra c'era un'enorme voragine, un'enorme caverna, che era considerato il regno dei morti, dove tutti, buoni e cattivi andavano a finire, a vivere come ombre. Questo in ebraico si chiamava "Sheol". Quando la Bibbia, circa un po' più di un secolo prima di Gesù, venne tradotta in greco, perché venne tradotta in greco? Perché gli ebrei non abitavano soltanto più in Israele, nella Palestina ma in tutto il bacino mediterraneo, dove la lingua che si parlava non era certo l'ebraico ma era il greco. Allora per non perdere il patrimonio della Bibbia si è deciso di tradurla nella lingua conosciuta dalla gente. Allora questa traduzione greca quando si è trovata di fronte al termine "Sheol" il regno dei morti, come lo ha reso?

Lo ha reso prendendo dalla mitologia greca, dove c'era la divisione, la spartizione dell'umanità, e gli hanno messo di nome "Ade". Chi è Ade? Ade, che è chiamato anche Plutone oppure Giove sotterraneo, era il figlio di Crono e Rea e fratello di Poseidone, il nostro Nettuno. Era la divinità che aveva il regno dei morti. Quando la Bibbia poi venne tradotta in latino questo "Ade" venne reso con "inferi" da non confondere con inferno. Cos'erano gli inferi? Nel mondo romano, gli dèi che abitavano sopra la Terra venivano chiamati gli dèi superi; gli dèi che abitavano sotto la Terra erano chiamati gli dèi inferi. Quindi non confondere con inferno.

Allora cosa sta dicendo Gesù? "*«E le porte»*" - le porte sono quelle che danno forza - "*«dell'Ade»*"- cioè del regno dei morti, della morte - "*«non avrà sopravvento contro di essa.»*" La parola di Gesù è una parola vera, è una parola eterna ed è la nostra forza, la nostra garanzia. Quando la comunità è basata sulla fede nel Dio vivente e ha fondamento in Gesù le forze negative, le forze della morte nulla potranno, contro di essa. Quindi ,è la garanzia della comunità, per essere basata sulla fede sul Dio vivente e fondata su Gesù. Quindi la forza e la potenza di una città venivano indicate, nell'Antico Testamento, con l'immagine delle porte. Ebbene, Gesù ci assicura, questa è la nostra garanzia, che il regno del Dio vivente è più forte e vincitore di quello della morte.

E poi a Pietro dice: "*«A te»*" - perché a lui? Perché è stato il primo che ha capito questo - "*«Darò le chiavi del regno dei cieli.»*" Qui c'è purtroppo il problema, sapete quante son le

barzellette su San Pietro che c'ha le chiavi del Paradiso, nulla di tutto questo. Matteo è l'unico tra gli evangelisti che adopera la formula "Regno dei cieli", laddove gli altri evangelisti usano l'espressione "Regno di Dio". Perché Matteo usa Regno dei cieli? Perché Matteo, proprio nel metodo scriba, scrive per una comunità di giudei e sta attento a non urtarne la sensibilità.

Sapete che nel mondo giudaico il nome di Dio non solo non veniva nominato ma non veniva neanche scritto e allora si usavano dei sostituti. Uno di questi sostituti era il cielo, esattamente come facciamo noi. Quante volte nel parlare noi diciamo "Grazie al cielo!" Nessuno di noi ringrazia l'atmosfera! Significa grazie a Dio. Oppure in un italiano un po' antico, quando si diceva "il ciel non voglia", cioè Dio non voglia. Regno dei cieli non è il regno dell'al di là ma regno dei cieli significa il regno di Dio, cioè Dio che governa come Re, qui, in questo mondo qui.

Allora Gesù gli dice, non che gli da le chiavi del Paradiso, appunto: "A te darò le chiavi del regno di Dio." Cosa significa avere le chiavi? Colui che in una città aveva le chiavi era il custode, al quale spettava la protezione e la sicurezza di quelli che stavano all'interno. Vedete è la stessa teologia di Giovanni, espressa in un'altra maniera. Giovanni gli ha detto "Pascola le mie pecore, procura erba, procura vita ai miei agnelli", cioè proteggi e comunica vita. Qui la stessa teologia, formulata in maniera diversa: "A te darò le chiavi del Regno di Dio", cioè tu che per primo hai capito, hai riconosciuto che io sono il figlio del Dio che porta vita e sei il primo, con il quale costruire la mia comunità, a te la responsabilità della sicurezza di quelli che stanno all'interno.

"«E qualsiasi cosa legherai sulla Terra, sarà legato nei cieli. E qualsiasi cosa scioglierai sulla Terra sarà sciolta nei cieli.»" Ricordo, i cieli significa Dio. Qual è il significato di questa espressione? Legare e sciogliere era un'espressione rabinica, usata dagli scribi, per indicare una conferma o meno del messaggio da parte di Dio.

Ebbene, Gesù garantisce a Pietro che la garanzia che questo messaggio è del Dio vivente, verrà data da Dio. Quello che poi Gesù dirà a questo discepolo lo dirà anche agli altri, quindi Gesù trasferisce a Pietro quello che era stato finora l'incarico degli scribi. Per esempio nel Vangelo di Luca si legge *"Guai a voi, dottori della Legge, perché avete portato via la chiave della scienza. Voi non siete entrati e quelli che volevano entrare glie l'avete impedito."* Mentre gli scribi insegnavano l'osservanza, la Legge di Mosè, Pietro è incaricato di insegnare il messaggio di Gesù, del figlio del Dio vivente.

E però, adesso c'è qualcosa di strano. Ricordate la risposta di Pietro? Una parte era giusta "Tu sei il figlio del Dio vivente" ma Pietro aveva detto "tu sei il Messia." Se la risposta di Pietro fosse stata giusta Gesù, che finalmente ha visto che hanno capito chi era, doveva dire: "Adesso andate ad annunziare questo." Invece guardate: *"Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia."* non di non dire che era Messia ma di non dire che egli era "il" Messia.

Ancora non l'hanno capito. Ancora loro pensano di seguire il Messia, quindi vedete la prova che la risposta di Pietro non è stata esatta *"Tu sei il Messia."* Gesù non è il Messia, quello che verrà a imporre la Legge, quello che verrà a inaugurare il regno d'Israele. Gesù è sì, il Messia inviato da Dio, ma in una maniera tutta nuova.

Adesso, dopo l'intervallo, vedremo come Gesù, visto che i discepoli ancora non hanno capito niente, parlerà loro della sua morte e quel discepolo a cui Gesù ha detto "Tu sei una pietra" si comporterà in una maniera sconsiderata - pensate lo tratterà, tratterà Gesù come un indemoniato - e sarà l'unico tra i discepoli a meritare l'epiteto drammatico che mai Gesù ha rivolto a un'altra persona: satana. A questo discepolo che era riconosciuto da Gesù come pietra per costruire il suo regno Gesù lo chiamerà satana e gli dirà che è non più una pietra per costruire ma una pietra di inciampo.

Visto che i discepoli ancora rimangono ancorati all'idea tradizionale del Messia che avrebbe dovuto stare in potere, abbiamo visto al versetto 20: *"Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia."* Quindi Gesù è Messia, Messia significa "l'unto del Signore", l'inviato da Dio ma non è il Messia, quello atteso dalla tradizione. Allora, visto che anche i discepoli ancora non hanno capito nulla, Gesù proibisce di andare a dire che lui è il Messia ed ecco qui, al versetto 21, l'indicazione molto precisa e molto chiara di quale sarà la sorte del Messia ed è uno shock talmente grande per il gruppo che vedremo poi che Pietro agirà in maniera scomposta e sconsiderata.

"Disse allora Gesù Messia..." - vedete, l'evangelista scrive Gesù Messia, non il Messia - *"disse allora Gesù Messia e cominciò a dire apertamente ..."* - apertamente, quindi più chiaramente non si poteva - *"ai suoi discepoli, che era necessario..."* . Il verbo greco che traduciamo con necessario indica la volontà divina, quindi è compito di Gesù portare a compimento la volontà di Dio. *"... Per lui andare a Gerusalemme"* - Gerusalemme era la città santa, la sede e fino a qui va tutto bene, i discepoli possono capire - *"soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi"* e fino a qui i discepoli possono accettare.

Qui l'evangelista presenta il Sinedrio. Cos'era il Sinedrio? Era il massimo organo giuridico d'Israele, composto da 71 elementi ed erano: gli anziani (gli anziani, cioè i presbiteri), i possidenti (erano l'aristocrazia economica del popolo), i sommi sacerdoti, quindi non solo il sommo sacerdote in carica ma tutti i sacerdoti che erano incaricati per esempio nel tesoro, nell'ordinamento del tempio, e gli scribi. Gli scribi non sono, come spesso a volte qualcuno confonde gli scrivani. Gli scribi erano i teologi ufficiali, la cui parola aveva lo stesso valore della parola di Dio.

E quindi soffrire molto da parte di questi e anche qui niente di nuovo. Si sapeva che il Messia sarebbe dovuto andare a Gerusalemme, scontrarsi con il potere religioso, perché il Messia, abbiamo visto, doveva purificare queste istituzioni, e deporre il sommo sacerdote che era andato a compromessi con il potere civile e rappresentato da Pilato; e fino a qui tutto bene. Ma ecco la novità: *"E venire ucciso."* Questo è intollerabile. Sapete che ancora oggi una delle prove che nel mondo ebraico si porta per negare che Gesù possa essere stato il Messia è che è stato ammazzato e che è morto, perché il Messia quando verrà non morirà. Quindi una delle prove, nelle quali si nega che Gesù fosse stato il Cristo, il Messia, è la sua morte.

Ebbene, Gesù dice: *"Venire ucciso."* Questo è inammissibile e intollerabile. Che razza di inviato manda Dio! Uno che, anziché prendere il potere viene ucciso dal potere!

"E il terzo giorno, risuscitare." Ma vedremo che i discepoli questa seconda parte non capiscono granché. Ricordo sempre il significato simbolico dei numeri. Tre significa quello che è completo. Viene ammazzato ma poi torna in vita completamente.

Ebbene qui c'è un episodio talmente scabroso, Luca nel suo Vangelo addirittura lo censurerà, lo elimina. Il comportamento scomposto di Simone, *"Ma, afferratolo verso di sé,"* quindi il discepolo chiamato a seguire Gesù, non vuol seguire Gesù ma lo prende e lo trascina verso di sé. Quindi, per Simone è Gesù che deve seguire lui e non lui il Signore, quindi è importante questa azione. *"Afferratolo verso di se il Pietro"* - quindi c'abbiamo soltanto il soprannome negativo e abbiamo imparato che quando questo discepolo viene presentato con il soprannome negativo sta facendo qualcosa di contrario al Signore - *"cominciò a sgridarlo."* Il verbo sgridare è un verbo tecnico, adoperato dagli evangelisti per quando Gesù sgrida i demoni, per liberarli dalle persone.

Ebbene, per Pietro quello che Gesù ha detto è una follia, è un'idea demoniaca. Pietro tratta Gesù esattamente come Gesù trattava gli indemoniati, li sgrida. Quindi per Pietro quello che Gesù sta dicendo è qualcosa di sconsiderato. Ma poi scrive l'evangelista che *"Pietro*

cominciò” cioè comincia un atteggiamento, che poi lo accompagnerà per tutto il Vangelo, che sarà quello dell'opposizione continua a Gesù che poi culminerà, come abbiamo visto, nel tradimento. Quindi, lo stesso verbo usato per cacciare i demoni, l'evangelista lo adopera per l'azione di Pietro nei confronti di Gesù. L'uso di questo verbo indica che il destinatario di questo rimprovero si oppone al piano di Dio.

Quindi *"Cominciò a sgridarlo dicendo: «Dio ti perdoni.»"* Questa era una formula classica che veniva adoperata nell'Antico Testamento per quelli che avevano abbandonato Dio. Quindi per Pietro, Gesù era un folle e lo sgrida come un indemoniato e usa un rimprovero che era tipico per quelli che avevano abbandonato Dio. *"«Dio ti perdoni, Signore. Questo non deve accadere.»"* Quindi Pietro rifiuta l'immagine di un Messia, che va a morire. Questo non lo tollera e quindi si rivolge a lui in maniera molto, molto forte.

Ecco la reazione di Gesù: *"Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Vattene, dietro a me, satana.»* È l'unico discepolo, al quale Gesù si rivolge con questo rimprovero e le parole sono simili a quelle che Gesù ha adoperato durante l'episodio delle tentazioni del deserto, quando al diavolo disse: *"Vattene, satana."* Ma qui Gesù offre una possibilità al discepolo. Non ripete la stessa frase che ha detto al diavolo "Vattene satana", quindi non ho più nulla a che fare con te ma dice *"Vattene dietro a me, satana."*

Avete visto l'azione di Pietro? Pietro afferra Gesù e lo porta verso di se. È Gesù che deve seguire Pietro e non Pietro Gesù. E Gesù lì mette le cose in chiaro: *"Vattene dietro di me, altrimenti sei un satana, quindi torna a metterti dietro."* Gesù l'aveva invitato a seguirlo e il discepolo è chiamato a continuare questa sequela. Quindi *"«Torna a metterti dietro di me, satana. Tu mi sei pietra d'inciampo.»"* Quello che prima era stato chiamato una pietra adoperata per la costruzione, all'improvviso diventa inciampo. Il termine greco scandalom, da cui il nostro scandalo, indica, sapete, avete l'immagine di quei sassi in campagna che sono metà seppelliti per terra e metà vengono fuori, e una persona non se ne accorge e sono occasione d'inciampo. Ecco la pietra d'inciampo, *"«Perché non pensi le cose di Dio ma quelle degli uomini.»"*

Perché questa reazione così dura, così forte, da parte di Gesù, nei confronti di Pietro? Pietro viene equiparato al satana, perché satana, il satana, il diavolo, non desidera la sconfitta e nemmeno la morte di Gesù. Il satana, ricordate nelle tentazioni del deserto, che poi erano seduzioni, è disposto a collaborare con Gesù, perché Gesù prenda il potere, perché fintanto dove c'è il potere satana regna. Quindi satana non vuole la morte di Gesù ma vuole che Gesù conquisti il potere, perché? Fin tanto che si esercita il potere, lì c'è il

satana che regna. Perché? Il Dio di Gesù è l'amore che si fa servizio; satana è il potere che domina le persone.

Ecco perché nel Vangelo c'è sempre questa presa di distanza contro ogni forma di potere. Chi detiene il potere, chi ambisce al potere e, peggio ancora, chi si sottomette è completamente refrattario all'azione del Signore. Chi detiene il potere vede nel messaggio di Gesù un attentato al proprio dominio. Chi ambisce al potere vede nelle parole di Gesù una minaccia alle proprie ambizioni. Ma la categoria più tragica, quelli che si sottomettono al potere, che toglie loro la libertà ma dà la sicurezza, vedono nel messaggio di Gesù una minaccia alla loro sicurezza.

Quindi Gesù rifiuta radicalmente questa tentazione da parte di Pietro, che si dimostra il satana, l'avversario, contrario al piano di Dio - ricordate quando Gesù aveva detto: "è necessario", - perché vuole, come il satana, impedire la morte di Gesù. Ma mentre nei confronti di satana Gesù ha avuto un rifiuto totale "Vattene, satana", qui al discepolo gli offre di nuovo di mettersi dietro. E poi, visto questa situazione tremenda, drammatica, ecco l'insegnamento di Gesù:

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli", Gesù non si rivolge più a Pietro ma si rivolge a tutti quanti, quindi Pietro deve tornare nei ranghi e c'è questo insegnamento prezioso, importante di Gesù sulla croce, che purtroppo, per una spiritualità che si è distaccata dai Vangeli, ha portato dei danni atroci. Sapete, il Concilio Vaticano invitò tutta la predicazione a rifarsi ai Vangeli, perché quando la predicazione si distacca dai Vangeli anziché comunicare vita rischia di distruggerla. Allora vediamo questo insegnamento di Gesù.

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli" - quindi è un messaggio di Gesù per i suoi discepoli ma è valido per i credenti di tutti i tempi - "«Se...»" - c'è la condizione - "«... qualcuno vuol venire dietro a me»", non si è mica obbligati a seguire Gesù. Gesù non obbliga, Gesù propone; Gesù non impone, Gesù offre.

Perché Gesù mai obbliga e mai impone? Il messaggio di Gesù è la formulazione dell'amore di Dio e l'amore non può essere mai imposto, l'amore può essere soltanto proposto; l'amore non può essere obbligato ma l'amore può essere soltanto offerto. Ecco perché nell'annuncio di Gesù non ci saranno mai imposizioni, obblighi, minacce ma un'offerta d'amore. Chi riconosce nel messaggio di Gesù la formulazione della risposta al proprio desiderio di pienezza di vita, lo accoglie ma in piena libertà.

Saranno le autorità religiose che la loro dottrina invece la imporranno e la obbligheranno. Perché le autorità religiose impongono la loro dottrina, sotto pena di chissà quali castighi?

Perché evidentemente sono i primi a non credere nella bontà della dottrina che propongono. Se qualcosa è buono non c'è bisogno di imporla, basta offrirla. Quindi da parte di Gesù c'è un'offerta.

"«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso»" - rinnegare se stessi non significa annientare la propria persona o la personalità ma, al contrario, arricchirla e potenziarla, portandola al suo massimo sviluppo, attraverso il dono di se. Qui Gesù sta parlando a Pietro e ai discepoli, di rinnegare queste loro idee di ambizione, di supremazie che hanno. Nel seguito è importante la traduzione data, delle parole di Gesù "«E sollevi la sua croce e mi segua.»"

La croce non viene data dal Signore ma presa dal discepolo, come accettazione dell'inevitabile disonore, che seguire Gesù comporta. Prima abbiamo accennato al momento in cui il condannato veniva destinato a questo supplizio e doveva caricarsi la croce. Qui Gesù, parlando della croce, non sta parlando della morte in croce, atroce ovviamente, ma di un momento che, possiamo dire, ancora più doloroso, ancora più sconvolgente della morte in croce.

E qual'era questo momento? Quando il condannato doveva sollevare l'asse orizzontale del patibolo e andare verso il luogo dell'esecuzione, passando attraverso due ali di folla, per le quali era un obbligo religioso e un'imposizione, insultare e malmenare il condannato a morte, perché si diceva "Già è mezzo morto." Quindi gli stessi famigliari dovevano sputargli addosso, gli stessi amici, le persone che avevano beneficiato, che erano state beneficate dal condannato gli si dovevano rivoltare, per un dover religioso. Cosa significa? È il momento della massima solitudine ed è il momento del massimo disprezzo.

Allora qual è il significato della croce? Perché purtroppo, come accennavo, per un certo spiritualismo che si è distaccato dai Vangeli, croce è andata a significare, svuotando della ricchezza del contenuto del messaggio di Gesù, tutto quello che fa male all'uomo, quindi le malattie, le sofferenze, i lutti che la vita può incontrare, sono stati definite croce. Ma questo ha portato a svuotare l'annuncio di Gesù.

Voi sapete che è un'espressione tipica delle persone, di quelle formulazioni uscenti tipo: ognuno ha la sua croce! Sapete, quando capita una disgrazia, le persone pie, che sono sempre le più pericolose da incontrare in quei momenti, sono quelle che ti dicono "è la croce che il Signore ti ha dato" e se voi provate a dire "Ma io non la voglio!" "Bèh, per carità! Attento che ce n'è una più grande, pronta per te." E se uno dice "Ma questa croce mi è

troppo pesante." "No, perché il Signore fa le croci secondo le spalle delle persone." Tutti elementi per il contenitore senza fondo dello stupidario religioso.

Questo fatto ha finito per svuotare il significato della croce e soprattutto è un insulto al Dio che è amore. Un Dio geloso della felicità delle persone, un Dio che quando una famiglia sta bene gli manda una croce e se non la vogliono ne ha subito pronta un'altra, come si può amare questo Dio? Questo è importante, perché sapete che per molte persone questa idea malsana della croce, come lutto, come disgrazia, come sofferenza, ha fatto sì che la volontà di Dio sia da evitare, piuttosto che da accogliere.

Quand'è che la gente dice "Sia fatta la tua volontà"? quando ha provato in tutte le maniere a non farla, si trova con le spalle al muro: "Sia fatta la tua volontà." Possibile che la volontà di questo dio coincida sempre con gli avvenimenti tristi, negativi della propria esistenza e mai con qualcosa di bello? Non sentite mai una persona che ha vinto alla lotteria: "Sia fatta la volontà di Dio." Ma quando ti è capitata una disgrazia è scattata la volontà di Dio. Ognuno ha la sua croce. No, la croce non è per tutti e soprattutto la croce non è data.

Allora qual è il significato dell'insegnamento di Gesù di prendere la croce? La croce era il supplizio riservato alla feccia della società, agli schiavi che si rivoltavano. Era, non una pena capitale - le pene capitali nel mondo ebraico erano la lapidazione o, secondo il diritto romano, la decapitazione - era una tortura, inventata dai persiani, lenta, raffinata, tremenda, sconvolgente, che portava poi la persona a morire in mezzo i più atroci dolori ed appunto per questo, era riservata alla feccia della società e nella Bibbia si diceva che chi faceva questa morte era maledetto da Dio. Allora Gesù ai discepoli, che lo stanno seguendo per ambizione, lo stanno seguendo perché pensano di andare a Gerusalemme a conquistare il potere, Gesù dice, lo dico traducendo il significato di croce, con un'immagine che per noi è più comprensibile e colloquiale: "Se non accettate di perdere la vostra reputazione non pensate a venirmi dietro, perché di questo si tratta." Cos'è la croce? È la perdita della reputazione. Vedete, noi non siamo persone libere, perché siamo condizionati dal giudizio degli altri, dall'opinione degli altri, per cui non diciamo mai quello che realmente pensiamo, perché dopo gli altri chissà cosa pensano; non ci comportiamo mai come veramente siamo, perché temiamo il giudizio degli altri ma se non siamo persone libere non abbiamo lo Spirito in noi e Gesù non sa che farsene di persone non libere.

Se non si arriva, a causa del messaggio di Gesù, naturalmente ad accettare di perdere la propria reputazione, non pensiamoci a seguire Gesù, perché chi ha dentro di sé l'ambizione, la vanità di emergere, prima o poi, a causa del messaggio di Gesù, si troverà in conflitto tra la propria reputazione e seguire Gesù, che significa perderla. Quindi questo insegnamento

di Gesù sulla croce non è accettare quelle inevitabili sofferenze che la vita ci può portare ma accettare di perdere la propria reputazione.

Ed ecco ancora l'insegnamento: *"perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà ma chi perderà la propria vita per causa mia se la troverà."* Si ha soltanto quello che si dona. Dare, per Gesù, non è perdere ma guadagnare. Si ha soltanto quello che si dona, per cui chi vuole avere nella propria vita, chi vuole salvare la propria vita la perde; chi invece la offre per causa di Gesù e dell'amore ai fratelli, la ritrova in pienezza.

"E Gesù commenta: «Quale vantaggio infatti avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero e poi danneggia o perderà la propria vita? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria vita?»" Gesù spiega cosa si intende per salvare e perdere la propria vita e ancora una volta - ricordo Matteo l'evangelista, con le beatitudini - si rifa alla prima beatitudine, che è la chiave di tutto il suo messaggio: porre la sicurezza della propria esistenza nell'accumulo dei beni, in quello che si ha, significa limitarla fino a rovinarla; al contrario, la condivisione generosa di quello che si è e di quello che si ha libera l'uomo dai propri limiti e lo conduce alla pienezza del proprio essere.

C'è una formula che possiamo desumere dai Vangeli che è questa: si possiede soltanto quel che si dona. Quello che si trattiene per noi non si possiede ma ci possiede. Si ha soltanto quello che si dà agli altri. Quello che si pretende per noi non si ha ma ci ha. Ricordate l'episodio del ricco: era convinto di possedere i beni, e al momento della verità si è accorto che non era lui che possedeva i beni ma i beni che lo possedevano. Quindi si possiede soltanto quello che si ha, quello che si dona agli altri. Quello che si trattiene per se, non si possiede ma ci possiede.

Ed ecco Gesù che continua: *"«Poiché sta per venire il figlio dell'uomo nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, restituirà a ciascuno a seconda del suo operato evi assicuro, vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, finché non vedranno il figlio dell'uomo venire nel suo Regno.»"* Quindi Gesù a Pietro e agli altri discepoli, che non vogliono la morte, perché? Pensano che la morte sia la dissoluzione della persona, pensano che la morte sia l'annientamento della persona. Gesù assicura che a loro farà fare un'esperienza in cui si accorgeranno che... non solo la morte non distrugge la persona ma è quel momento prezioso, nel quale si è vita.

Allora questo è il secondo episodio che vedrà Pietro come protagonista e, ancora una volta, questo Pietro sarà in contrapposizione e in ostacolo a Gesù. Quindi proseguiamo la lettura del Vangelo, il capitolo 17. *"E dopo sei giorni"*, quando nei Vangeli troviamo delle indicazioni

che a noi non sembrano poi così tanto importanti per l'episodio che segue: che fosse dopo sei giorni o quattro per noi può sembrare uguale. In realtà no. Quando nei Vangeli troviamo dei particolari che per noi sembrano insignificanti per la comprensione del brano in realtà sono indicazioni di grande ricchezza teologica. Perché il sesto giorno? Il sesto giorno è il giorno della creazione ed è il giorno in cui Dio, sul monte Sinai, manifestò la sua gloria. Quindi l'evangelista, mettendo questa indicazione, nel sesto giorno, vuole indicare che qui ci sarà la liberazione della vera creazione di Dio dell'uomo ed è la manifestazione della sua gloria.

"Gesù prese con sé il Pietro" - quindi il discepolo è già presentato con il soprannome negativo e sappiamo che anche questa volta sarà all'opposizione - *"E Giacomo e Giovanni."* Gesù prende con sé i discepoli più difficili: Simone chiamato Pietro "Testa dura", Giacomo e Giovanni. Sono discepoli fanatici, violenti. Nel Vangelo di Marco hanno il soprannome di "Figli del tuono", per la loro propensione ad essere autoritari. Conoscete l'episodio nel Vangelo di Luca quando vanno a preparare l'ingresso di Gesù in un villaggio di samaritani, non vengono accolti e, offesi, chiedono a Gesù: "Senti, vuoi che facciamo scendere un fuoco dal cielo che li distrugga tutti quanti?" questi sono Giacomo e Giovanni.

"E li portò su un monte alto, in disparte." Ricordate le tentazioni nel deserto? Satana ha portato Gesù su un monte alto e gli ha mostrato tutti i regni del mondo e Gesù ha rifiutato il potere. Adesso è Gesù che porta i suoi satana su un monte alto e c'è questa indicazione preziosa: in disparte. Tutte le volte che nei Vangeli troviamo questa preziosa indicazione "in disparte", significa incomprensione da parte dei discepoli. Allora Gesù separa questi discepoli dal resto degli altri o dal resto della folla, perché non lo comprendono. Allora vediamo cos'è che fa Gesù in disparte. Allora ricordate satana porta Gesù sul monte. Il monte, essendo il luogo della Terra più vicino al cielo, indica la condizione divina. Il satana offre a Gesù la condizione divina, come? Mediante l'accumulo del potere. Gesù adesso dimostrerà che la condizione divina non si ottiene attraverso il potere ma attraverso il dono di sé.

"E fu trasformato davanti a loro, e splendette il suo volto come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la luce." Attraverso queste immagini l'evangelista intende mostrare in Gesù qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Questa non solo non diminuisce la persona ma la trasforma e gli consente di manifestare il suo massimo splendore. I discepoli credevano che la morte fosse la fine di tutto; invece per Gesù la morte è soltanto un passaggio, per un nuovo, crescente definitivo inizio. I discepoli credevano che la morte fosse l'annientamento della persona; Gesù mostra qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte e non è un annientamento ma un

potenziamento, che nell'esistenza terrena non si riesce a raggiungere. La morte non distrugge la persona ma la arricchisce.

L'insegnamento di *Gesù*, l'abbiamo accennato ieri, è che lui non libera dalla paura della morte ma *Gesù* libera dalla morte stessa e quando *Gesù* deve parlare della morte ne parla come di liberazione di energie, che nel breve arco della nostra esistenza terrena, non riescono ad emergere. *Gesù* nel Vangelo di Giovanni paragona la morte al chicco di grano che cade in terra e, cadendo in terra, tutta quell'energia, quella potenza, quella forza che c'era nel piccolo chicco di grano ma non si vedeva, perché? Perché gli mancavano le condizioni adatte per manifestarle.

Nel momento in cui cade in terra si sprigiona tutta l'energia, la ricchezza e il chicco di grano diventa una spiga splendida. Questo vuol dire che in ognuno di noi ci sono delle energie, delle forze, delle capacità d'amore che nel breve arco della nostra esistenza terrena non riescono ad emergere. Sarà nel momento della morte che tutte queste potenze si liberano e si manifestano. Quindi la morte non distrugge le persone ma le potenzia. La morte, come abbiamo detto ieri, la morte non è interrompere la vita, non chiude la vita ma è quel momento che consente alla vita di manifestarsi nella sua pienezza piena e crescente.

Quindi *Gesù* mostra ai discepoli che non vogliono che lui muoia: "Ecco, guardate qual'è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte." La morte non solo non interrompe la vita ma le consente di manifestarsi in una forma nuova, piena e definitiva.

"Ed ecco" - in questo momento - "apparvero loro" - quindi ai discepoli - "*Mosè ed Elia*" - attenzione - "*che conversavano con lui.*" Perché *Mosè ed Elia*? Quello che noi chiamiamo Antico Testamento viene raffigurato dai due elementi costitutivi: *Mosè* il grande legislatore ed *Elia*, il profeta che, come abbiamo visto, con quello zelo violento, impose l'osservanza della Legge. Quindi insieme a *Gesù* appare la Legge e il profeta. Ma non parlano ai discepoli, non hanno nulla più da dire ai discepoli di *Gesù*. Conversano con lui.

È importante questo, perché l'evangelista scrive per una comunità di giudei, per i quali era importantissima la Legge di *Mosè* ed era importantissima la figura di *Elia* e dei profeti. E, di fronte alla novità del messaggio di *Gesù* si chiedevano: "Ma allora, qual è il ruolo, il valore degli scritti della Legge e gli scritti dei profeti?" di fronte alla novità di *Gesù*, di fronte a questa nuova alleanza con il Signore - ricordate, *Mosè*, servo del Signore, ha imposto un'alleanza tra dei servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza; *Gesù* il figlio di Dio, viene a proporre un'alleanza tra dei figli e il loro Padre, basata sulla somiglianza a questo amore.

Chi è il credente? Non colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi ma colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo.

Allora la Comunità di Gesù si chiede: ma qual è allora il valore di questo patrimonio, che abbiamo nella Legge e nei profeti? È un valore che va filtrato attraverso la figura di Gesù. *"Conversano con Gesù."* Tutto quello che c'è nella Legge che coincide con l'insegnamento e la vita di Gesù va mantenuto; tutto quello che si distanzia o è contrario va eliminato, cioè non diventa norma di comportamento per la comunità dei credenti. Tutto quello che nei profeti coincide con l'insegnamento di Gesù va mantenuto; tutto quello che si distanzia va eliminato, cioè non diventa norma di comportamento, per il credente.

Ebbene, Mosè ed Elia sono quelli che in passato hanno parlato con Dio sul monte Sinai; ora conversano con Gesù che è il Dio con noi. Ecco, di fronte a questa scena allora c'è Gesù, c'è Mosè ed Elia che conversano con lui.. è più forte di lui! Simone è sempre, in questo Vangelo, nel ruolo del tentatore. Ecco che tenta la sua carta:

"Reagì allora il Pietro" - soprannome negativo, quindi quello che sta facendo è negativo- dicendo a Gesù: *"«Signore, è bello per noi che stiamo qui. Se vuoi farò tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia.»"* Ancora una volta, Simone Pietro svolge il ruolo del satana, del tentatore. Cosa fa Pietro? Ha visto Gesù, capirai! Ha visto Gesù assieme a quelli che sono la sua sicurezza: Mosè la legge e Elia il profeta. E allora dice: *"«Facciamo tre capanne.»"* Perché le capanne? C'era e c'è ancora una festa nel mondo ebraico, talmente importante, talmente popolare che non ha neanche bisogno di essere nominata. È più importante, pensate, della Pasqua. È chiamata semplicemente la festa. Quando nel mondo ebraico si dice "La festa", la festa per eccellenza, è la festa delle capanne. Era una festa agricola, si svolgeva tra settembre e ottobre e fu trasformata in una festa religiosa, in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana e del cammino verso la Terra promessa, quando il popolo visse nelle tende, nelle capanne.

Allora per una settimana, in ricordo di questa liberazione, si creavano delle capanne di frasche e si viveva lì sotto ed era la festa durante la quale, così si credeva, si manifesterà il Messia. Quando verrà di nuovo il liberatore? Verrà come il vecchio liberatore, durante la liberazione. Come Mosè si è rivelato il liberatore del popolo, durante l'esodo, così il nuovo liberatore si manifesterà durante la festa delle capanne.

Allora Pietro quello che sta dicendo: "è questo il Messia che io voglio! Quindi manifestati come Messia." ecco il perché delle capanne. Ma notate la provocazione dei personaggi: quando ci sono tre persone dove sta il più importante? Al centro. Avete notato per Pietro

chi sta al centro? Non c'è mica Gesù, non ha detto Pietro "Facciamo tre capanne: una per Mosè, una per te e una per Elia" ma ha detto: "*Facciamo tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia.*" Al centro non c'è Gesù, al centro c'è Mosè, la Legge. Quindi quello che Pietro vuole: questo è il Messia che voglio, un messia che emana la Legge e, con lo zelo profetico di Elia, la faccia osservare.

"*Stava ancora parlando*", quindi non ha finito di parlare Pietro, "*ed ecco una nube luminosa*" che è simbolo della presenza divina, "*li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce dalle nuvole*", la nuvola era la presenza divina, quindi è la luce di Dio, "*«Questi è il figlio mio»*". Ricordate figlio non significa soltanto colui che è nato da, ma colui che gli assomiglia. Questo è il figlio mio - e poi ecco l'aggiunta preziosa - "*«il mio unico erede.»*" L'amato, il figlio amato, significa il figliolo primogenito, quello che eredita tutto da parte del padre. Quindi la voce di Dio, indicando Gesù, dice: "Questo è quello che c'ha tutto quello che ho io."

"*«Nel quale mi sono compiaciuto»*". E poi ecco l'evangelista lo afferma in maniera imperativa "*«Lui ascoltate!»*" Lui. Non Mosè, non Elia. L'unico da ascoltare è Gesù, perché Gesù è il figlio di Dio, manifesta la divinità del Padre ed è l'unico erede. Quindi Matteo invita la sua comunità a prendere le distanze da Mosè, a prendere le distanze da Elia, per fissare la loro attenzione in Gesù.

Ricordate ieri, nel prologo di Giovanni? "*Dio nessuno l'ha mai visto.*" Ma come fa Giovanni a fare una dichiarazione del genere: Non è mica vero! Nell'Antico testamento si legge proprio che Mosè ed Elia hanno visto Dio. Per Giovanni non è vero, nessuno ha mai visto Dio. Hanno fatto delle esperienze parziali, hanno fatto delle esperienze limitate e, appunto perché limitate, non possono esprimere la volontà di questo Dio. L'unico che ha visto Dio è il figlio ed è l'unico che ce lo ha rivelato. Quindi l'evangelista invita ad ascoltare Gesù.

"*All'udire ciò, i discepoli caddero sulla loro faccia*", - a terra - "*e si impaurirono molto.*" Perché questa azione? Cadere a terra era segno di sconfitta, di paura. Visto che sono scomparsi Mosè ed Elia e rimane solo Gesù, quindi sentendo ormai distrutti, infranti i sogni di restaurazione della Legge di Mosè, mediante lo zelo violento di Elia, la reazione di tutti i tre discepoli ha un duplice significato: cadere sulla faccia è il termine tecnico che indica sconfitta, si sentono sconfitti; ma d'altra parte non c'è soltanto la sconfitta ma anche la paura. "*E si impaurirono molto.*" La paura qual è? La paura è il riconoscimento di essere di fronte alla manifestazione divina e quindi di dover morire e soprattutto temono il castigo da parte di Gesù.

"Ma Gesù si avvicinò e, toccatili," il gesto di Gesù è lo stesso con il quale tocca gli infermi, tocca i morti, per restituire loro la vita. Per Gesù i suoi discepoli ancorati in questa tradizione sono come degli infermi, dei morti, ai quali tocca comunicare vita. Gesù non li rimprovera, non da loro paura, non minaccia ma comunica loro vita. "E disse: «Alzatevi e non abbiate paura.» Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù, solo." I discepoli sollevano gli occhi e cercano ancora quello che da loro sicurezza. Dov'è Mosè? Dov'è Elia? Non c'è più. L'unica sicurezza deve venire da Gesù, quindi quella tradizione religiosa sulla quale fondavano il loro credo, la loro speranza è scomparsa.

"E mentre essi discendevano dal monte, Gesù comandò loro: «Non dite a nessuno di questa visione, finché il figlio dell'uomo non sia stato risuscitato dai morti.»" Quindi Gesù proibisce ai discepoli di parlare di questa loro esperienza. Hanno visto cosa significa passare attraverso la morte ma ancora non sanno attraverso quale morte Gesù passerà. Quindi non dite niente a nessuno, per evitare facili esaltazioni, facili motivi di entusiasmo.

Bene, abbiamo finito questa galoppata sul Vangelo di Matteo. Oggi pomeriggio andremo in un crescendo di bellezza: vedremo, accompagneremo passo passo, la conversione di Pietro, che ci è descritta nella seconda parte del Vangelo di Luca, che poi venne staccata e si chiama Atti degli Apostoli. Quindi vedremo passo passo, allora la conversione finale e la crescita di questo discepolo, che nella misura che sarà capace di staccarsi dalla tradizione religiosa, potrà finalmente diventare vero seguace di Gesù.

Allora, sono le 11 e 25. adesso abbiamo 15 minuti, se volete, per i vostri interventi e domande. Oggi pomeriggio ci sarà più spazio ancora, perché nel pomeriggio è più pesante ascoltare uno che parla e quindi, attraverso il dialogo, renderemo l'incontro del pomeriggio, dopo la relazione più interessante. Allora, a voi, per le vostre domande e i vostri interventi, sia su quanto è stato detto naturalmente ieri sera, sia su quanto oggi, o temi che pensate che siano inerenti.

Domanda: Sia fatta la tua volontà. Noi volendo, a Dio possiamo dire: "Sia fatta la tua volontà"?

Risposta: Allora, nella preghiera di Gesù, che Gesù ha insegnato, il "Padre nostro", che è il testo più difficile di tutto il nuovo Testamento, in questa preghiera Gesù chiede ai discepoli di dire al Padre, non "Sia fatta" ma "Si compia la tua volontà". C'è una differenza nella terminologia degli evangelisti, tra il verbo fare e il verbo compiere. Il verbo fare indica un'azione umana; il verbo compiere, un'azione divina. La comunità chiede al Padre "Si compia

la tua volontà". È lui, il Padre, che deve compiere la sua volontà. Non si tratta agli uomini di fare la volontà del Padre.

E qual è la volontà del Padre? La volontà del Padre, quella volontà che purtroppo noi abbiamo deteriorata e fatta coincidere con gli avvenimenti tristi, luttuosi della nostra esistenza, la volontà del Padre è una e positiva. Ce lo dice il Vangelo, ce lo dice tutto il Nuovo Testamento. La volontà del Padre è che noi diventiamo suoi figli adottivi. È importante questa specificazione. Non figli ma figli adottivi.

Cosa significa figlio adottivo? Gli autori del Nuovo Testamento, in particolare Paolo, si richiamano all'istituto giuridico dell'adozione del tempo, che non era l'equivalente del nostro. Per noi adottare un bambino significa accogliere con amore un bambino, all'interno di una famiglia. No. Trattandosi dell'adozione da parte di un potente, di Dio, non significava soltanto questo: era l'atto giuridico, con il quale l'imperatore o il re, vedendo ormai approssimare la sua fine, non lasciava mai il suo impero o il suo regno a uno dei figli, che aveva avuto, perché non lo riteneva capace a farlo ma l'imperatore, quando vedeva ormai che la sua fine era prossima, individuava tra i propri ufficiali, tra i propri generali, quella persona che aveva le sue stesse capacità e qualità, per portare avanti, reggere il suo impero. Per cui lo adottava. Figlio, significava: "Io riconosco in te la qualità di portare avanti il mio progetto."

Allora la volontà di Dio è di una bellezza straordinaria. È che Dio ci ama tanto, Dio ci stima tanto che ci chiama a collaborare alla sua azione creatrice. La creazione non è terminata. Quando a Gesù rimproverano di non osservare il sabato - il sabato significava la cessazione dell'attività di Dio, sei giorni aveva lavorato e il settimo si era riposato - Gesù invece lavora e quando lavora gli dicono: "perché non osservi il sabato?" "perché il Padre mio lavora e io lavoro." La creazione non è terminata. Il racconto del libro della Genesi della creazione non è il rimpianto per un paradiso irrimediabilmente perduto ma è la profezia di un Paradiso da costruire. Allora Gesù collabora alla creazione del Padre e invita ognuno di noi a collaborare alla stessa azione creatrice del Padre. Allora la volontà di Dio è che ognuno di noi diventi il suo figlio, attraverso questa azione creatrice.

Cosa si tratta azione creatrice? Attraverso opere, comunicare vita alle altre persone. Così diventiamo suoi figli, abbiamo la condizione divina. Quindi la volontà di Dio è una e positiva, che ognuno di noi diventi suo figlio. Allora la comunità che già vive questa condizione, dice: si compia questa tua volontà, si realizzi questo tuo disegno sull'umanità; fa che ogni uomo si senta destinatario di questo progetto, di collaborare alla tua azione creatrice e diventare così tuo figlio. Questo è il significato di "Volontà di Dio".

Non lo è quello che l'espressioni popolari fanno coincidere con la volontà di Dio. Voi sapete c'è un proverbio blasfemo, osceno: "non cade foglia che Dio non voglia." È una bestemmia, perché se è vero che non cade foglia che Dio non voglia, se io dopo, un po' stanco, scendendo quella criminale scaletta che c'è lì, che è fatta proprio per far cadere le persone, inciampo, se "non cade foglia che Dio non voglia" se cado io l'ha voluto Dio. Ecco, tutto questo è falso. Questo proverbio prende l'espressione da un'inesatta traduzione di una parola di Gesù, con la quale Gesù voleva infondere piena fiducia negli uomini.

Gesù dice: *"Guardate gli uccelli"* gli uccelli erano considerati gli animali più inutili e insignificanti che ci sono. Nel trattato delle benedizioni si benedice il Signore per ogni creatura, ma non per gli uccelli. Erano considerati animali insignificanti, dei quali Dio non si curava. Dice Gesù: *"Guardate gli uccelli - e Gesù lo sta facendo per invitare alla piena fiducia- "Neanche uno di essi cade a terra"-e il testo esatto dice - "senza il Padre vostro."* L'inesatta traduzione: "Senza che il Padre vostro lo voglia." Ma non è il volere del padre vostro. Matteo scrive: *"Senza il Padre vostro."* La Bibbia di Gerusalemme, l'originale francese, traduce ottimamente "All'insaputa del Padre vostro." Nel brano parallelo di Luca dice: "Senza che il Padre vostro lo sappia." Non è la volontà di Dio che cade un uccello a terra ma anche gli elementi più insignificanti della creazione, anche tutti questi sono presenti a Dio.

"Allora quanto più valete voi!" quindi era un invito alla piena fiducia nella volontà di Dio. Quindi la volontà di Dio, in maniera assoluta, non coincide con gli avvenimenti tristi o luttuosi della nostra esistenza.

Domanda: Hai detto che Gesù è venuto a togliere il peccato del mondo ma si può sapere che cos'è questo peccato del mondo e se, per caso, è connesso alla questione della mela, che Eva avrebbe dato ad Adamo? Cioè, questo peccato originale, una volta per tutte, possiamo sapere se per causa di questa mela noi insomma siamo pellegrini nel mondo, non sappiamo mai dove dobbiamo andare?

Risposta: Nel prologo al Vangelo di Giovanni c'è un'espressione molto importante, quanto dimenticata, che noi dovremmo prendere come modello della nostra condotta. Scrive l'evangelista *"E la luce splende tra le tenebre"*. Non dice che la luce combatte le tenebre. L'atteggiamento del credente che ha accolto il messaggio di Gesù non è mai quello bellicoso. Purtroppo sono molti i credenti che sono animati da spirito bellicoso. Basta pensare al nome di certe associazioni, tutte prese dal mondo militare: la milizia, la legione. Io ricordo con

orrore, ho un po' di anni, che quando sono stato cresimato, osceno! Quando sono stato cresimato mi veniva detto che diventavo soldato di Cristo! Una bestemmia! Soldato! Questo atteggiamento bellicoso di essere sempre a fare le crociate, sempre contro gli altri. No. La luce splende tra le tenebre, la luce non deve combattere contro le tenebre. Noi non dobbiamo sprecare energie per combattere contro nessuno ma dobbiamo spandere la luce che abbiamo, grazie alla presenza di Dio che è in noi, e le tenebre se ne vanno.

Allora Gesù viene presentato da Giovanni battista come l'agnello di Dio che toglie, non che espia ma che estirpa il peccato, singolare, non plurale. Purtroppo nella liturgia questa espressione di Gesù venne tradotta in significato plurale, quando poco prima della comunione diciamo "Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" e con i peccati pensiamo ai nostri peccati. Non ha nulla a che vedere con questo. C'è un peccato del mondo che è precedente alla venuta di Gesù e Gesù non viene ad espia ma Gesù viene a togliere, ad estirpare. Come? L'espressione di Giovanni "Colui che toglie il peccato del mondo" ha il parallelo con "Colui che battezza in Spirito Santo." Questo peccato del mondo, adesso vedremo cos'è, viene estirpato, eliminato, come? Attraverso la comunicazione agli uomini della stessa capacità d'amore, d'amare che Dio ha. Questo è lo Spirito. Dio non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare ma comunicando ad ogni persona la sua stessa capacità d'amore.

Cos'è allora questo peccato del mondo? È una cappa di tenebre che l'evangelista individua con l'istituzione religiosa, che ha allontanato gli uomini da Dio, attraverso un'insieme di leggi, di norme, di pratiche, di tradizioni, che hanno reso Dio distante dall'uomo. Ecco il peccato del mondo. Come si può sperimentare l'amore di Dio, quando l'uomo si sente sempre in colpa nei confronti di Dio?

Gli scribi, i sommi sacerdoti avevano reso la Legge impraticabile. L'uomo, per quanto cercasse di stare in comunione con Dio non ci riusciva, perché bastava un niente ed era impuro. Allora queste incrostazioni di impurità dell'uomo, amalgamate con le scelte negative compiute dagli uomini, queste sono il peccato del mondo, cioè quando noi veniamo alla luce non troviamo un'offerta di vita nella pienezza della quale abbiamo diritto ma un'offerta di vita limitata dalle conseguenze di questo peccato. Allora questo peccato non va espia ma va eliminato. Come? Attraverso la comunicazione interiore dell'amore di Dio e Gesù lo farà, questo, attraverso la nuova alleanza.

Quindi il peccato è quello che impediva agli uomini di scorgere l'amore di Dio. E cos'è che impediva agli uomini di scorgere l'amore di Dio? La Legge, la tradizione religiosa. Quando uno si sente sempre in colpa, sempre in peccato ma come fa a sperimentare l'amore di Dio?

Io appartengo a una generazione che può capire meglio questo. Era una generazione in cui si viveva succubi di Dio. L'amore di Dio, l'essere in grazia di Dio era qualcosa di talmente evanescente che non si era mai sicuri di esserci, ci si sentiva sempre in colpa, sempre in peccato. Voi sapete, a quell'epoca, si poteva fare la comunione soltanto se si era in grazia di Dio, ma era difficilissimo arrivarci! Io ricordo le mie esperienze da adolescente: per essere in grazia di Dio mi andavo a confessare quando già cominciava, la gente andava a fare la comunione, all'ultimo momento, perché mi confessavo, poi mi mettevo lì in fila per andarmi a inginocchiare, perché una volta ci si inginocchiava, cercando di chiudere gli occhi e di non parlare, perché bastava un pensiero che poi magari perdevo la grazia e quando ero inginocchiato e stava per arrivare il prete a darmi la comunione se malauguratamente mi sfiorava il pensiero "Gl'ho fatta, sono in grazia di Dio.", porca miseria! Peccato d'orgoglio, persa la grazia. E ritornavo da capo.

Lo dico in maniera umoristica, in maniera comica ma era il frutto della religione. Ci si sentiva sempre in colpa e quando ci si sente sempre in colpa non si può sperimentare l'amore di Dio. Allora questo è il peccato del mondo: il senso di colpa che gli uomini sentono nei confronti di Dio, dovuto alla Legge. Vedete, se c'è una Legge, per quanto divina, questa Legge potrà andare bene ad alcuni, meno ad altri o sarà difficile per molti. Dal momento che c'è una Legge che determina il rapporto con Dio, gran parte dell'umanità ne viene esclusa ed altri si sentiranno in colpa,. Allora Gesù dice "no, il tuo rapporto con Dio non è basato su una legge ma l'accoglienza del suo amore." E questo è possibile a tutti quanti.

Allora l'ultima domanda e poi terminiamo questa mattinata.

Domanda: Ti volevo chiedere, siccome sappiamo che i Vangeli non sono fatti di cronaca ma sono teologia, ti volevo chiedere perché in Matteo dopo che Pietro tradisce scompare dalla scena, mentre gli altri evangelisti in qualche modo lo riabilitano. Ecco, il significato teologico di questa differenza.

Risposta: Dunque, abbiamo visto che in realtà Matteo ci ha messo un'indicazione su la figura di Pietro, quando Gesù lo ha chiamato "Figlio di Giona", perché se noi vediamo iniziando appunto dalla fine del Vangelo di Matteo, è drammatica, perché Pietro esce fuori e uno dice: "Ma che fine ha fatto!" ma già l'evangelista aveva anticipato: "Sei il figlio di Giona" e Giona è il discepolo che ha fatto tutto il contrario di quello che Dio gli aveva chiesto di fare ma che poi, alla fine, lo fa, quindi anche Matteo lascia un futuro aperto a questo discepolo ma, questo per capire l'antichità di questi Vangeli, sarà soltanto Luca, Luca

è tra i più tardivi dei Vangeli, che ci farà vedere il cammino, la crescita, che poi questo discepolo farà. Quindi è probabile che tra le fonti, tra gli insegnamenti, tra il materiale che c'aveva Matteo non c'era quello poi dell'avvenuta definitiva conversione che Pietro farà e che invece l'evangelista Luca ci presenterà e che oggi pomeriggio...

Oggi pomeriggio vedremo un testo, che per molti può sembrare inedito, perché gli Atti degli Apostoli purtroppo sono un po' una Cenerentola della Chiesa. Sembrano quasi una storia della Chiesa e non vengono analizzati con quella ricchezza di riflessioni, che invece meritano. Allora oggi pomeriggio, intanto vi ringrazio per la pazienza e per l'ascolto, oggi pomeriggio inizieremo, attraverso gli Atti degli Apostoli, a vedere il cammino di conversione e la crescita di Pietro e domani mattina vedremo la scelta clamorosa che farà. Vi ringrazio.

Buon pomeriggio. Allora riprendiamo il nostro incontro, sulla figura di Pietro.

Allora, abbiamo visto in *Giovanni*, che abbiamo visto questa mattina, *Gesù* recupera Pietro, con quell'incontro scontro, vi ricordate *"Mi ami tu?"* e quindi su *Giovanni* abbiamo visto che Pietro, anche se ricalcitante, anche se ancora tende a voltarsi indietro, incomincia a seguire *Gesù*. Nel Vangelo di *Marco*, *Gesù* risuscitato, appare ai suoi e manda un messaggio preciso proprio a Pietro e dice a Pietro che *"li preceda in Galilea"*, quindi *Gesù* nel Vangelo di *Marco* recupera questo discepolo. Nel Vangelo di *Matteo*, che abbiamo visto questa mattina, c'era quell'indicazione che *Gesù* definisce Pietro "Figlio di Giona", perché Giona è quel profeta che ha fatto esattamente il contrario di quello che il Signore gli aveva chiesto, proprio come Pietro, però alla fine farà quello che il Signore gli chiede e quindi c'è la speranza.

E nel Vangelo di *Luca*? Nel Vangelo di *Luca*, che oggi vedremo nelle sue due parti, si legge la solenne assicurazione di *Gesù* nei confronti di Pietro, pochi istanti prima di annunciargli il suo tradimento, che è questa: dice *"Simone, Simone"*, - il duplice normalmente è un avvertimento, è un lamento. Quando *Gesù* nel parlare il nome lo duplica è sempre una situazione di tristezza e di lamento, come quando dice *"Gerusalemme Gerusalemme"* oppure *"Marta, Marta"* è sempre un po' un tono di rimprovero. Dice: *"Simone, Simone. Ecco, satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno e tu, una volta convertito - letteralmente ritornato - conferma i tuoi fratelli."*

Ecco se c'è un primato di Pietro nella Chiesa è su queste parole di *Gesù*. So che oggi il primato di Pietro si intende su altre affermazioni, su quella di *Giovanni* *"pasci le mie pecore"* o su quella che abbiamo visto questa mattina *"tu sei una pietra"* ma non regge il primato di Pietro su queste affermazioni, che abbiamo visto intendono tutt'altro. C'è un primato di Pietro indiscutibile nella Chiesa ed è dovuto a queste parole di *Gesù*. Quindi *Gesù* conferma che lui pregherà per Pietro, perché la sua fede non venga meno e, una volta che finalmente avrà capito, la trasmetta ai suoi fratelli.

Ebbene, mentre gli altri evangelisti hanno inserito all'interno della narrazione della vita e dell'insegnamento di *Gesù* gli sviluppi, che poi saranno della primitiva comunità cristiana, *Luca* ha separato questi avvenimenti destinandoli alla seconda parte della sua opera. *Luca*, il suo Vangelo, lo ha scritto in due parti: il primo quello che conosciamo esattamente come Vangelo; la seconda parte è quella che poi purtroppo è finita staccata dal corpo dei Vangeli,

ed è chiamata Atti degli Apostoli e purtroppo già nel 150, quindi quasi subito, la seconda parte di questo Vangelo venne staccata dalla prima. E, come comincia la seconda parte, dice *"Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello"*, quindi l'opera di Luca si divide in due libri: la prima parte è il Vangelo, la seconda, che continua il Vangelo, però purtroppo è stata separata, e questo ha portato a un grande danno di incomprensione, perché si pensa che gli Atti degli Apostoli siano quasi la storia delle prime comunità cristiane, interessanti per gli elementi storici ma non certo per la teologia.

Ed è un testo, quello degli Atti, che purtroppo è sconosciuto alla gran parte della gente, perché a parte se uno non lo legge privatamente, ma quando viene inserito nella liturgia e nella liturgia non c'è tempo per spiegare, commentare tutte le letture, e allora si sceglie giustamente la lettura del Vangelo, a scapito degli Atti.

Quindi il Vangelo di Luca è scritto in due parti, che sono l'una lo specchio dell'altra. Alcuni episodi del Vangelo si comprendono soltanto leggendo gli Atti e alcuni episodi degli Atti si comprendono soltanto leggendo il Vangelo, perché sono uno lo specchio dell'altro. Poi a complicare, poi vediamo se è complicato, ma, vedrete, non molto, a complicare le cose, degli Atti degli apostoli abbiamo due versioni.

Abbiamo una formula più breve, che è chiamata tecnicamente il testo alessandrino, o alessandrina, che è quello adottato dai traduttori, quindi il testo che avete voi, che abbiamo noi nelle Bibbie, degli Atti degli Apostoli e questa è la versione più breve; ma poi ce n'è una più lunga, che è chiamata invece tecnicamente il Testo occidentale, che non è altro che la versione primitiva di questa parte del libro, che poi è stata profondamente rivista e rimaneggiata da Luca stesso, dall'autore stesso.

Quindi abbiamo di questi Atti degli apostoli, due versioni, un po' come quando uno scrive un libro, poi fa una nuova edizione e dalla nuova edizione magari toglie degli elementi o ne aggiunge degli altri. Allora, per la comprensione di questo testo degli Atti degli Apostoli, bisogna sempre tener presente sia del testo, quello che abbiamo, si chiama testo alessandrino, ma anche il testo occidentale, perché è quello che arricchisce o chiarifica meglio certe espressioni del testo che abbiamo.

Quindi un'opera unitaria, Vangelo e Atti, che vanno letti assieme e è proprio in questa seconda parte dell'opera di Luca, degli Atti, che troviamo il momento preciso, e lo vedremo, in cui Pietro finalmente convertitosi, comincia a confermare nella fede i suoi fratelli. Ma... il cammino è stato lungo. Il cammino lungo significa che è tanto difficile abbandonare la

tradizione religiosa, nella quale si è stati educati, perché la religione ce la trasmettono con il DNA, con il latte ... e Gesù?

Gesù è venuto ad effettuare un nuovo Esodo. Il nuovo Esodo di Gesù non è stato di andare da una terra all'altra ma da una relazione con Dio a un'altra, da una relazione con Dio che possiamo definire religiosa, la religione, a una relazione con il Padre che definiamo di fede. Qual è la differenza? Per religione si intende quell'insieme di atteggiamenti, di pensieri che gli uomini hanno creato per realizzare il rapporto con Dio; per religione si intende ciò che l'uomo fa per Dio.

Con Gesù? Con Gesù viene presentato un volto di Dio differente, un Dio che non chiede ma che da, un Dio che non vuole offerte ma è lui che si offre, un Dio che non vuole essere servito ma è lui che si mette a servire. Questa nuova realtà non poteva entrare certo nei parametri della religione, allora è stato coniato il termine fede. Mentre per religione si intende quello che gli uomini fanno per Dio, per fede si intende l'accoglienza di quello che Dio fa per gli uomini. Quindi Gesù ha traghettato gli uomini dalla religione alla fede ma non è facile!

Una piccola sottolineatura per fede, perché anche qui bisogna sempre che la nostra predicazione, la nostra spiritualità sia radicata nei Vangeli. Oggi comunemente, nel linguaggio popolare, per fede si intende un dono di Dio ed è questo pensare della fede, che sia un dono di Dio, quello che esenta alcune persone, ad avere fede. Chissà quante volte avete sentito nel linguaggio popolare persone dire: "Beato te, che c'hai tanta fede. A me il Signore non me l'ha data." Quindi avere fede o meno non dipende da noi ma dipende da Dio: a te te ne ha data tanta, a me non me l'ha data per niente.

Oppure altre persone che, avete sentito in certe persone, dicono: "Io avevo tanta, tanta fede ma poi mi è capitato questo e quell'altro e ho perso la fede," scambiando la fede con l'assicurazione contro gli infortuni. Avevano fede e quindi come si è permesso Dio di mandargli quel rovescio, quell'avvenimento nella loro vita e hanno perso la fede. No: la fede non è un dono di Dio agli uomini, questo Dio bizzarro che dice "Questi mi piacciono, gli do tanta fede; questi di mezzo così così; voi altri niente." Quindi uno si sente esentato dall'aver fede.

La fede non è un dono di Dio agli uomini ma è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti. La risposta ce l'abbiamo proprio nel Vangelo di Luca. Quando Gesù guarisce tutti i dieci lebbrosi, uno solo torna indietro e guarda un po'? Non era un giudeo ma un samaritano. E, mentre tutti sono stati guariti, solo di questo viene detto "La tua fede ti ha

salvato." Quindi l'amore di Dio è stato dato a tutti ma soltanto uno ha risposto e questo si chiama fede. Quindi per fede è la risposta degli uomini al dono d'amore, che Dio fa per tutti.

Quindi Gesù è venuto a traghettare le persone dalla religione alla fede ma non è facile! Non è facile. È un cammino lungo, è un cammino doloroso, è un cammino che richiede tempo ed è quello che abbiamo visto che è successo con i discepoli. La finale del Vangelo di Luca è tragicomica: nonostante che Gesù avesse denunciato il tempio di Gerusalemme come una spelonca di ladri, quindi il tempio di Gerusalemme, questo luogo che voi ritenete tanto santo Gesù dice *"è un covo di ladri"*, un covo di banditi e ne avesse annunciato la distruzione, *"non rimarrà qui pietra su pietra, che non venga distrutta"*, come termina il Vangelo di Luca?

Termina con un'espressione che significa: "E non avevano capito niente," nonostante Gesù li spinga fuori di Gerusalemme ma loro tornano a Gerusalemme e, si conclude il Vangelo di Luca con queste parole: *"E stavano tutto il giorno nel tempio, lodando Dio."* Allora non avevano capito niente! Nel tempio. Ma non s'erano accorti, al momento della morte di Gesù, che il velo che separava quella stanza dove si riteneva ci fosse la presenza di Dio, si era lacerato e avevano notato che non c'era nulla? Non si erano accorti di tutto questo? No. Nonostante tutte queste parole di Gesù, l'attaccamento, il fascino e il potere della religione è molto più forte delle parole di Gesù. Quindi l'evangelista vuole segnalare quanto sia difficile passare dalla religione alla fede, dall'oltre vecchio all'oltre nuovo e quanta resistenza, nell'abbandonare le abitudini religiose che sono consolidate.

Addirittura troviamo negli Atti, al capitolo 2. *"Pietro e Giovanni salivano al tempio, per la preghiera dell'ora nona."* L'ora nona, la stessa nella quale Gesù era morto, oppure quando il velo del tempio si era squarciato e aveva rivelato che nel tempio non c'era nulla, e quindi era la nullità di questo tempio, loro ancora vanno lì a pregare. Ma dal momento del tradimento, Gesù che non abbandona i suoi - vi ricordate, lo avevamo detto ieri e lo ricordiamo, per questo abbiamo scelto la figura di Pietro - il Signore può essere tradito ma lui non tradisce mai, il Signore può essere abbandonato ma lui non abbandona mai. Dal momento del tradimento, Gesù segue passo a passo le orme dei suoi, in particolare di Pietro, e cerca di lavorare alla sua conversione ma per ora la conversione di Pietro è ancora lontana.

Le tappe della conversione di Pietro, l'evangelista le costruisce tenendo presente la parabola del figliol prodigo. Abbiamo detto che il Vangelo e gli Atti si devono leggere insieme. Ad ogni episodio del Vangelo corrisponde poi un episodio degli Atti; ad ogni narrazione degli Atti corrisponde il Vangelo. Ebbene l'evangelista costruisce la conversione di Pietro sulla falsariga della conversione del figlio, nella parabola del figliol prodigo: come

costui partì per un paese molto lontano, anche di Pietro viene scritto negli Atti che percorreva tutte queste regioni. Pietro si reca in visita alle nascenti comunità cristiane.

La situazione delle comunità cristiane che incontra non solo non è buona ma è pessima, quindi Pietro incomincia a viaggiare, controllando la situazione nelle nascenti comunità, che ci sono.

La situazione non è buona. Luca scrive "*Le Chiese erano dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria.*" Questa descrizione non deve ingannare. La comunità cristiana avrebbe dovuto seguire i passi del suo maestro, del Messia che era stato assassinato proprio dalla istituzione religiosa giudaica e quindi si doveva esiliare da questa istituzione ma la Chiesa di Gerusalemme, subito dopo la sua costituzione, scese ai patti niente di meno che? Con i nemici di Gesù, i farisei. I farisei sono i nemici mortali di Gesù. Per fariseo, il termine fariseo, significa separato.

Chi sono i farisei? Sono quelli che, attraverso la messa in pratica delle numerose regole, precetti della Legge (ne avevano individuati ben 613), dall'osservanza di questi precetti si separavano dagli altri, per salire incontro al Signore. Quindi il fariseo è una persona religiosa che, attraverso le regole, i precetti della sua religione, si separa inevitabilmente dal resto delle persone, per incontrare il Signore. Perché? Il comando di Dio nell'Antico Testamento che cadenza le sue rivelazioni è: "*Siate santi perché io sono santo*", quindi continuamente nell'Antico Testamento risuona questa voce di Dio imperativa: "*Siate santi, perché io sono santo.*" È sorprendente constatare che mai, neanche una sola volta, Gesù rinnova questo invito alla santità. Mai. Mai si trova in bocca a Gesù l'invito: "*Siate santi, perché io sono santo.*" Mai. Perché? Perché la santità separa le persone, gli uni dagli altri.

Per santità si intende l'osservanza di regole e di precetti e nella misura che uno le accoglie si separa dagli altri. Quindi i farisei, attraverso l'osservanza di queste regole, volevano salire per incontrare il Signore. Ma se Gesù mai invita ad essere santi, continuamente, in particolare nel Vangelo di Luca, insiste su? "*Siate compassionevoli, come il Padre vostro è compassionevole.*" Non la santità che è di pochi ma la compassione, che è per tutti. Mentre la santità divide, separa dalle persone la compassione le unisce. Non solo: la santità, può sembrare paradossale, rende atee le persone. Più uno è santo più è ateo. Perché? Per santità si intende salire per incontrare Dio ma Dio, Dio con Gesù è sceso per incontrare gli uomini. Più questi salgono e più si allontanano da Dio, che è sceso per incontrare gli uomini. Uno sale, l'altro è sceso e non si incontrano mai. Ecco perché i farisei sono i nemici mortali di Gesù, perché loro vivono nella santità e non nella compassione.

Quindi la Chiesa di Gerusalemme era scesa ai patti, addirittura con la setta dei farisei e convergevano nella osservanza della Legge e per questo la comunità di Gerusalemme godeva la stima di tutto il popolo. La Pentecoste è stata inutile. Cos'è la Pentecoste? La Pentecoste era una festa giudaica, nella quale si ringraziava il Signore per il dono della Legge. Ebbene, nel giorno della Pentecoste, quando la comunità giudaica ringrazia per il dono della Legge, sulla comunità cristiana scende lo Spirito, per indicare una nuova realtà, una nuova relazione con Dio. La relazione con Dio, lo abbiamo visto, non si basa più sull'osservanza della Legge ma sull'accoglienza del suo amore.

Ebbene, la Pentecoste è stata un fallimento. Nonostante la discesa dello Spirito, la comunità rimane, non solo attaccata alla Legge, ma stringe un'alleanza, addirittura con i nemici di Gesù e, quando, inevitabile, cominceranno i conflitti con i giudei, questa comunità da chi sarà difesa? Sarà difesa dal sinedrio, proprio da un dottore della Legge, da un fariseo, da Camaniele, dottore della Legge onorato da tutto il popolo, che... non vide nessuna novità e nessun pericolo per il gruppo dei cristiani.

Era un gruppo particolare che credeva in questo Gesù, l'aveva individuato come Messia ma non vedeva in questo gruppo una novità. Ricordate, quando l'ordine di arresto, l'abbiamo visto in Giovanni, era per tutto il gruppo, perché il sommo sacerdote aveva capito la pericolosità, non solo di Gesù ma della sua dottrina, perché avrebbe scalzato l'intera istituzione religiosa. Per questo la persecuzione che dopo si era scatenata contro la Chiesa di Gerusalemme, dopo la lapidazione di Stefano, non aveva toccato gli apostoli.

Come mai non li aveva toccati? Scrive infatti Luca che *"tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi, nelle regioni della Giudea e della Samaria"*, perché nel gruppo retto dagli apostoli non hanno visto nessun pericolo: osservano la legge, vanno al tempio, c'hanno una stramberia di credere in Gesù ma, insomma, non è un motivo per la persecuzione. Quindi le Chiese, le comunità cristiane, non avevano rotto ancora con l'istituzione giudaica, nella quale si identificavano e per questo non avevano problemi.

I massimi dirigenti della Chiesa di Gerusalemme, capeggiate dal terribile Giacomo, una persona di un conservatorismo, di un tradizionalismo esasperato, pensate come descrivono a Paolo la realtà della loro Chiesa. È agghiacciante. Quindi Giacomo, che aveva scartato Pietro dal ruolo di capo della chiesa, quando arriva Paolo sentite come gli descrive la situazione della comunità di Gerusalemme: *"Vedi fratello - Giacomo detesta Paolo. Se lo potesse far fuori! ma è quel linguaggio curiale, falso - vedi fratello, quante migliaia di giudei sono venuti alla fede e tutti sono osservanti della Legge."* Tutti osservanti della legge. Ma Gesù non aveva dato il suo sangue in segno della nuova alleanza con il popolo: non più quella di Mosè

ma quella di Gesù, non più sull'osservanza della Legge ma sull'accoglienza del suo amore. Come se tutto fosse dissolto.

"Ora" , ed ecco l'accusa che fanno a Paolo, "hanno sentito dire che tu vai insegnando ai giudei, sparsi tra i pagani, di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire gli usi tradizionali." Ma insomma, cos'è che gli hanno fatto sentire! Quello che Gesù ha fatto, di abbandonare Mosè e lasciare questa alleanza antica, di abbandonare le tradizioni, quello che Gesù ha fatto diventa un capo d'imputazione contro Paolo, che continua a farlo.

Ebbene, quindi la situazione della Chiesa descritta da Luca è tragica e anche nelle prime comunità cristiane che stanno emergendo la loro situazione è penosa. Secondo il suo stile particolare, Luca presenta la situazione di una comunità, raffigurandola attraverso una persona.

Quindi Pietro incomincia il suo viaggio e va a trovare queste comunità che vengono raffigurate da una persona e la situazione? la situazione è tragica. Nella comunità di Lidia, c'è Enea che era paralitico - notate - da ben 8 anni. Il numero 8, nel simbolismo cristiano primitivo, indicava la cifra della risurrezione, perché Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana, dopo il 7, quindi il numero 8 indicava la risurrezione. Questa comunità invece di essere risorta era senza vita, era paralitica. La comunità di Giaffa, quella di Tabita, addirittura era morta e tocca a Pietro a risuscitarla. Ebbene, Pietro visita queste comunità, le rianima, causando finalmente il loro ritorno al Signore ma? Allora visita queste comunità, quella di Enea, quella di Tabita, comunità molto pie ma proprio perché pie, carenti di vita ma non si ferma in nessuna di queste due comunità. Sceglie quella che avrebbe dovuto evitare e qui finalmente, quanto si incrina anche di poco l'osservanza della Legge, si permette allo Spirito di entrare.

Allora negli Atti, capitolo 9, versetto 43, scrive Luca: *"Avenne poi che per parecchi giorni Pietro rimase in Iobbe" - Giaffa - "presso un certo Simone" - si chiama come lui - "conciatore."* Conciare le pelli era un lavoro considerato impuro, perché sapete, secondo il libro del Levitico, non tutti gli animali eran puri. C'erano animali puri e animali impuri. Uno dei mestieri che rendevano le persone impure era proprio quello del conciatore di pelli. Ebbene, Pietro non si ferma nella comunità di Enea, non si ferma nella comunità di Davita ma si ferma nella comunità di Simone, che era una comunità dove c'è un personaggio, e quindi tutta la comunità, che è impura. Simone è un personaggio rappresentativo, che ha rotto con la Legge, lui ha abbandonato la legge e lo dimostra il fatto che si dedica senza alcuno scrupolo a esercitare un lavoro che lo mantiene separato dalla istituzione religiosa

ma... notate, è l'unica comunità che non sia malata. Le altre due comunità, osservanti della Legge, una paralitica, una defunta. L'unica comunità che non è ammalata è quella che ha rotto con la legge, quindi l'indicazione che ci sta dando l'evangelista è molto, molto chiara.

Pietro che fin'ora si era dimostrato tanto osservante della Legge e lo farà ancora, è andato a vivere, potendo scegliere, con una persona che per il lavoro che esercitava - era continuamente in contatto con animali morti - era considerata impura, esattamente come fosse un lebbroso. Chi entrava nella sua casa ne contraeva l'impurità. Quindi Pietro alloggia da un impuro, esattamente come il figlio della parabola del figliuol prodigo va alle dipendenze di uno straniero, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Pietro ha preferito andare a vivere presso un impuro, esponendosi così alle critiche, alle mormorazioni delle comunità giudeo-cristiane, giudeo-credenti, piuttosto che restare in comunità che mancavano di vita e questo è il primo passo dei passi che Pietro farà, fino alla sua definitiva apertura e conversione.

Quella di Pietro però è una grave trasgressione: mica si poteva alloggiare in casa di una persona impura, tanto che, quando a Gerusalemme sarà poi sottoposto a processo dal terribile Giacomo e dovrà raccontare quello che ha fatto, si guarderà bene dal dire che aveva alloggiato in casa di un conciatore di pelli. Cosa dirà? *"Me ne stavo pregando nella città di Giaffa."* Dove? Da chi? Zitto, non lo dice, perché sa se lo avesse detto già è sotto processo, chissà che cosa gli avrebbero detto. Quindi Pietro si censura da se. Erano già in atto il santo ufficio! Vedete: già nella Chiesa primitiva era già nata la severità, la censura, verso chi non si conformava alla idolatria.

Ebbene, il Signore sta lavorando alle tappe della sua conversione: quando si abbandona il fronte della Legge si permette finalmente allo Spirito di intervenire. Fintanto che si osserva la Legge lo Spirito non può nulla: Legge e Spirito sono incompatibili. Quando c'è la minima incrinatura nel fronte della Legge, ecco l'irruenza dello Spirito.

Allora vediamo il capitolo decimo degli Atti degli Apostoli, che si apre con la figura di un pagano, un centurione romano che si chiama Cornelio, una persona generosa, di preghiera, che sarà colui che farà da ponte tra la società ebraica, giudaica e quella pagana. Cornelio, pagano, straniero ha un'esperienza del Signore, proprio verso le tre del pomeriggio, nella stessa ora della morte di Gesù. L'evangelista vuole dire, ecco gli effetti dell'amore di Gesù. Gesù ha dato la sua vita per il suo amore universale, un amore che arriva a tutte le persone; non c'è nessuna persona che si può sentire esclusa da questo amore. Ebbene, l'evangelista presenta i frutti della morte del Signore, il momento nel quale si apre la salvezza anche per

tutta l'umanità, che era già stata rappresentata dal centurione che era sotto la croce di Gesù.

Ebbene, in questa esperienza di Cornelio, che è l'esperienza del Signore, verso le tre del pomeriggio, *"Un angelo di Dio - che poi si trasforma più tardi, in un uomo - gli disse: "E adesso manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto anche Pietro. Egli è ospite presso un certo Simone conciatore." -* Ciò è una garanzia: vai a chiamare un ebreo, un giudeo. Ma sapete che tra gli ebrei e i pagani non c'era nessun contatto, perché gli ebrei consideravano i pagani impuri. Allora gli dà una garanzia e dice: *"Guarda, alloggia presso Simone il conciatore."* Quindi è una persona che non c'avrà tutti questi scrupoli religiosi, questi criteri ebraici. - *conciatore, "la cui casa è presso il mare."* Il mare indica il luogo dell'Esodo, del passaggio verso la libertà. Quindi Cornelio manda a chiamare Simone.

Anche Pietro avrà un'esperienza che lo trasformerà profondamente. È significativo che questa esperienza di Pietro gli capiti in casa di un personaggio impuro. Non gli è capitata nel tempio (lui saliva al tempio a pregare), non gli capita nel tempio, non gli capita nella comunità di Enea, neanche in quella della pia e devota Tanita ma in casa di un personaggio impuro e quindi non nelle comunità cristiane tanto pie ma carenti di vita. Cosa ci vuol dire l'evangelista? Che lo Spirito, la forza di vita agisce là dove c'è la vita, non dove c'è l'osservanza religiosa.

Allora vediamo questo episodio drammatico che sarà l'inizio della profonda conversione di Pietro ma che gli causerà poi, vedremo, dei gran danni. *"L'indomani, mentre essi erano in cammino" -* quindi Cornelio c'ha questa esperienza dello Spirito che gli dice: *"manda degli uomini a chiamare Pietro",* questi vanno per chiamare Pietro - *mentre erano nel cammino e si avvicinavano alla città, Pietro salì sulla terrazza a pregare, intorno all'ora sesta."* Certo che Pietro ancora del messaggio di Gesù ha capito poco e niente: per pregare o va al tempio, il covo di ladri, o sale sulla terrazza. Ma non aveva detto Gesù: *"quando vuoi pregare mettiti nella parte più nascosta della casa, nella dispensa."*

No: lui va o nel luogo di culto o nella terrazza. La terrazza nel palestinese, le case erano a un piano, erano piatte, quindi la terrazza era il punto più visibile. Pietro è ancora erede di questa tradizione religiosa, dove bisogna dare il buon esempio, dove le persone di preghiera devono farsi vedere. E come farsi vedere? Dentro a una stanza? E chi mi vede! Mi metto sulla terrazza, così tutti quelli che passano mi vedono che prego.

"...era nella terrazza a pregare, intorno all'ora sesta." l'ora sesta è quando il sole si eclissò, si fece buio su tutta la Terra, fino alle tre del pomeriggio, quando Gesù morì. Quindi Pietro,

ancora ebreo osservante, rispetta gli orari della preghiera, era mezzogiorno, bisogna fare la preghiera, sale sulla terrazza a pregare. "divenne affamato e volle mangiare." È strano questo: va a pregare e gli viene fame. "Mentre glie lo preparavano, avvenne su di lui un'estasi." estasi non ha il significato, che poi avrà nel misticismo cristiano. Estasi significa andare fuori di se.

Ricordate nella parabola del figliuol prodigo? Il figliuol prodigo, per la fame avrebbe dovuto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci. Ugualmente Pietro ha fame e il Signore non gli si manifesta nella preghiera, nel rito religioso. Il Signore si manifesta nella fame. Lo Spirito non agisce nel culto ma agisce nella vita. La sua fame - è strano che va a pregare e gli viene fame - è indice di una profonda insoddisfazione interiore, insoddisfazione che è causata da un rapporto con Dio che è basato sull'osservanza della Legge. E il Signore risponde alla sua fame. Nel momento che c'ha la fame il Signore risponde.

"E vede il cielo aperto e discendere un recipiente, come una grande tovaglia aperta, calata per quattro capi." Quindi in questa estasi immagina come di vedere una grande tovaglia, calata per i quattro capi. Quattro come i punti cardinali, quindi è un messaggio universale. "in essa si trovavano ogni sorta di quadrupedi, di rettili della Terra e di volatili." Quindi nella tovaglia che copre i quattro punti cardinali della Terra, si trovano tutti gli animali creati da Dio, secondo l'ordine contenuto nel libro della Genesi, nell'azione creatrice di Dio.

Ma... per la Legge di Mosè, la Legge di Mosè poi distingue questa creazione fra animali che erano puri e animali che erano impuri, quelli che si potevano toccare e quelli che non si potevano neanche sfiorare, quelli che era permesso mangiare e quelli che non era permesso. Quindi gli si presenta una tovaglia, con tutta la creazione di Dio. E' un invito questo, da parte di Gesù, che vedremo poi parlerà, a superare queste credenze dell'impurità, che erano il grande ostacolo per l'apertura al mondo dei pagani.

"E risuonò una voce - è la voce di Gesù - che gli diceva: "Alzati Pietro! - lo chiama Pietro, esattamente come Gesù ha chiamato Pietro in questo Vangelo, annunciandogli il suo tradimento. Ricordo che Gesù nei Vangeli non si rivolge mai a Simone chiamandolo Pietro. L'unica eccezione è in Luca, nel Vangelo e negli Atti, sempre in relazione col suo tradimento. "alzati Pietro, uccidi e mangia." Quindi la voce che si rivolge a Simone è quella di Gesù, è lui che gli ha messo questo soprannome e la forma verbale greca è la stessa con la quale si rivolge. E sentendosi chiamare Pietro, come Gesù lo aveva chiamato poco prima del tradimento, Gesù gli ricorda la predizione del suo tradimento, quindi un monito che non si manifesti ancora una volta la testardaggine, la caparbietà che lo portò a rinnegare il suo Maestro. La voce si rivolgerà a Pietro per tre volte, segnalando la sua esistenza. L'invito a

uccidere e a mangiare è quello che troviamo nella parabola del figliuol prodigo sul vitello grasso, da ammazzare e mangiare.

Allora c'è questa tovaglia e quindi la voce del Signore: "*Pietro, uccidi e mangia.*" Cosa risponde Pietro? "*Ma Pietro disse: "Giammai Signore! perché mai io ho mangiato nulla di profano e di immondo."* Quindi la reazione di Pietro rivela la grande sicurezza che lui ha di se stesso e lui è sicuro, lui è un credente vero, lui mai ha mangiato nella sua vita qualcosa di impuro e mai lo mangerà. Quindi è la voce del Signore che gli dice "*Alzati, uccidi e mangia!*" "*Giammai Signore, perché io ho osservato sempre le regole del puro e dell'impuro!*"

" e una voce, di nuovo, per la seconda volta "- notate l'attinenza con quello che abbiamo visto questa mattina, *Gesù* di nuovo, per la seconda volta, si rivolge a Pietro - e di nuovo, per la seconda volta lui: "*Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo immondo.*" Simone Pietro è testardo ma *Gesù* più di lui e *Gesù* non cede. La creazione è opera di Dio. Dio ha fatto tutto puro. È stata la Legge che aveva separato gli uomini tra puri e impuri, come espressione della santità del popolo di Israele, rispetto ai pagani. Come la Legge aveva distinto tra animali puri e impuri. *Gesù* aveva eliminato tutte queste distinzioni.

Gesù, ricordate nel famoso conflitto con i farisei, dice: Ma quello che rende impuro l'uomo ma non è quello che gli entra dentro ma quello che gli esce. Non era un cibo che determina il rapporto con Dio, hai mangiato un cibo che non si deve mangiare, ma è quello che esce, cioè la cattiveria, il male che volontariamente tu compi verso gli altri. Addirittura nel libro del Vangelo di Marco si legge che *Gesù* dichiarava così puri tutti gli alimenti, cioè quello che è scritto nel libro del levitico, almeno nel capitolo undici, è falso, non viene da Dio. Dio ha creato tutto bene, ha creato tutto buono, è la sua creazione. Sono stati i sacerdoti e gli scribi che dopo hanno separato questa creazione, tra quello che era puro e quello che era impuro.

Quando *Gesù* dichiara puri tutti gli alimenti, significa che il libro del Levitico, almeno nella sua parte del capitolo undici, è falso. Il capitolo del Levitico elenca tutti gli animali che sono impuri.

Ebbene, questo avvenne per tre volte - ricordiamo il numero tre, che manda sempre in fibrillazione il povero Pietro - e immediatamente l'oggetto fu risollevato dal cielo. Quindi il triplice rinnegamento di Pietro, che è stato causato dal suo attaccamento alla tradizione giudaica, viene ricordato con la ripetizione per ben tre volte della scena. Quindi, come tre volte ha rinnegato, per tre volte gli si presenta questa scena con le parole di *Gesù*: alzati uccidi e mangia. Pietro ha detto di no, però comincia a riflettere e, scrive l'evangelista,

"Mentre Pietro è rimasto perplesso su cosa fosse la visione che aveva visto ecco gli uomini inviati da Cornelio, informatisi sulla casa di Simone, furono alla sua porta."

Quindi c'è un'azione da parte di Gesù e da parte dello Spirito: lo Spirito gli manda gli uomini di Cornelio, Gesù prepara Pietro ad accogliere questi pagani. *"Avendo chiamatolo, domandavano se Simone, quello soprannominato Pietro, fosse ospite là."* *"Mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse: "Ecco. tre uomini ti cercano. Alzati - anche qui è all'imperativo, che con Simon Pietro il Signore è costretto ad usare le maniere forti. Gesù che è sempre molto gentile, sempre invita "Se vuoi" ma con Pietro no. Con Pietro ha capito che deve usare le maniere forti, e quando gli parla, sempre in maniera imperativa -" Alzati, scendi e va con loro, senza esitare, perché io li ho inviati."*

Lo Spirito Santo, una volta che Pietro ha smesso di offrire la resistenza alla voce di Gesù, questo fatto della tovaglia che è ripetuto per tre volte lo ha sconcertato e incomincia a pensarci - approfitta di questa minima apertura, per aiutarlo a liberarsi dai suoi pregiudizi e a uscire dalla sua prigionia. Lo Spirito Santo attende pazientemente il momento in cui l'individuo abbassa la guardia, per entrare ed agire. Quando c'è una piccola incrinatura nel fronte dell'osservanza della Legge si permette allo Spirito di entrare.

Ma, notate, ricordate all'inizio, Cornelio manda degli uomini da Pietro. Qui invece dice l'evangelista *"perché io te li ho inviati."* Non era Cornelio ad aver inviato gli uomini al signore ma lo Spirito.

Quello che l'evangelista ci sta descrivendo è qualcosa di terribile, di importante e, soprattutto, perché la parola del Signore è una parola sempre di vita, attuale più che mai. Cornelio, il pagano, aveva agito mosso dallo Spirito, come un vero profeta. Per convertire un cristiano lo Spirito si è servito di uno straniero pagano. Quello che l'evangelista sta descrivendo è qualcosa di clamoroso, quindi per convertire Pietro lo Spirito di chi si è servito? Di un fariseo? Di uno scriba? Del sommo sacerdote?

Per convertire Pietro lo Spirito si è servito della persona che nel mondo ebraico si riteneva la più lontana da Dio: un pagano. Diceva un proverbio ebraico: "uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti". Distinguevano tra omicidio e malicidio. Ammazzare un ebreo era un omicidio; uccidere un pagano era un malicidio, cioè togliere un male. Quindi i pagani sono le persone più lontane, escluse da Dio. Ebbene, Dio, per convertire il cristiano Pietro, si serve del pagano Cornelio, quindi è un'affermazione clamorosa e credo quanto mai attuale. Lo Spirito invita Pietro a alzarsi, esattamente come il figliuol prodigo che dice *"mi*

alzerò e andrò da mio padre." E quindi "Alzati, scendi, va con loro senza esitare, perché io li ho inviati."

Mosso quindi da Gesù e dallo Spirito, ormai le tappe della conversione di Pietro si fanno veloci. Pietro accoglie gli inviati di Cornelio e poi, cosa incredibile, cosa assurda, adesso lo vedremo, lui ce lo dirà, cosa fa? Va in casa di Cornelio. Ma non era permesso ad un ebreo entrare in casa di un pagano e anche qui - la costruzione, vedete, rimanda sempre al figliuol prodigo, è esattamente come sul modello del ritorno a casa del figliuol prodigo e dell'accoglienza del Padre - Pietro il giudeo, accetta di entrare in casa di un pagano e questo, attenzione, è il versetto più importante del libro degli Atti, credo il più importante del Nuovo Testamento ed è un versetto che dovrebbe essere inciso nel nostro cuore e nella nostra mente ed essere il frontespizio di tutti i catechismi di tutti gli insegnamenti della chiesa, perché è una profonda rivelazione, frutto dell'esperienza di Pietro, che, se compresa, cambia il rapporto con Dio e, di conseguenza, il rapporto con gli altri.

"E disse a quelli: "Voi sapete che non è lecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero" - quindi si rifa alla tradizione: non è lecito a me giudeo, incontrare o avvicinarmi a uno straniero, tantomeno ad entrare in casa ma, ecco la profonda rivelazione, credo che si possa definire la perla di tutto il Nuovo Testamento - "a me Dio ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo." Quello che sta dicendo Pietro è qualcosa di clamoroso.

Dopo questa esperienza della tovaglia, che il Signore gli chiedeva di mangiare, che non era stato il Signore a dividere tra puro e impuro ma era stata la religione, Pietro capisce che la visione non riguardava soltanto gli alimenti ma riguardava anche l'umanità, quindi Pietro ha compreso che il senso della visione andava al di là del superamento del precetto del Levitico che proibiva di mangiare animali impuri. La distinzione tra animali puri e impuri poi sfociava nella emarginazione dei pagani, considerata gente impura. Ed ecco che Pietro comincia a comprendere, mosso dallo Spirito ed ecco la professione della vera fede: non esistono persone impure.

Quello che sta dicendo Pietro è dinamite allo stato puro, è il crollo di tutta la dottrina religiosa, è il crollo di tutto quello che è il cardine della religione, perché la religione divide le persone tra pure e impure: tu sei degno e tu no; tu puoi avvicinarti e tu no; tu sei peccatore, tu sei lontano da Dio. Tutte affermazioni clamorosamente smentite da Pietro. Ripeto questa frase: *"A me Dio ha mostrato - Dio, quindi non gli è venuta da se, è Dio che gli ha mostrato che? - non si deve dire profano o immondo nessun uomo."* Non c'è nessuna

persona al mondo, qualunque sia la sua condizione e il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

È la religione che separa gli uomini da Dio; è la religione che divide gli uomini tra puri e impuri, tra meritevoli e no, tra degni e indegni; ma non Dio. Quindi la religione è contro Dio e Dio è contro la religione che gli allontana gli uomini. Non esiste una persona al mondo che per la sua condotta e il suo comportamento morale, religioso, sessuale, mettete quello che volete, possa sentirsi esclusa da Dio o rifiutata dal suo amore. L'amore di Dio è aperto a tutti quanti.

Ecco, voi capite che questa è veramente qualcosa di clamoroso. Questa frase che Luca mette in bocca a Pietro rivela l'esperienza dell'universalità del messaggio di Gesù, che stanno facendo le comunità cristiane aprendosi al mondo: non esistono persone pure e persone impure. Quella distinzione che è tanto cara alla religione, a tutte le religioni fra il puro e l'impuro, fra il sacro e il profano, tra credenti e no, tra santi e peccatori non viene da Dio ma è dalle invenzioni degli uomini e, tornando indietro nel Vangelo, quelle volte che persone considerate impure hanno commesso sacrilegio, avvicinandosi o toccando Gesù, Gesù cosa ha fatto? Le ha rimproverate? Le ha allontanate? Le ha cacciate?

Sono almeno, sono diversi ma prendiamo i personaggi forse più sconcertanti: quella donna con quella brutta malattia di perdita di sangue che era considerata come un lebbroso. Era proibito sotto pena di morte toccare qualunque persona volontariamente e lei tocca Gesù, trasgredisce la Legge e commette sacrilegio. Gesù si volta: la rimprovera? La minaccia? Quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede: "*Va figlia, la tua fede ti ha salvata.*"

Quindi quello che sta dicendo Gesù e che ora Pietro finalmente ha capito è clamoroso. L'amore di Dio, l'abbiamo già detto, e adesso forse si comprende meglio, non è un premio che viene dato a chi lo merita ma è un regalo. Mentre chi riceve un premio dipende da cosa ha compiuto, dai suoi meriti, il regalo non dipende da chi lo riceve ma dal cuore del donatore. Il Padre di Gesù non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni; non dalle Virtù degli uomini ma dalle loro necessità. Mentre i meriti e le virtù non tutti le possono avere, bisogni e necessità ce l'hanno tutti.

È proprio in questo Vangelo, nel Vangelo di Luca, dove viene raccontata la parabola del fariseo e del pubblicano, la persona più santa e la persona più impura, che salgono al tempio. Ebbene, lo sguardo di Dio ignora il fariseo e i suoi inutili meriti e si sente irresistibilmente

attratto dai bisogni del peccatore, che tornò a casa in pace con Dio, giustificato da Dio (questa è un'espressione biblica) mentre l'altro no.

Quindi Pietro ha compreso questa grande verità, ve la rileggo, perché vorrei che, fosse soltanto questo il frutto dell'incontro, ne valeva la pena: *"Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo."* Guai! Guai a chi, in nome di certe dottrine, in nome di certe verità religiose separa gli uomini da Dio. Guai a chi si permette di dire a un uomo: tu non sei degno di accogliere il Signore. Tu sei lontano da Dio. Chi fa questo è lui che veramente diventa l'ostacolo, diventa il satana. Quindi *"Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo."* Ecco la conversione di Pietro.

Pietro incomincia a capire, finalmente capisce e adesso, poveretto, andrà incontro a tutta una serie di guai. Pietro, una volta che ha compreso che la distinzione religiosa era un'invenzione degli uomini, che non proveniva da Dio e dalla sua volontà, inizia un discorso. Tenta di iniziare un discorso che però, che però lo Spirito Santo gli impedirà di fare. Pietro ha compreso questa grande verità ma ancora non è facile. Quando, per tutta la vita, abbiamo creduto a certe cose, quando, per tutta una vita, abbiamo saputo certe cose come si fa poi ad abbandonarle? Quindi l'evangelista farà capire che, nonostante questa profonda realtà, è difficile capirlo.

Allora Pietro incomincia un discorso *"Avendo aperto la bocca"* - un inizio solenne - *"Pietro disse: In verità comprendo che Dio non fa preferenze di persone ma in ogni nazione che lo teme e pratica la giustizia e lui accetta."* È un compendio di catechesi giudaica, dove non appare per nulla la novità portata da Gesù. Quindi il povero Pietro, nonostante questa esperienza, è ancora condizionato da quello che crede e da quello che sa. Quindi il suo sembra un compendio di catechismo giudaico, quello che veniva adoperato per fare conquiste nel mondo dei pagani.

E Pietro continua il suo esordio mescolando la novità di Gesù - ci prova - con le credenze dei giudei e quindi continua facendo una grande confusione, confusione che testimonia l'incertezza delle comunità primitive cristiane, di aprirsi completamente alla novità e cosa dice? *"Ci ha ordinato di predicare al popolo."* Non è vero! Gesù aveva ordinato di predicare a tutte le nazioni, le nazioni pagani e Pietro tenta di restringere la predicazione al popolo d'Israele. *"di testimoniare che è stato stabilito da Dio, giudice dei vivi e dei morti."* Questa è la mania degli ebrei: il Dio giudice. Mai Gesù ha presentato Dio come giudice, il Dio che premia e il Dio che castiga. Gesù ha detto il contrario: il Padre benevolo accoglie i grati e i malvagi ma questa mentalità è talmente radicata, che, nonostante questa esperienza, Pietro

quando deve parlare ai pagani vuole annunziare la novità portata da Gesù ma glie la mescola con tutte queste credenze, che lui aveva.

"A questo tutti i profeti rendono testimonianza e chiunque - chiunque del popolo - crede in lui ottiene la remissione dei peccati, per mezzo del suo nome". - e notate, clamoroso l'incidente - "Pietro stava ancora dicendo queste parole, quando lo Spirito Santo piombò su tutti quelli che ascoltavano la parola."

Il povero Pietro è sfortunato: non riesce mai a completare un discorso. Stava ancora parlando e il gallo cantò. Ricordate stamattina la trasfigurazione: stava ancora parlando e una nube li avvolse. Qui Pietro, la prima volta che prova a fare una predica ai pagani, sta dicendo tante, tante di quelle fesserie, confondendo la novità di Gesù con tutte quelle tradizioni antiche che lo spirito Santo non resiste e non dice che scende o discende ma il verbo è si gettò, piombò, cioè lo Spirito non tollera che Pietro continui a fare questa confusione e dopo lui lo dirà. quando racconterà dice: *"Avevo appena cominciato a parlare che lo Spirito è sceso"*. Quindi lo Spirito non è d'accordo con quello che Pietro sta dicendo. *"piombò su tutti quelli che ascoltavano la parola."*

Piccola ironia ma non tanto, prima di fare il nostro intervallo: molti si preoccupano e lo confessano, confidano, perché quando ascoltano una predica gli capita di distrarsi. Ecco, attenzione che non è distrazione. È l'azione dello Spirito Santo.... Veramente!... è l'azione dello Spirito Santo che impedisce che si ascoltino le scempiaggini del messaggio di Gesù. Quindi siamo grati a quei preti che con la loro predica favoriscono la discesa dello Spirito Santo.

Allora, abbiamo visto il tentativo fatto da Pietro, condizionato dalla sua convinzione religiosa, di circoscrivere il messaggio soltanto al popolo di Israele. Ebbene, lo Spirito Santo, di sua iniziativa, lo ha ampliato. Ricordo il versetto che stavamo commentando è che: *"Pietro stava ancora dicendo queste parole, quando lo Spirito Santo si gettò su tutti quelli che ascoltavano la sua parola."* Ed erano pagani! Pagani che non si sono convertiti, neanche si sono battezzati. Lo Spirito Santo ha sorvolato le inutili procedure ed è disceso su di loro. Per la prima volta nella storia, lo Spirito Santo ha saltato i canali ordinari della salvezza ed ha effuso i suoi doni su una comunità composta esclusivamente di pagani. E questo crea grande sconcerto, grande scandalo e grande meraviglia.

Scriva Luca: *"I fedeli della circoncisione - cioè quelli di origine giudaica - venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo. Li udivano parlare lingue e magnificare Dio. Allora disse Pietro"*- quindi adesso avremo la lettura di

Pietro. Pietro, ricordate, aveva appena presentato il Signore come il giudice e invece i pagani lo sperimentano come datore di vita anche a loro. Quindi non il Dio che veniva a giudicare i pagani ma quello che comunica vita anche a loro. Il giorno della Pentecoste, Pietro aveva annunciato ai giudei che se si fossero convertiti e si fossero fatti battezzare nel nome di Gesù, avrebbero ricevuto, dice, dopo, il dono dello Spirito Santo.

Ebbene, lo Spirito Santo agisce al contrario e ai pagani gli si comunica prima del battesimo. Quindi Pietro aveva detto "se vi convertite e vi battezzate, scende lo Spirito Santo." Lo Spirito Santo che ignora queste regole liturgiche, scende senza sapere se si siano convertiti e senza neanche il bisogno del battesimo.

Ma Pietro ancora non capisce. *"Infatti li udivano parlare lingue. Allora reagì Pietro: «Si può impedire che siano battezzati nell'acqua coloro che hanno ricevuto lo Spirito, come noi?» e comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo, poi lo pregarono di fermarsi ancora per alcuni giorni."* Lo Spirito Santo è sceso sui pagani senza la necessità del battesimo ma Pietro non lo comprende. Quindi vedete, nonostante la grande apertura, la resistenza. Però quando si troverà poi a Gerusalemme, a dover rendere conto della sua azione e del suo comportamento non parlerà di necessità di battesimo d'acqua - avrà già capito ma nello spirito- e dirà: *"Giovanni ha battezzato con acqua ma voi sarete battezzati in Spirito Santo."*

La clamorosa notizia dello Spirito Santo, che era sceso anche sui pagani si sparge per tutta la Giudea e arriva pure a Gerusalemme e, scrive Luca: *"Ma gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea, udirono che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio."* E quindi comincia ora tutta la reazione da parte della Chiesa di Gerusalemme, di fronte a questa novità e il lungo processo di conversione iniziato con la constatazione del proprio fallimento da parte di Pietro, che anche in Luca uscì fuori e pianse amaramente, comincia ora a portare i frutti maturi.

E infatti, Pietro si trova a dover rendere conto, di fronte al gruppo che ha preso il potere a Gerusalemme, del suo comportamento. *"Ma quando Pietro salì poi a Gerusalemme"* e, quando Luca deve indicare Gerusalemme, lo scrive in due maniere differenti ed è significativo, importante la maniera che usa. Una è la traslitterazione del nome sacro di Yerùshaldim che è quella che vedete in alto, Yerusalem. Quindi quando Luca nel testo greco, naturalmente, scrive Yerusalem significa l'istituzione santa, l'istituzione religiosa. Quando invece indica Gerusalemme soltanto, come la città dal punto di vista topografico, geografico, la indica come Yerusalima.

Allora "*Pietro salì poi*" - dove? - "*A Yerusalem.*" - Yerusalem sede dell'istituzione religiosa, dove allora c'è la Chiesa che è presieduta da Giacomo. "*Quelli della circoncisione*" - quindi quelli che provengono dalla tradizione - "*discutevano contro di lui dicendo:*" - e notate l'accusa, notate la sacralità, i grandi problemi della religione sono sempre di un ridicolo incredibile - "*Sei entrato da uomini col prepuzio e hai mangiato con loro.*" Quindi l'evangelista differenzia nettamente due comunità a Gerusalemme: una, Yerusalem, nella stessa città che è il nome sacro di Gerusalemme, che è molto legata all'istituzione giudaica ed è presieduta da Giacomo e a questa, a Yerusalem, appartengono gli Apostoli.

Ma nella stessa Gerusalemme c'è un'altra comunità, e l'evangelista la indicherà con il nome di Yerusalima, il nome profano della città, alla quale appartengono i profeti. Quindi nella prima ci stanno gli Apostoli ma i profeti stanno nell'altra. C'è stata come, subito dall'inizio del cristianesimo, una scissione e sono venute fuori due comunità: una di obbedienza e osservanza della Legge, l'altra animata dallo Spirito.

Dalle indicazioni di Gesù, emerge, e poi lo vedremo il modello che ci darà l'evangelista, che la comunità cristiana è una comunità dinamica, animata dallo Spirito. Quindi una comunità, una serie di persone, dinamica che è animata dallo Spirito. Il rischio che subito si originò da Gerusalemme è che da comunità dinamica animata dallo Spirito si trasformi o si degradi in istituzione rigida, regolata dalla Legge. Ebbene, a Gerusalemme erano presenti queste due comunità: una, una comunità dinamica animata dallo Spirito e infatti ci sono i profeti, l'altra regolata dalla legge e c'è il temibile, lo vedremo, nella figura di Giacomo.

Ebbene, nonostante l'importante incontro con Cornelio e il processo di conversione ormai in atto, Pietro continua a rimanere attaccato ai principi dell'istituzione giudaica e va a giustificarsi, di fronte alla chiesa di Yerusalem, là dove stanno gli apostoli e dove sta Giacomo. Il comportamento dei giudeo-credenti, quindi della circoncisione, con Pietro è identico a quello dei farisei e dei dottori della Legge con Gesù: "*questo accoglie i peccatori e mangia con loro.*"

Allora, l'accusa che fanno a Gesù, sapete a quell'epoca nei pranzi esclusivamente gestiti, si mangiava tutti da un unico grande vassoio. Se io peccatore, quindi impuro, intingo la mano nel vassoio, tutto il piatto è impuro, allora l'accusa che fanno a Gesù di essere un impuro e fonte di impurità per i suoi discepoli, perché, non solo accoglie i peccatori ma mangia con i peccatori. Quindi i peccatori infettano Gesù. Non hanno capito la novità portata da Gesù.

Non sono i peccatori che infettano il piatto dove Gesù mangia ma è Gesù che purifica e trasmette la sua purezza. Non sono i peccatori a rendere impuro Gesù ma è Gesù, il puro, a

rendere puri i peccatori e sarà in quell'occasione che Gesù renderà palese la stupidaggine della religione, che fa sì che le persone non ragionino con la propria testa ma, indottrinati dalla religione, siano narcotizzati e non capiscono le cose più elementari. Gesù dirà: "Ma non sono i sani che hanno bisogno del medico mai malati." È una cosa talmente ovvia! Chi è che ha bisogno del medico? L'ammalato. chi deve prendere le medicine? L'ammalato. È ovvio e normale? No! Per la religione no.

La religione riesce talmente a rincretinire le persone, talmente a narcotizzarle che arriva a fargli credere che siccome è malato non può chiamare il medico. Hai chiamato il dottore, il medico? No. Perché? Sto male! Quand'è quando lo chiami, quando stai bene? Hai preso la medicina? Ah, non posso. Perché? Sono malato! E quand'è che la prendi? Quando stai bene? La religione era arrivata a questo, a impedire al Signore che era il medico, al Signore che era la vita di avvicinarsi alle persone che ne erano carenti. Quindi Gesù dice: "*non sono venuto per i sani ma per gli ammalati.*"

Ebbene l'accusa che fanno a Pietro è la stessa, quindi che i farisei avevano fatto a Gesù: "*costui accoglie i peccatori e mangia con loro.*" In particolare la critica che fanno a Pietro risuona a quella di Gesù quando è entrato in casa del pubblicano Zaccheo - anche questo è un episodio che c'ha soltanto l'evangelista Luca - che dicono che "*è andato ad alloggiare in casa dei peccatori.*" Ebbene, sia Zaccheo che Cornelio, uno impuro, l'altro pagano, hanno sperimentato la salvezza insieme alla loro famiglia.

Quindi quelli della chiesa di Gerusalemme, quella degli Apostoli, protestano contro Pietro e gli dicono: "*Sei entrato da uomini col prepuzio e hai mangiato con loro.*" Il problema? Il prepuzio. Qui dovrei fare una battutaccia ma...! I grandi problemi della religione sono proprio i problemi del...! Il prepuzio, quello è il problema. Tutto quello che avevano da dire: il prepuzio, il prepuzio! Che questi pagani abbiano ricevuto lo Spirito, che abbiano accolto il messaggio di Gesù questo per loro è indifferente. C'hanno il prepuzio, caspita! C'hanno il prepuzio, è un problema. Quanto aveva ragione Gesù, quando denunciava il depravamento della religione, dove si ingoiano i cammelli e si filtrano i moscerini.

Mò si ingoiano pure i moscerini, perché con l'appetito vorace che c'hanno neanche questi gli passano! I grandi problemi della religione. Bene, Pietro si trova come imputato e inizia la sua difesa, narrando tutto quello che era accaduto, mettendosi le spalle coperte. Dice: io non ho colpa. È stato lo Spirito Santo, quindi prendetevela con lui. È lo Spirito Santo che ha preso l'iniziativa, e inizia a narrare, censurandosi, tutto quello che era accaduto dalla visione che aveva avuto a Giaffa, quella della tovaglia che abbiamo visto, fino all'incontro con un Cornelio, che però non nomina, neanche viene qualificato col centurione pagano ma,

prudentemente, dicendo "Quell'uomo." Chi quell'uomo? Non so: quell'uomo. Quindi, nella sua difesa non dice "c'era un centurione pagano di nome Cornelio", quell'uomo.

Quindi vedete il povero Pietro, come è intimorito, di fronte a questa inquisizione "*Ed entrai in casa di quell'uomo.*" Pietro continua la sua difesa e narra, lo sappiamo anche dalle sue parole, quella interruzione che, si vede che lo aveva colpito, dello Spirito Santo e, ricordate prima, Pietro vuole fare la predica ai pagani, siccome sta facendo una confusione tra cose vecchie e le cose nuove, lo Spirito, mentre stava parlando, lo interrompe. Ma Pietro ci rivela che aveva "appena cominciato a parlare" infatti dice Pietro "*mentre io cominciavo a parlare.*" Quindi non ha fatto neanche in tempo a parlare "*Lo Spirito Santo si gettò su di loro, come su di noi all'inizio.*" Quindi Pietro può chiarire molto bene che quello che accadde fu per iniziativa dello Spirito e non sua e Pietro conferma che aveva appena iniziato a parlare, quando fu interrotto dallo Spirito.

E Pietro dichiara che fu allora che cominciò a comprendere e dice: "*mi ricordai - quando nel Vangelo troviamo il verbo ricordare significa comprendere - mi ricordai allora della parola del Signore, quando disse: «Giovanni ha battezzato con acqua ma voi sarete battezzati in Spirito Santo.»*" Sono stati gli avvenimenti della vita che hanno portato Pietro a comprendere le parole di Gesù e non il contrario. È la vita che illumina la parola. Questo è importante ed è una caratteristica di tutti i Vangeli: non c'è una parola che illumina la vita ma è la vita che illumina la parola. Nel prologo di Giovanni si legge che la vita era la luce degli uomini. La traduzione ebraica diceva il contrario, che la luce era la vita degli uomini. Per luce significava la parola di Dio.

No, non c'è una fonte esterna che guida il cammino delle persone ma una realtà interiore che lo guida. La vita, il desiderio di pienezza di vita che noi abbiamo è quella che è la luce per i nostri passi. Quindi è la vita che illumina la parola. Ebbene, l'irruzione dello Spirito sui pagani servì a Pietro per comprendere quella parola di Gesù che non aveva ancora capito.

Quindi abbiamo visto che è un pagano a convertire Pietro e l'azione dello Spirito sui pagani fa comprendere a Pietro quello che lui non aveva capito. Questo è molto importante, per vedere la relazione con il mondo che noi consideriamo estraneo a noi, il mondo dello straniero, verso il quale abbiamo sempre tanta difficoltà. Nei Vangeli sono sempre presentati come una grande ricchezza.

E qui, a questo punto, Pietro fa un discorso molto chiaro: "*Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono come a noi, che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io così potente da impedirlo?*" Quindi fu proprio Pietro, che di fronte al Sinedrio, che voleva

proibire di insegnare il nome di Gesù, che disse: "Ma vi pare giusto, davanti a Dio ascoltare - cioè obbedire - voi piuttosto che Dio? adesso è chiaro che occorre ascoltare lo Spirito, che si comunica anche ai pagani." Quello che non era previsto neanche con la più grande fantasia si sta realizzando.

La relazione di Pietro riesce per un po' a calmare gli animi, ma la reazione della chiesa di Gerusalemme è di grande sconcerto e di grande meraviglia, perché se è vero questo, dove andremo a finire! È il caso di dire non c'è più religione, perché se lo Spirito Santo salta tutti i canali ordinari e quelli che noi riteniamo esclusi dalla predicazione, perché vedremo che ancora i predicatori vanno, ma non a predicare ai pagani. Ai pagani non c'è da annunciare la buona notizia. La buona notizia la predicavano soltanto agli ebrei. Quindi c'è grande sconcerto.

"*Avendo udito queste cose, si calmarono*" - quindi si vede che erano veramente arrabbiati di brutto contro Pietro.- "*si calmarono e glorificarono Dio dicendo: «dunque anche ai pagani, Dio ha concesso»*" - notate: cos'è che ha concesso Dio ai pagani? Gli ha concesso il dono dello Spirito. No, non lo possono ammettere, è troppo duro. Notate cosa dicono - "*«anche ai pagani Dio ha concesso la conversione per la vita.»*" Ma Dio aveva concesso ai pagani lo Spirito, non la conversione. Chi si era convertito non erano i pagani, non era Cornelio.

Chi si era convertito era Pietro ma quindi, anziché commentare che Dio ha concesso il dono dello Spirito Santo anche ai pagani, - Pietro aveva detto: "*Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono, come a noi*" - quelli della Chiesa di Gerusalemme sottolineano soltanto la conversione dei pagani. Ma non si tratta di conversione dei pagani: a convertirsi è stato il cristiano Pietro e non il pagano Cornelio.

Dalla conversione alla piena integrazione al popolo di Israele, adesso rimane un solo passo, quello che già abbiamo accennato, quello della circoncisione. Ma Pietro battezzando i pagani li ha integrati nella comunità, rinunciando a imporre la circoncisione e su questo fatto rischia di spaccarsi e naufragare la Chiesa primitiva ma il problema non è risolto, anzi, frattanto che l'azione dello Spirito del Signore continua nel mondo pagano ed è in terra pagana e non a Gerusalemme, è in terra pagana che per la prima volta i seguaci di Gesù, e guardate che questo è clamoroso, vengono riconosciuti come tali, ad Antiochia nell'attuale Turchia.

Scriva l'evangelista che ad Antiochia per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani. Perché a Gerusalemme non furono riconosciuti? Scriva l'evangelista, al capitolo 11 degli

Atti, versetto 19 che *"nonostante i discepoli continuassero a non predicare il messaggio, se non ai giudei."* Non c'è verso! Loro pensano che il messaggio, la buona notizia va predicata ai giudei e quindi i discepoli continuano a predicare ai giudei ma, ed ecco l'azione dello Spirito, l'azione dello Spirito non si fa ingabbiare, l'azione dello Spirito non si fa limitare, dove non trova uno spazio da una parte ne inventa uno dall'altra. Ed ecco l'azione dello Spirito: *"Ma alcuni di loro originari di Cipro e di Cirene - quindi non da Gerusalemme, non da Israele ma dai territori pagani - giunti ad Antiochia predicarono anche ai greci, annunciando loro la buona notizia del Signore Gesù."*

Quindi i discepoli che provengono da Israele e da Gerusalemme non predicano se non ai giudei, non ne vogliono sapere di predicare ai non giudei. Saranno quelli che vengono da terra straniera, dal mondo pagano, quindi simbolizzato dall'isola di Cipro e da Cirene, che cominciano ad annunciare la buona notizia di Gesù anche ai pagani e cosa succede? Quello che non è successo nella Chiesa di Gerusalemme: *"la mano del Signore era con loro e un gran numero credette e si convertì al Signore."*

Fino a questo momento, i discepoli erano ritenuti appartenenti a una delle tante sette giudaiche, - ce n'erano tante, ognuno credeva in una cosa, uno in un'altra - ma d'ora in poi i pagani che hanno accolto il messaggio di Gesù non essendo legati alle tradizioni d'Israele, questi verranno riconosciuti come appartenenti alla nuova fede, seguaci del Messia scomunicato e ucciso dalla casta sacerdotale al potere. Quindi è ad Antiochia che i seguaci di Gesù vengono riconosciuti come tali. Guardate che la denuncia dell'evangelista è tremenda: com'è mai a Gerusalemme non sono stati riconosciuti come cristiani? Rileggo la frase: *"Ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani."*

È fuori, all'estero, in terra pagana che si viene riconosciuti come cristiani. Vedremo domani mattina perché credono nello stesso Dio, credono nello stesso Gesù ma non è ciò che si crede che fa capire chi sei ma come ti comporti e vedremo domani mattina l'atteggiamento dei cristiani della chiesa di Antiochia.

Ma ora, Pietro viene visto con sospetto dai fratelli di Gerusalemme, non è riuscito a convincerli, torneranno alla carica, rimane infatti irrisolto questo problema della circoncisione: occorre o no circoncidere i pagani, che sono nella fede? La Legge di Mosè dev'essere imposta o no ai pagani? Per Pietro sembra di no: Dio ha donato loro lo Spirito, senza farli passare attraverso la circoncisione. È un momento di debolezza per Pietro e Erode ne approfitterà, incarcerandolo.

E terminiamo con questa immagine della grande carestia, che sarà quello che metterà in disgrazia Pietro e le comunità da lui fondate, e inizierà la persecuzione contro di lui. Capitolo 11-27: *"in quei giorni alcuni profeti scesero da Yerusalima - ricordate Yerusalem dove c'è Giacomo e gli apostoli. È la comunità della Legge ma non c'è la profezia, non c'è lo Spirito. Qui scrive l'evangelista - in quei giorni alcuni profeti scesero da - non da Yerusalemme ma da Yerusalima, cioè l'altra comunità, quella dove non c'è la Legge ma proprio per questo c'è lo Spirito, c'è la profezia.*

Quindi da subito, all'origine del cristianesimo ci sono state due chiese: una quella della dottrina, l'altra quella dell'amore; una, quella della Legge e una, quella della profezia. E sembra che queste due chiese devono sempre convivere insieme. - *"Uno di loro, di nome Agabo, si alzò ad annunziare, per il culto dello Spirito, che vi sarebbe stata una grave carestia su tutta la Terra, ciò che avvenne sotto Claudio l'imperatore. Allora i discepoli, i discepoli di Antiochia, ciascuno secondo le sue possibilità, decisero di inviare aiuti ai fratelli abitanti in Giudea. Così fecero, mandando agli anziani, per mezzo di Barnaba e di Saulo."* In tutto il nuovo testamento, il termine carestia si trova solo due volte: qui e, ricordate l'analogia con la parabola del figliuol prodigo, quando il figliuol prodigo, in seguito a una carestia si ritrova a non avere più niente.

Ebbene, perché ad Antiochia, abbiamo detto, i discepoli di Gesù sono stati riconosciuti come tali? Perché ad Antiochia la carestia - la carestia ha colpito dappertutto, tutta la Terra - ad Antiochia anziché pensare a se stessi, pensano ai fratelli della Giudea, a quelli di Gerusalemme. Per questo, ad Antiochia, sono stati riconosciuti come cristiani. Credono le stesse cose dei credenti della Giudea ma è il comportamento quello che manifesta la fede. Quindi credono allo stesso Dio, credono allo stesso Gesù ma quelli di Antiochia sono disponibili ad aiutare i fratelli della Giudea.

Ma questo ci incuriosisce: ma come mai ad Antiochia hanno potuto aiutare i fratelli della Giudea? Quindi il modello che Luca ci ha prospettato della comunità dei beni a Gerusalemme, allora forse faceva acqua un po' da tutte le parti, perché se hanno la necessità di fare una colletta per i credenti di Gerusalemme si vede che questa tanto esaltata comunione dei beni non ha dato un grande risultato. Scriveva Luca: *"Nessuno riteneva cosa propria ciò che possedeva ma tutto era loro comune."* Luca critica la formula di comunione dei beni vigente a Gerusalemme, perché non corrisponde all'insegnamento di Gesù. Gesù aveva detto: *"quello che avete, vendetelo e datelo ai poveri."* Cosa hanno fatto a Gerusalemme? Le persone che facevano parte della comunità vendono ma non danno ai poveri. Depongono i beni ai piedi degli apostoli.

Quindi si crea un'amministrazione che non rende libere le persone e l'evangelista le contrappone a quelle di Antiochia. Ad Antiochia non vige questo modello della comunione dei beni ma ognuno da' secondo quello che crede. Vige la profezia, vige lo Spirito e dove c'è lo spirito c'è la libertà. Non vengono costrette le persone se vogliono partecipare alla comunità dei credenti, di mettere insieme tutti i loro averi, perché questo suscita la gelosia, la rivalità e l'ipocrisia. Gelosia è rivalità, lo dice lo stesso evangelista "*sorse un malumore tra i greci, perché, nella divisione dei beni, le loro vedove venivano emarginate*" quindi dov'è tutta questa comunione dei beni! Poi dice: "*quello che avevano lo deponavano ai piedi degli apostoli.*" Sì ma non tutti. C'è una coppia, Anania e Safira vendono e quello che hanno, una parte la mettono ai piedi degli apostoli e l'altra, prudentemente, se la tengono loro, non si sa mai come va a finire la cosa. Quindi vedete che questo crea l'ipocrisia.

Quindi ad Antiochia invece c'è la comunicazione libera e responsabile dei propri beni. "*Ciascuno dava secondo le sue possibilità*" senza necessità di amministratori e di controlli interni. Questo spinge, quando c'è questo, a non preoccuparsi più per se stessi ma per gli altri. Come aveva detto Gesù: "*Cercate piuttosto il suo Regno e queste cose vi saranno date in aggiunta.*" Quindi quando si vive per il Signore, per il bene degli altri, non c'è da preoccuparsi per l'aspetto economico.

Bene, il messaggio di Gesù finalmente ha trovato una comunità dove incarnarsi e ha fatto frutti. Ma questo fatto della colletta in una comunità pagana, con i soldi mandati a Gerusalemme, soldi impuri, causerà lo scendere in disgrazia di Pietro, ne approfitterà il Re Erode per incarcerarlo e poi vedremo domani mattina, la liberazione di Gesù.

Bene, abbiamo fatto una bella galoppata su questo Atti degli Apostoli. Come dicevo all'inizio è un testo sconosciuto. È un testo sconosciuto, perché viene poco studiato, viene poco spiegato eppure vedete che ha la stessa importanza e la stessa bellezza del Vangelo.

Allora prendiamo un respiro, un fiatone e poi passiamo, adesso se volete a qualche domanda, a qualche intervento. Ce ne ho già un paio, adesso li prendo.

Allora, intanto che pensate alle domande e agli interventi ne è arrivata una:

Domanda: Potresti chiarire una volta per tutte come e perché Gesù è asceso al cielo? Perché lui sì e noi no? - Ma questo conta poco, fra parentesi- Perché invece la Madonna è stata assunta?

Risposta: Allora, il Vangelo di Matteo termina con l'assicurazione di Gesù: "io sono con voi per sempre, tutti i giorni". Non c'è nessuna ascensione al cielo. Il Vangelo di Giovanni

termina con *Gesù* che continuamente è presente all'interno della comunità. È soltanto Luca e poi la parte postuma, posteriore, del Vangelo di Marco, che si parla di ascensione al cielo - ma, attenzione, bisognerà rifarsi alla cultura dell'epoca. Abbiamo visto, la Terra era come una tavola, c'era il cielo e Dio dove stava? Dio stava in alto.

Quando Luca parla di ascensione di *Gesù* "Salì al cielo e - scriveva anche Marco - sedette alla destra di Dio", cosa vuol dire? Non un'assenza, da parte di *Gesù* ma una vicinanza ancora più intensa. *Gesù* entra nella pienezza della condizione divina e da lì continua ad essere l'energia creatrice, al centro della sua comunità. Quindi non è una separazione ma una vicinanza ancora più intensa. *Gesù* nel Vangelo di Giovanni dirà: "è bene per voi che io me ne vada" perché quando *Gesù* se ne sarà andato fisicamente, mentre prima intanto che era lì fisicamente, il contatto con lui era possibile soltanto se lui era visibile, se *Gesù* andava da un'altra parte già non c'era più il contatto.

Una volta che *Gesù* è morto ed è entrato nella pienezza della condizione divina la sua condizione è per sempre e per tutti e non limitata dal tempo e dallo spazio. Quindi l'assunzione di *Gesù* non significa una separazione di *Gesù* che è andato da qualche parte. I cieli, abbiamo detto, era un modo ebraico per dire la realtà divina. *Gesù* entra nella pienezza della condizione divina.

Ma allora, perché gli evangelisti ci parlano di questa ascensione ai cieli? Era un'accusa contro la casta sacerdotale. Quell'uomo che voi avete assassinato come eretico e come bestemmiatore, quindi un nemico di Dio, in realtà aveva la condizione divina. Infatti è nei cieli e siede alla destra di Dio, c'ha lo stesso potere di Dio. Quindi l'ascensione non è una separazione di *Gesù* dalla nostra esistenza ma una immersione, ancora più intensa. E questo sarà il destino di ogni persona, che passa attraverso alla morte.

Poi c'era una signora, che mi aveva chiesto, così, in generale, il termine miracolo. Non so cosa si intende per miracoli. C'è da due anni la nuova traduzione della *Cei* (Conferenza episcopale italiana) ed è interessante, perché a conclusione dell'episodio delle nozze di Cana, nella vecchia traduzione si leggeva: "*Questo fu il primo dei miracoli, compiuti da Gesù.*" l'aver cambiato l'acqua in vino. Nella nuova edizione della conferenza episcopale italiana, si legge "*Questo fu il primo dei segni, compiuto da Gesù.*" è scomparsa la parola miracolo.

Gli evangelisti nelle azioni di *Gesù*, evitano accuratamente di usare il termine miracolo ma usano il termine segno, opera o prodigio, segni, opere e prodigi che non sono una prerogativa esclusiva di *Gesù* ma una caratteristica, abituale della comunità. *Gesù* dirà "*Le opere che io*

compio anche voi le compirete e ne farete ancora di più grandi". Allora questo è il criterio per comprendere i segni, le opere compiute da Gesù. Non sono azioni straordinarie compiute da un individuo eccezionale ma sono opere che è compito della comunità cristiana prolungare nel tempo.

Noi non sappiamo quello che Gesù ha fatto in concreto, perché l'evangelista - ricordate, abbiamo iniziato questo incontro dicendo che i Vangeli non sono storia ma teologia, non sono cronache ma verità, quello che gli evangelisti ci trasmettono - noi non sappiamo quello che Gesù ha fatto ma quello che ci viene descritto significa che non è un'azione straordinaria, compiuta da un essere particolare ma un compito che ogni comunità può prolungare nella sua esistenza. Non c'è nulla di quello che Gesù ha compiuto che noi non possiamo a nostra volta, compiere.

Allora se ci sono domande e interventi.

Domanda: Stamattina, però non ricordo adesso, ho perso un pò il filo, ha accennato di quando Gesù dice: "*Sarà pianto e stridor di denti.*" Mi sembra una minaccia.

Risposta: No, è una constatazione di fallimento totale della propria esistenza. Pianto e stridore di denti era un'espressione proverbiale, che indicava il fallimento della propria vita, quindi non è una minaccia ma una constatazione, di aver fallito la propria esistenza.

Domanda: la morte che trasforma le persone è passaggio per un nuovo inizio. E la risurrezione? E ancora: la risurrezione è una seconda creazione?

Risposta: Allora, prendiamo l'episodio di Lazzaro, che è un episodio che conosciamo tutti. Gesù, pur sapendo che l'amico che lui amava è grave, non fa nulla per andare a soccorrerlo ma dopo quattro giorni va e quando arriva trova Marta, la sorella di Lazzaro che lo rimprovera: "*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.*" E Gesù dice "*Marta, tuo fratello risorgerà!*" e Marta risponde seccamente: "Eh lo so che risusciterà, nell'ultimo giorno!"

Quando ci muore una persona se per consolarci ci dicono: Guarda che risuscita! - Quanto? Stasera? Domani? Fra un mese?- Alla fine dei tempi. Eh, capirai! Non solo non mi conforta ma mi getta nella disperazione. Adesso mi manca la persona! Che risuscita alla fine dei tempi, quando io già sarò morto, stecchito e risuscitato anch'io non mi conforta. Allora Gesù

le risponde, cambiando il senso della vita, della morte e della risurrezione. Da sempre *Gesù*, quando deve parlare della vita eterna, non ne parla come di una condizione futura, ottenuta come premio per la condotta nel presente ma di una esperienza che è possibile nel presente. *Gesù* non parla di futuro, nella vita eterna, non dice "Se credi avrai la vita eterna" ma "*Chi crede ha la vita eterna.*" *Gesù* non dice "Se ami avrai la vita eterna" ma "*Chi ama ha la vita eterna.*" *Gesù* non dice "chi mangia di questo corpo avrà la vita eterna" ma "*Chi mangia di questo pane, il suo corpo, ha la vita eterna.*"

La vita eterna non è una condizione futura ma una possibilità nel presente. Indica una vita di una qualità tale, che si chiama eterna, non tanto per la durata ma per la qualità: è indistruttibile. Mentre gli ebrei credevano che c'era la vita, la morte e poi, in un ipotetico giorno, la risurrezione, la prima comunità cristiana era talmente convinta che avesse questa qualità di vita che, siamo stanchi ma spero di farmi capire bene, i primi cristiani non credevano nella risurrezione dei morti ma credevano che i vivi avevano una vita di una qualità tale che era già quella dei risorti.

Gesù ha detto che Dio non è il Dio dei morti ma il Dio dei vivi, non il Dio che risuscita i morti ma il Dio che comunica ai vivi una qualità di vita che è già indistruttibile. Ecco perché allora si spiegano certi passaggi strani delle lettere di San Paolo che sembrano delle follie. San Paolo dice: "*noi che siamo già risuscitati.*" Un attimo: come, siamo già risuscitati? Non c'è la vita, la morte la risurrezione? San Paolo che scrive: "*noi che risorti sediamo nei cieli...*" come siedi nei cieli? Sei sulla terra! No: la prima comunità cristiana era talmente convinta di avere una vita di una qualità tale che era già quella dei risuscitati. Quindi la vita eterna non è un premio futuro ma un'esperienza nel presente.

Allora torniamo a Marta. *Gesù* si becca questa brutta risposta da Marta "Eh, capirai! Lo so che risuscita nell'ultimo giorno!" *Gesù* dice: "*Marta, io sono la risurrezione e la vita.*" Non dice io sarò: io sono. In *Gesù* c'è la risurrezione e per la vita. E poi si rivolge a Marta dicendo: "*Chi ha creduto in me e, per ora, è morto sappi che continua a vivere.*" Quindi chi ha creduto in *Gesù*, come Lazzaro, anche se è morto sappi che continua a vivere. Ma poi: "*Chi vive e crede in me - ed ecco l'affermazione di Gesù, per la quale abbiamo detto questi giorni, che Gesù non libera dalla paura dalla morte ma Gesù libera dalla morte. Prima ha detto "chi ha creduto in me - si tratta di Lazzaro - anche se muore, vive- ma poi ai presenti, ai viventi dice "chi vive e crede in me non morirà mai."* Questa è la buona notizia di *Gesù*. Chi vive e ha dato adesione a *Gesù* ha dentro di se una qualità di vita, tale che non farà l'esperienza della morte.

Ma cosa significa? Perché Gesù dice "chi osserva la mia parola non morirà mai"? muoiono tutti. Nei Vangeli si distingue, nella lingua greca vita si scrive in due maniere una bios, da cui la parola biologia che tutti conosciamo, ed è la vita fisica e questa vita ha un inizio, una crescita al suo massimo sviluppo e poi, inevitabilmente, una volta raggiunto il massimo sviluppo, comincia la china discendente, fino al suo totale disfacimento. Quindi c'è una vita biologica che c'ha un inizio, una crescita e poi una fine. Ma c'è un altro tipo di vita, che gli evangelisti indicano con il termine zoe, che indica la vita interiore, che è quella indistruttibile. Anche questa c'ha un inizio, c'ha una crescita ma quando l'altra vita, la vita biologica, comincia a discendere, questa continua a crescere, per cui quando arriva la fine della vita biologica, il disfacimento totale, l'altra, la zoe, non ne risente per niente. Quindi sono due tipi di vita e due tipi di morte. Qual è la differenza tra la bios e la zoe? Mentre la vita biologica, per crescere, ha bisogno di essere nutrita, la vita interiore, quella vera, quella che dura per sempre, per crescere ha bisogno di nutrire.

Quindi nella vita del credente ci sono questi due aspetti: dobbiamo essere nutriti ma dobbiamo nutrire. C'è il rischio... e se una persona vive soltanto nella parte biologica, cioè una persona che vive soltanto per se stessa, che nutre soltanto se stessa, pensa soltanto a se stessa? Ebbene, quando arriva la morte della vita biologica non c'è nulla della zoe. Allora è quella che nel Nuovo Testamento si chiama la seconda morte. "Beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda." Ma come sarebbe a dire la morte seconda? Quante morti ci sono?

Ci possono essere due morti: c'è una prima morte, che è quella della bios alla quale tutti andiamo incontro ma noi non ne risentiremo. Oggi, sapete, se qui c'è qualche medico, qualche biologo può dire con più scientificità, ogni giorno ci muoiono milioni e milioni di cellule. Non ce ne accorgiamo mica! Non è che ci siamo accorti! Oggi vi siete accorti che vi sono morte milioni di cellule? Ce ne accorgiamo un pò quando passano gli anni, che vediamo che non siamo più come quando eravamo giovani, che la pelle comincia a perdere, perché sono cellule che sono morte e non si sono più rinnovate e quindi arriva un momento che tutte queste cellule muoiono e noi non ne faremo l'esperienza, se avremo quella vita di una qualità tale che è interiore.

Quindi nella nostra vita c'è una vita biologica che c'ha un inizio, una crescita e poi, inevitabilmente incomincia il declino ma, sapete cosa succede? Che proprio mentre la parte biologica incomincia il declino quella interiore si rafforza, e, come dice, per usare un'espressione bellissima di Paolo, "Ringiovanisce di giorno in giorno." Allora c'è come un divorzio nella nostra esistenza. Abbiamo da una parte il fisico che di giorno in giorno

diventa sempre più decrepito, dentro diventiamo sempre più giovani, al punto che non ci riconosciamo nell'immagine, con la quale ci presentiamo alle persone.

Se volete fare una prova, sapete qual è la prova? La prova è la fotografia. Fatela. Quando, guardando una delle ultime foto che vi hanno fatto, voi cominciate a dire "Mmmh! Qui non sono venuto bene!, qui non mi ha preso bene!" non è che non siamo venuti bene o che non ci ha presi bene. È che non siamo bene. Non siamo! Noi, quello che pensiamo di noi, belli, giovani, scattanti, non è quello che presentiamo agli altri. Io alla mattina quando mi faccio la barba mi vedo salutare quell'uomo spelacchiato che è davanti allo specchio: mica sono io! Io sono bellissimo, giovane!

Quindi c'abbiamo una vita interiore che di giorno in giorno si rafforza e ci rende sempre più giovani; c'abbiamo una vita biologica che ha iniziato il suo declino. Ebbene, Gesù ci assicura, arriverà il giorno, come oggi sono morte milioni di cellule ma nessuno di noi se ne accorto, arriverà il giorno in cui ci moriranno tutte le cellule ma noi non ne faremo l'esperienza. Questa è la vita eterna che Gesù ci ha confermato.

Domanda: Allora ieri abbiamo visto, mi sembra, che l'unico diavolo che è andato in paradiso è Pietro. Ora nella nuova edizione della Bibbia Cei, l'inferno è sparito. Dove vanno a finire i diavoli? vanno tutti in paradiso o da qualche altra parte?

Risposta: Allora abbiamo visto nella nuova traduzione della Cei che finalmente il termine greco *Ade* è stato tradotto per quello che è: il regno dei morti. Gesù non parla di inferno, di quelle cose alle quali siamo stati abituati. Gesù offre pienezza di vita. Chi accoglie questa pienezza di vita è già nella pienezza di vita; chi sistematicamente la rifiuta è già nella pienezza della morte. Quindi nella vita eterna si contrappone la morte eterna, la morte per sempre, non per un giudizio emesso da Dio ma per un giudizio che le persone si sono emesse da sole.

Avete presente la parabola contenuta nel Vangelo di Matteo del giudizio delle pecore e dei capri? Perché questa parabola? Chiedevano a Gesù: "ma noi ti conosciamo, conosciamo Dio e sappiamo queste cose ma quelli che non mai ti conosceranno, quelli che Dio non ne hanno mai sentito parlare, qual è il loro destino?" allora Gesù risponde dicendo che il destino delle persone non dipende dal Dio in cui hanno creduto ma dal bene che hanno fatto agli altri; non dipende dalle volte che uno sarà salito al tempio ma se avrà aperto la porta di casa alla persona che era bisognosa. E Gesù elenca le azioni che sono normali risposte al bisogno di vita che altri hanno.

Quando Gesù dice "Avevo fame e mi hai dato da mangiare", c'è bisogno che ci sia scritto nella Bibbia che bisogna dare da mangiare a un affamato? Ogni persona sente, di fronte alla persona che è affamata, di dargli da mangiare. "Avevo sete e mi avete dato da bere. Ero carcerato e mi avete visitato - e soprattutto - ero straniero e mi avete accolto." No, non si può: c'è la legge Fini-Bossi, che non ce lo permette. Quindi tutte queste cose.

Ebbene, quelli che hanno compiute queste normali azioni di umanità rivolte ai bisogni degli altri, non importa se hanno creduto o meno o se hanno pregato. No. Il Signore dice: "Venite, benedetti dal Padre mio."

Ma poi si rivolge a quelli che non hanno dato da mangiare a chi c'aveva fame, non hanno vestito le persone nude, non hanno ospitato chi aveva bisogno e a questi, mentre nella prima dice "Venite, benedetti dal Padre mio", nella seconda dice "Via, maledetti!" ma non dice dal Padre mio. Benedetti sì, e dal Padre suo, perché Dio è amore ma maledetti - il termine maledetto compare nella Bibbia la prima volta in occasione dell'assassino, del fratricidio di Caino che uccide Abele "sì maledetto.", - Ebbene, per Gesù quelli che non danno una risposta d'amore a chi ha bisogno d'amore sono degli assassini e sono maledetti ma non sono maledetti da Dio, si sono automaledetti. Una persona che pensa soltanto a se, soltanto ai propri bisogni, alle proprie necessità e non risponde ai bisogni e alle necessità degli altri è una persona che si è maledetta, non ha vita. Sì, c'ha la vita biologica ma quando finisce la vita biologica non c'è più nulla.

Domanda: La preghiera ufficiale della chiesa consiste anche nella liturgia delle ore, sesta, nona ecc. mi chiedevo se ha qualche attinenza con la preghiera ebraica.

Risposta: Sì, è una tradizione, questa che viene dal mondo ebraico, di cadenzare la preghiera secondo le ore della giornata. È una tradizione in uso ma l'importante è pregare. Gesù chiede di pregare ma non dice in quale forma, in quale misura. Riguardo alla preghiera dobbiamo tenere presente questo criterio: la preghiera che è espressione della nostra esperienza del Signore, e per questo la preghiera necessariamente deve continuamente modificarsi. Se la preghiera continua a essere la stessa che ci hanno insegnato da bambini, quando ci rincretinivano con il catechismo atto alla dottrina e non è più cambiata, eh, io sarei un po' preoccupato! Attenzione: si vede che la tua vita spirituale è rimasta infantile, come quando eri bambino.

Quindi la preghiera cresce e si modifica, nella misura che cresce e si modifica il nostro rapporto con il Padre. Nella misura che facciamo esperienza di un Dio che non risponde ai

nostri bisogni, perché li precede, un Dio che non interviene in aiuto delle nostre necessità perché già è intervenuto prima, nella misura che c'è questo, la preghiera cambia, si trasforma e diventa sempre una preghiera più serena e più di lode e di ringraziamento.

Domanda: Allora, ieri si è parlato della nuova alleanza. Vorrei capire meglio cos'è questa nuova alleanza ma soprattutto poi che finalità ha questa alleanza e dove ci porterà.

Risposta: Sì, per nuova alleanza si intende una nuova relazione con Dio. La vecchia alleanza era quella che era stata imposta da Mosè sul monte Sinai ed era basata sull'osservanza della Legge, riassunti e concentrati nei dieci comandamenti.- Questa è la vecchia alleanza che doveva essere una parte preparatoria per la crescita del popolo ma in realtà divenne assoluta, venne assolutizzata. Allora Gesù viene a proporre una nuova relazione e qual è la novità?

Abbiamo detto Mosè; chi era Mosè? Il servo del Signore. Il rapporto tra gli uomini e Dio veniva proiettato come il rapporto tra gli uomini e il loro Signore. Qual'era il rapporto tra gli uomini verso il Signore, verso il Re dell'epoca? Un rapporto di sottomissione, un rapporto di obbedienza e soprattutto un rapporto di dono. Era l'uomo servo, che doveva offrire doni al suo Signore. Allora Mosè aveva proiettato tutto questo nel rapporto con Dio. Quindi Dio era il Signore, al quale si deve obbedienza alle sue leggi, si deve sottomissione e soprattutto bisogna continuamente offrire. C'è un'espressione dell'Antico Testamento messa in bocca a Dio "Nessuno si presenti a me, davanti a me a mani vuote." Quindi questa era l'antica alleanza.

Ma Gesù? Gesù non è il servo di Dio. Gesù è il figlio di Dio. Allora Gesù viene a proporre una nuova relazione, non tra dei servi e il loro Signore ma tra dei figli e il loro padre, non più basata sull'obbedienza ma sulla assomiglianza. Mai in bocca a Gesù c'è l'invito ad obbedire a qualcuno. Mai. Il verbo obbedire nei Vangeli c'è cinque volte ma sempre in relazione a quello che nuoce all'uomo, chiede di obbedire al vento in tempesta, al mare, ai tuoni ma mai Gesù invita all'obbedienza. Mai, non si trova da nessuna parte. Gesù non chiede obbedienza per se, Gesù non chiede di obbedire a Dio e figuratevi se chiede di obbedire a una persona, perché con Gesù Dio non chiede obbedienza. Perché Dio non chiede obbedienza?

Perché nell'obbedienza si presume sempre una persona superiore e una persona inferiore, una che comanda e l'altra che obbedisce. L'obbedienza mantiene le distanze tra queste due realtà. Allora con Gesù che ci presenta un Dio talmente innamorato degli uomini, che addirittura chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini, la relazione non può essere più di obbedienza, che mantiene la distanza ma, Di assomiglianza. Mentre nell'obbedienza si

mantiene la distanza tra Dio che comanda e l'uomo che obbedisce, nella assomiglianza, nella misura che il figlio assomiglia sempre di più al padre, attraverso la pratica di un amore simile a quello del padre, qual è la pratica di un amore simile al padre, che ci rende somigliante a lui?

Quell'amore che è capace di rivolgersi a chi non lo merita, perché è così che il Signore ci ama, quell'amore che è capace di fare del bene per la gioia di fare del bene, senza attendere nulla in cambio, perché è così che il Padre fa con noi, e soprattutto quell'amore, e forse la cosa più difficile, che è capace di concedere il perdono, prima che il perdono venga richiesto. Nella misura che c'è questo processo di somiglianza la distanza tra il Padre e il figlio diminuisce, si assottiglia finché il Padre e il figlio diventano un'unica cosa. È Dio che chiede all'uomo di essere accolto, per fondersi con lui e diventare una sola cosa con lui.

C'è nel capitolo 14 di Giovanni, versetto 23, un'indicazione molto preziosa, che purtroppo - chissà perché certe parole di Gesù sembra come se Gesù non le abbia mai dette - dice Gesù: *"il Padre mio, a chi mi ama, il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora - cioè casa - in lui."* Noi siamo la casa di Dio, noi non andiamo in cielo, è il cielo che viene ad abitare in noi.

Io non sopporto quelle diciture, che specialmente le persone pie, si mettono negli annunci funebri e piacciono tanto. Chissà perché una formula che va tanto di moda è: "è tornato alla casa del Padre." Che scemenza è "tornato alla casa del Padre!" e io immagino sti poveretti che ancora stanno cercando sta casa del Padre. Dov'è sta casa del Padre? Non si torna alla casa del Padre; noi siamo la casa del Padre, ecco perché la nostra vita è indistruttibile. Non si va in cielo; è il cielo che viene ad abitare in noi. Quindi non andiamo da nessuna parte, è la nostra vita che diventa eterna, perché è una vita divina. Quindi ecco la somiglianza con Gesù: elimina la differenza, l'abisso, quello che ci divideva da Dio e ci fa diventare una sola cosa, l'uomo con la condizione divina.

Domanda: Io vorrei ritornare al nostro Pietro, a proposito di obbedienza. Hai detto che a Pietro sicuramente è stato concesso un primato. Adesso lasciamo perdere i testi che confermano o smentiscono questo primato. Però a me interessa una cosa: noi cattolici diciamo che non solo a Pietro è stato concesso un primato ma che questo primato addirittura ha un successore. Ma Pietro, nei Vangeli è mai stato a Roma?

Risposta: No. Quelle sono tradizioni successive.

Domanda: I Vangeli sono stati scritti dopo che Pietro era morto, come minimo, quindi forse una trentina d'anni. Si parla mai di successori di Pietro?

Risposta: No, assolutamente.

Domanda: Allora ci siamo inventati tutto!

Risposta: No, perché questa è la maniera per...

Domanda: Mi permetti anche un'altra domanda? Hai parlato molto dell'importanza della traduzione dal testo originale o meglio primitivo, come tu dici in qualche altro tuo lavoro. Forse è meglio chiarire il processo che ha portato al testo attuale, perché tu hai parlato in qualche tuo altro lavoro di testo vivente che si sarebbe addirittura tramandato per alcuni secoli. Grazie.

Risposta: Sì, per alcuni secoli. Che proprio all'ultimo la domanda più facile! Grazie, eh! Bisognerebbe fare un incontro su quello che ha chiesto adesso, perché è importante, però lasciamo quello di Pietro, perché quelle sono suggestioni della tradizione, che hanno avuto formula ma questo che dice è importante. Cos'è il testo vivente? Voi sapete che oggi si parla di religioni del libro. Per religioni del libro si intendono quelle tre grandi religioni che sono monoteiste, cioè che credono in un unico Dio e che sono rispettivamente l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Sono le tre religioni nelle quali il loro Dio si è manifestato e rivelato attraverso un libro, considerato sacro, perché, o ispirato da Dio o perché scritto da Dio, questo libro contiene la sua volontà ed essendo la volontà di Dio è una volontà eterna e soprattutto immutabile. Quindi per religione del libro si intende che io qui, in questo libro, che può essere la Bibbia o il Corano o il Vangelo c'ho la volontà di Dio e, essendo la volontà di Dio, è una volontà eterna e immutabile.

Cambiano le situazioni storiche, cambia la società, cambia il concetto stesso di famiglia e quindi gli uomini si trovano a vivere nuove situazioni. Ebbene, non importa. La risposta per come vivere queste nuove situazioni è contenuta qui, nella Parola del Signore rivelato. Ma questo è stato scritto magari 2000 anni fa, per un popolo nomade, beduino con delle credenze ecc. non importa: è la parola di Dio che è sempre valida, per cui, generazione dopo generazione si deve sottomettere a quello che qui è scritto.

Ma il messaggio di Gesù può essere chiamato religione del libro? No. Primo perché non è una religione, lo abbiamo visto, ma una fede; e poi perché al centro di Gesù non c'è un libro ma il bene dell'uomo. Gesù non ha messo al centro della sua azione il libro, la Legge ma ha messo sempre il bene dell'uomo. Tutte le volte che Gesù si è trovato in conflitto, tra dover scegliere il bene dell'uomo e il rispetto della Legge divina Gesù non ha avuto esitazione: ha scelto il bene dell'uomo, perché? Facendo il bene dell'uomo si è sicuri di fare il bene di Dio.

Spesso per fare il bene di Dio si fa il male all'uomo. Pensate, per tornare a Luca, alla parabola del samaritano. Sapete la situazione: c'è quell'uomo malcapitato, che è stato massacrato di botte, in un luogo orrido e.. è la morte. È la morte a meno che, provvidenzialmente, non capiti qualcuno. Pensate che fortuna! Scende per quella strada un sacerdote ed è importante il fatto che scende. Gerico è una città sacerdotale dove i sacerdoti salivano a Gerusalemme per entrare in servizio nel tempio, quindi non dice un sacerdote che saliva, cioè si doveva purificare, doveva stare ancora nel tempio ma scende, cioè un sacerdote, pensate che fortuna!.. che per una settimana è stato impiegato nei riti, nelle celebrazioni, per questo doveva essere pienamente puro. Pienamente puro significa pienamente in comunione con Dio.

Pensate che fortuna: gli capita un sacerdote, che è stato una settimana a tu per tu con il Padre eterno! E poi non solo: scendeva per quella strada un sacerdote, lo vide.. è fatta, è la salvezza! E invece ecco la doccia fredda: e passò dall'altra parte. Cosa è successo? Perché è passato dall'altra parte? È un uomo duro di cuore? Peggio: è una persona religiosa e per le persone religiose il dovere nei confronti di Dio, gli obblighi nei confronti di Dio vengono prima dei doveri nei confronti degli uomini. Cos'è più importante: l'osservanza della Legge divina o il bene dell'uomo? Le persone religiose non hanno dubbi: la religione, il bene di Dio, l'onore di Dio viene prima del bene dell'uomo e cosa dice la Legge di Dio? Dice che te sacerdote non puoi toccare un ferito, non puoi toccare un cadavere, perché altrimenti diventi impuro. Quindi quello che scende non è una persona spietata, è una persona religiosa.

Le persone religiose quando si trovano di fronte alla scelta: la Legge di Dio si deve osservare, anche quando è causa di sofferenza per le persone? Le persone religiose non hanno problema, non hanno dubbio: la Legge di Dio va sempre osservata. Ma sausa offerenza, causa dolore! E non importa: l'importante è l'onore a Dio: Le persone religiose per onorare Dio disonorano gli uomini. E Gesù invece non ha avuto mai esitazioni: tutte le volte, e c'ha rimesso, che si è trovato di fronte alla scelta tra il bene dell'uomo e l'osservanza della legge divina, Gesù non ha avuto esitazione: ha scelto sempre il bene dell'uomo. Facendo il bene dell'uomo si fa il bene di Dio; spesso, per fare il bene di Dio si fa il male dell'uomo.

Allora Gesù non ha messo un libro, una Legge al centro del suo agire ma il bene dell'uomo. Il bene dell'uomo è l'unico valore assoluto, veramente non negoziabile. Attenzione perché se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, una verità, un dogma prima o poi in nome di questa dottrina, di questa verità, si farà del male all'uomo. Non c'è nulla di più importante e assoluto del bene dell'uomo. Ecco perché allora il messaggio di Gesù non era un testo

scritto, al quale la comunità doveva obbedienza stretta ma era un testo vivente. Vedremo domani, nel Vangelo, che l'azione dello Spirito, nella comunità dei credenti, è di suscitare nuove risposte e in nuovi bisogni. e della società abbiamo detto, evolve, la comunità evolve, si creano nuovi bisogni, nuove situazioni. Che risposte diamo? Lo Spirito, cioè l'amore di Dio, suscita nuove risposte ai nuovi bisogni. Il rischio è quando ai nuovi bisogni della comunità si danno risposte antiche.

La prima comunità, la prima comunità arrivava al punto di modificare, addirittura, il Vangelo, per il bene dell'uomo, perché aveva capito che non era appunto un testo morto ma un testo vivo, che ogni comunità era chiamata ad arricchire, sempre in funzione del bene dell'uomo.

Domanda: Vorrei ritornare sul tema della risurrezione. Vito Mancuso parla di risurrezione dell'anima e non del corpo, mentre abbiamo il credo apostolico che parla di risurrezione della carne. Vorrei sapere cosa ne pensi.

Risposta: Sì, allora il termine carne non indica la ciccia; indica la persona. Quello che continua della nostra esistenza non è la parte biologica ma noi. Noi siamo composti di corpo e siamo composti anche di spirito, la parte interiore. Ricordate la differenza tra la zoe e la parte biologica. Quello che continua a vivere non è la vita fisica. La risurrezione non confondiamola con la rianimazione di un cadavere. Sapete che questo era un problema che, anche nel mondo ebraico si dava: loro credevano che la risurrezione fosse la rianimazione dei cadaveri. Ma questo presentava tutta una serie di problemi! e pensate che a quell'epoca non c'era il problema dei trapianti, sennò immaginate che casino la risurrezione dei morti, "Dammi quel cuore." "no, dammelo: è mio!" "Aspetta un attimo: un'altra volta!" Ma la risurrezione è la trasformazione della vita, non la rianimazione di un cadavere.

Gli stessi ebrei si chiedevano: ma uno risuscita con la stessa età con la quale era morto? Eh, risuscitare da novantenne non è che insomma sia una grande fortuna! Del resto, non gli va neanche di morire ventenne, per poi risuscitare ventenne! Quindi come si risuscita? Con la stessa età con la quale si è morti?

Oppure il problema era: un handicappato risuscita con lo stesso handicap? Una persona che era monca o cieca risuscitava monca e cieca o risuscitava con gli organi integri? No, risuscitava monca e cieca, perché diceva "sennò non veniva riconosciuto!" è chiaro! "Ti mancava una gamba quando eri in vita! Non sei te! No, non sei te!" quindi vedete...

Allora la risurrezione non è la rianimazione di un cadavere ma è la trasformazione della nostra esistenza.

Ricordate, oggi parlando del chicco di grano che diventa una spiga? In ognuno di noi c'è una capacità d'amore, un'energia d'amore, ma sconosciuta che nella vita a volte emerge. Sapete quando emerge? Io credo, faccio appello a un'esperienza che tutti possiamo aver fatto, vi è capitato quando vi è stata male una persona cara, un congiunto, è stato in ospedale, lunghi mesi di degenza, doverlo assistere e scoprire dentro di voi delle capacità, delle forze, delle resistenze e delle energie che non sapevate di avere. Cos'è stata? Certo, c'è voluta quella situazione d'emergenza per far fiorire queste capacità che c'erano già e dopo sono rimaste. Ebbene, nel momento della morte tutte queste energie, che nel breve atto della nostra esistenza, anche se campiamo cent'anni è sempre breve, non siamo riusciti a far emergere, nel momento della morte tutte queste energie emergeranno ed esploderanno. La morte non distrugge le persone ma le potenzia.

Domenica 30 maggio 2010

Buongiorno, buona Domenica, siamo alla parte conclusiva e questa mattina vedremo proprio lievitare, crescere la figura di Pietro. La figura di Pietro fin'ora è stata con luci e ombre, abbiamo visto la difficoltà di quest'uomo, le resistenze che ha avuto nell'aprirsi all'azione di Gesù e cercare di accogliere il nuovo. Lui sì, aveva accolto il nuovo ma aveva commesso quell'errore, da cui Gesù ha messo in guardia i suoi. E qual'è l'errore? Di mettere il vino nuovo dentro gli otri vecchi. Quando la novità di Gesù, uno cerca di inserirla nelle vecchie strutture della tradizione religiosa perde l'uno e perde l'altro, vede l'insufficienza della vecchia struttura e non riesce a gustare il nuovo.

Oggi, questa mattina, vediamo la parte conclusiva e vedremo crescere la figura di Pietro e capiremo in lui molte cose. Allora ieri sera c'eravamo lasciati con la carestia. Ricordate, è scoppiata una grande carestia in tutta quella regione e, stranamente, la comunità di Gerusalemme, quella dove c'era la tanto strombazzata comunione dei beni e tutto era in comune, si trova a tal punto in difficoltà che deve accettare l'aiuto della comunità di Antiochia, formata da pagani che avevano accolto il messaggio di Gesù e quindi devono accogliere il loro contributo. Perché una comunità riesce addirittura ad essere talmente generosa, a star bene, da poter aiutare l'altra comunità in difficoltà? Luca, abbiamo visto ieri sera, critica un modello economico.

Il modello economico di Gerusalemme, quello che tutto era in comune e quindi c'era bisogno di amministratori, il che creava ipocrisie e sotterfugi, era destinato a fallire, mentre il modello economico della comunità cristiana di Antiochia che è basato sulla libertà - ha scritto l'evangelista che "ognuno dava, secondo le sue possibilità" - quindi non c'era un obbligo di mettere tutto in comune, ognuno secondo la sua disponibilità e la sua generosità. E quindi c'è stata questa offerta, da parte della comunità di Antiochia, dove, lo ricordo, per la prima volta i discepoli di Gesù sono stati chiamati cristiani.

L'evangelista è molto polemico, perché sia ad Antiochia che a Gerusalemme credono nello stesso Signore, credono nello stesso Gesù ma soltanto ad Antiochia vengono riconosciuti come cristiani. Perché? L'essere cristiani non dipende da quello che si crede ma da quel che si fa e siccome questi, pur colpiti anche loro dalla carestia, sono talmente generosi da non pensare a se ma di occuparsi degli altri, questi sono stati riconosciuti come cristiani. Ma questo fatto, per la comunità di Gerusalemme, di aver accettato l'aiuto in denaro da parte di una comunità in territorio pagano, minerà la propria credibilità e ne approfitterà il Re Erode, per fare quello che adesso vediamo.

Allora per chi vuol seguire siamo al capitolo 12 degli Atti. Scrive Luca: "*In quell'occasione*" - Qual è l'occasione? L'occasione in cui la comunità di Gerusalemme ha ricevuto un'offerta economica in denaro, da parte dei pagani ma accettare un aiuto dai pagani, per la loro mentalità, equivaleva mettersi a tavola con gente impura, quindi la comunità di Gerusalemme, che ha accettato un aiuto dai pagani, diventa impura e ha perso credibilità. Allora - "*in quell'occasione il Re Erode*" - qui abbiamo l'Erode, il nipote di Erode il grande, si chiama Erode Agrippa I, che era un Re filo-fariseo. Lui si era fatto appoggiare e appoggiava il movimento farisaico, che sono stati i nemici di Gesù e quindi il Re Erode, che appoggiava il movimento farisaico approfitta di questa occasione di perdita di credibilità della comunità di Gerusalemme, che ha accettato un aiuto dai pagani - "*mise le mani su alcuni membri della chiesa, per maltrattarli.*" La Chiesa di Gerusalemme si sta ormai organizzando, prendendo come modello l'istituzione giudaica. Abbiamo visto ieri che c'erano gli anziani, proprio secondo il modello della comunità giudaica. Ebbene, il Re Erode prende di mira questa comunità, la comunità di Gerusalemme, e incomincia a maltrattarla.

E cosa fa? "*Uccise di spada Giacomo, il fratello di Giovanni.*" Come suo zio Erode aveva fatto decapitare Giovanni battista, così il nipote ora ammazza chi? La Chiesa di Gerusalemme fin'ora era retta, governata dai tre discepoli, gli apostoli principali di Gesù, che erano Pietro, Giacomo e Giovanni. Allora Erode, tanto per saggiare il terreno, tanto per vedere com'è, ammazza, fa decapitare l'ultimo, il meno importante dei tre. Vediamo un po', facciamo un sondaggio. Vediamo qual è la risposta, da parte della gente a quello che io sto

facendo! quindi "uccise di spada Giacomo, il fratello di Giovanni" quindi colpisce quello che era il vertice della Chiesa di Gerusalemme.

Ebbene, questa uccisione ha avuto successo. Scrive che, "*Vedendo che ciò era gradito ai giudei decise di arrestare anche Pietro.*" Quindi prima ha fatto una prova, un assaggio "colpiamo dei tre, Pietro Giacomo e Giovanni, quello che è il meno importante, Giacomo." Ucciso Giacomo ha avisto che la risposta è stata positiva, oggi diremo che è cresciuto nei sondaggi di popolarità. L'uccisione quindi ha avuto successo. Si conferma quello che Gesù aveva detto e troviamo nel Vangelo di Giovanni, capitolo 16 versetto 2: "*Verrà il momento in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.*" Quindi c'è una religione assassina dove la violenza viene esercitata in nome di Dio ed è la cosa più terribile, perché sapete, mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio. Ecco perché Gesù, al termine "Dio", che è il nome comune di tutte le religioni, preferisce il termine "Padre". Mentre in nome di Dio si può togliere la vita alle persone, in nome del Padre si può soltanto comunicare la propria.

Allora facendo arrestare Pietro, adesso Erode intende decapitare la comunità apostolica e da questo momento in poi l'evangelista costruisce tutta la narrazione, prendendo come modello la notte della liberazione del popolo ebraico, dalla schiavitù egiziana e prima di andare avanti ricordo, perché vedremo che ci sono delle scene un po' particolari, che i Vangeli non sono cronaca ma teologia, non sono dei fatti ma delle verità. Quindi quello che adesso l'evangelista ci descrive non è tanto la cronaca di un avvenimento ma una profonda verità che ha sperimentato Pietro, che ha sperimentato la chiesa primitiva.

Allora l'evangelista costruisce la liberazione definitiva di Pietro. Ricordate, Pietro ha cominciato a convertirsi al Signore dopo l'episodio quando era in preghiera sulla terrazza, e gli è venuta quella visione di tutti gli animali e lui aveva capito, da quella visione, nella quale il Signore gli chiedeva "*Alzati, uccidi e mangia,*" quella grande verità di fede, che ieri abbiamo annunciato e proclamato: "*Perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo al mondo può essere considerato impuro.*" Qui comincia l'apertura di Pietro. Adesso vedremo la liberazione definitiva di questo discepolo.

Allora "*Si era nel giorno degli azzimi*" - gli azzimi coincide con quello della fuga dall'Egitto, dice: per sette giorni mangerai azimo, siamo in prossimità della Pasqua - "*Catturato, lo gettò in carcere e*" - per far vedere, da una parte, l'importanza che Pietro aveva nella comunità di Gerusalemme e dall'altra la situazione senza speranza, disperata di questo discepolo, sentite che particolari: "*catturato, lo gettò in carcere*" - è gettato in una prigione sotterranea, secondo il termine che adopera l'evangelista, una prigione oggi diremo

di massima sicurezza, senza via di uscita ma non solo - "*assegnandogli in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno - quindi 16 soldati - che sorvegliavano giorno e notte Pietro, con l'intenzione di farlo comparire davanti al popolo, dopo la Pasqua.*" Alla fine di evitare ogni coincidenza con la morte di Gesù, Erode decide di giustiziare Pietro, subito dopo la Pasqua.

Pietro fino a questo punto è il capo della Chiesa di Gerusalemme, la sua importanza e pericolosità per il sistema si vede da questo numero di soldati, sedici soldati, divisi in quattro picchetti. Come sono suddivisi questi picchetti lo vediamo poi dal resto della narrazione: il primo picchetto si trova nella cella di Pietro e sono incatenati con il prigioniero. Quindi c'è il primo picchetto di quattro soldati, che dentro la cella sono incatenati con il prigioniero, quindi non può fare nessun movimento senza che se ne accorgano. Il secondo picchetto, sta di fronte la prima guardia; il terzo alla seconda e l'ultimo davanti alla porta di ferro, vedremo l'importanza di questa porta, che delimitava il carcere dalla città. Quindi la situazione di Pietro è disperata: sta in un carcere sotterraneo, sotto terra, è incatenato con quattro guardie, c'ha altre quattro guardie di fronte alla porta della sua cella, altre quattro e altri quattro di fronte alle altre porte; è una situazione completamente disperata.

Allora l'evangelista con questa immagine ci fa comprendere la situazione di Pietro. Se Pietro continua nel suo attaccamento alle idee religiose tradizionali, a quelle idee che ha difeso, a quelle idee che lo hanno poi portato a tradire Gesù, la sua situazione è disperata. Allora?

Allora ci vuole un intervento. "*Mentre Pietro era custodito nella prigione, la Chiesa rivolgeva, senza soste, preghiere a Dio per lui.*" La preghiera che la comunità rivolge, che la Chiesa rivolge a Dio, per Pietro, non riguarda soltanto questa sua prigionia fisica ma molto di più quella interiore. Era questa la prigionia, che Pietro si era costruito con le proprie mani. Ricordate, mentre Gesù, pur legato, imprigionato, di fronte al sommo sacerdote manifesta la sua piena libertà, Pietro che è libero in realtà è prigioniero delle proprie paure e delle proprie idee attaccate alla tradizione e, di fronte a una servetta, crolla.

Quindi c'è una comunità e ancora non sappiamo quale comunità. Ricordate, vado a scriverlo..... l'ho riscritto perché è importante importante per la comprensione del brano. Ricordo che Gerusalemme l'evangelista lo scrive in due maniere: uno, Ierusalem, che è la traslitterazione del nome ebraico Yerùshalàim e indica la città santa, l'istituzione religiosa; l'altro invece è il nome topografico, geografico della città ed è Ierusalima. L'evangelista distingue molto bene questi due termini.

Vedremo, a Gerusalemme, abbiamo già visto, ci sono due comunità: una, quella di Ierusalem, che è retta dagli apostoli e ci sono i presbiteri, hanno preso come modello di costituzione la struttura giudaica - ricordate, nel mondo giudaico c'erano gli anziani (presbiteri), i sommi sacerdoti e gli scribi. Ebbene, c'è la comunità di Ierusalem che ha preso come modello l'istituzione giudaica. Poi c'è un'altra comunità, Ierusalima, che invece è composta dai profeti. Quindi sono due comunità, entrambe fanno riferimento a Gesù ma i modi sono differenti. Per adesso non sappiamo quale di queste due comunità sta pregando per la liberazione di Pietro, tutt'e due o una soltanto e se una soltanto qual è? Lo vedremo.

Allora Pietro aveva sperimentato, abbiamo detto durante la cattura di Gesù, che, mentre il suo Maestro incatenato restava libero, lui che era libero era già incatenato, per cui questa prigionia non è soltanto quella esteriore, essere gettato in un carcere, ma la prigionia più dura è quello che uno costruisce a se stesso. Da una prigionia esteriore ci si può liberare ma se uno è prigioniero dentro, prigioniero delle proprie convinzioni, la sua situazione è disperata. Quindi la prigionia Pietro se l'è costruita da se stesso, lasciandosi sottomettere dalla Legge e dal potere.

"In quella notte - l'evangelista abbiamo detto costruisce la narrazione sul modello della notte di Pasqua, della liberazione del popolo dalla schiavitù egiziana - in quella notte - quindi è la notte della liberazione - quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo Pietro dormiva." È interessante in questo Vangelo, è Luca l'evangelista, come Pietro viene presentato sempre che dorme. In questo Vangelo, nel momento della trasfigurazione cosa fa Pietro? Dorme. Nel Gezemani cosa fa Pietro? Dorme. Qui cosa fa? Dorme. O era ammalato di sonnolenza acuta! Non è possibile che in momenti drammatici come la trasfigurazione, l'arresto di Gesù, mi dici qui come fai a dormire? Sei incatenato con quattro guardie, il giorno dopo t'accoppiano e lui dorme tranquillo. Questo dormire significa che lui non si rende conto, è come disinteressato e incosciente di quello che gli accade e quindi l'evangelista sottolinea la situazione di Pietro che è disperata e lui... dorme, legato a due soldati, mentre due sono davanti alla porta ma se Pietro dorme c'è chi è sveglio: è la comunità che prega per lui e prega incessantemente.

"Ed ecco, si presentò un angelo del Signore." Quando nella Bibbia e nei Vangeli e qui nel Nuovo Testamento, troviamo l'espressione "angelo del Signore" non si intende mai un angelo inviato dal Signore ma è Dio stesso, quando entra in relazione con gli uomini. Nel mondo ebraico tra Dio e gli uomini c'era un abisso, una lontananza e non si permettevano mai di scrivere che Dio si rivolgeva a un uomo o interveniva nella vita degli uomini. Quando questo avveniva usavano la formula "Angelo del Signore", per mantenere il rispetto verso questa

divinità. Quindi quando nei Vangeli troviamo "Angelo del Signore" non si intende un angelo inviato dal Signore ma è Dio stesso e in questo caso vedremo che è Gesù.

"Si presentò un angelo del Signore e una luce risplendette nella cella." L'evangelista costruisce questa espressione sul modello con il quale ha iniziato il suo Vangelo, quando ci sono i pastori vegliando di notte e l'angelo del Signore li avvolge con la sua luce. Solo la differenza qual'è? Che i pastori se n'erano accorti, Pietro no. Nonostante la presenza di Gesù, di questa luce nella sua cella, lui non se ne accorge. I pastori erano coscenti di essere nelle tenebre, Pietro ancora no. Quindi l'evangelista, insistendo su questi dettagli, ci fa capire che la situazione di Pietro è veramente disperata. Lui, nonostante le esperienze che ha fatto, nonostante quello che ha provato, nonostante, ricordate, la famosa esperienza dello Spirito Santo disceso sui pagani, lui è ancora radicato nelle proprie convinzioni.

Perché l'evangelista insiste tanto così? L'evangelista cerca di rappresentare la delicata situazione della chiesa primitiva, che rischiava di naufragare. La tradizione religiosa quando si radica nelle persone è difficile estirparla, perché molta gente pensa che aver fede significa attaccarsi sempre di più alle tradizioni del passato ma chi lo fa non scorge l'azione di Dio nel presente. Questa è la drammatica situazione di Pietro, che lui dorme, nonostante queste esperienze che fa.

Allora, cosa deve fare l'angelo? Quindi, allora, gli appare l'angelo del Signore, che è Gesù stesso, nella cella, la cella, dice l'evangelista, "una luce risplendette nella cella", lui, niente da fare: dorme. Lo deve colpire. *"Avendo colpito il fianco di Pietro, lo svegliò."* ce n'è voluta eh? Lo svegliò. Perché l'angelo colpisce Pietro? Come nella notte di Pasqua l'angelo del Signore colpì ogni primogenito del Paese, così adesso l'angelo del Signore, il Signore stesso, colpisce Pietro ma, mentre la notte dell'esodo colpì i primogeniti dell'Egitto, adesso l'angelo colpisce il primogenito della Chiesa, non per ucciderlo ma per dare vita.

Ed ecco l'ordine: *"«alzati in fretta!» e gli caddero le catene dalle mani."* Incomincia il processo di liberazione di Pietro. Ricordate la conversione di Paolo, quando a Paolo gli caddero le scaglie dagli occhi? Lui, Paolo, era come Pietro: era uno zelante difensore della tradizione, della Legge, e non si accorgeva di perseguitare quel Dio che credeva di difendere. Lui era il persecutore di questa nuova comunità e, quando dice *"chi sei o Signore?"* dopo l'episodio della caduta, del crollo della sua vita, dice *"chi sei o Signore?"*, dice *"Io sono quel Gesù che tu perseguiti."* E a Paolo cadono le scaglie dagli occhi.

Ebbene, come a Paolo gli cadono le scaglie dagli occhi, le scaglie che erano la tradizione religiosa che gli impediva di vedere l'azione del Signore nel presente, ugualmente qui,

finalmente a Pietro, ecco l'ordine "*Alzati in fretta!*" e gli cadono le catene dalle mani. Il primo dei comandi che l'angelo dà a Pietro è lo stesso che il faraone ha dato a Mosè: "*Alzatevi e abbandonate il mio popolo.*" Quindi a Pietro cadono le catene ma ancora non viene segnalata nessuna reazione di Pietro di fronte alla liberazione dalle catene, ancora continua a rimanere passivo.

"Poi l'angelo gli disse: *«Cingiti e calza i tuoi sandali»*" - è lo stesso ordine della notte di Pasqua, quando per mangiare l'agnello Mosè aveva detto: con i fianchi cinti e i sandali ai piedi - e finalmente, finalmente ce n'è voluta, eh!, ma l'evangelista ci fa capire la difficoltà che ha avuto Pietro e tutta la Chiesa primitiva per liberarsi dalla tradizione religiosa ma non è facile. Come si fa, quando ci hanno fatto credere tutta una vita che certe cose venivano da Dio, che certe leggi provenivano da Dio, che certe tradizioni le voleva Dio e non è facile, attraverso l'impatto del Vangelo, accorgerci che c'hanno ingannato, che, non solo non era vero che certe tradizioni venivano da Dio ma le aveva inventate la casta sacerdotale per sottomettere il popolo. Gesù sarà terribile su questo, proprio alle autorità religiose, dice: "*Voi avete contrabbandato le vostre tradizioni, che sono invenzioni umane, e avete annullato il comandamento di Dio.*" Ma non è facile arrivare a questa conclusione, quindi la liberazione dalla tradizione religiosa non è facile, perché ha determinato la propria esistenza, quindi significa sradicare qualcosa. Ma ecco l'ordine del Signore "*«Cingiti e calza i tuoi sandali»*" - quindi è l'invito alla liberazione - e finalmente Pietro fece così." Finalmente Pietro comincia a reagire.

Pietro incomincia a intraprendere il suo esodo, la liberazione personale, fuori dalla tradizione religiosa e: "*Ecco l'angelo che gli disse: «Avvolgiti nel mantello.»*" vedete è importante, abbiamo detto, quando si legge il Vangelo, gli Atti, ogni particolare. Qui si tratta di liberare un uomo dalla prigionia. Pensate l'angelo a che particolare va pensando, di avvolgersi nel mantello. Cosa c'entra? È che il mantello indica la vita e la dignità della persona. Quella dignità che Pietro aveva perso in carcere ora la deve riprendere.

Ed ecco l'imperativo- "*Segui me.*" Questa espressione nei Vangeli è sempre in bocca a Gesù, quindi è Gesù che lo chiama e lo invita ancora una volta a seguirlo. Le stesse parole che Gesù aveva rivolto a Pietro al primo incontro, "*Seguimi*", adesso di nuovo glielo rinnova. Perché glielo rinnova? Perché Pietro non ha seguito Gesù. Pietro ha accompagnato Gesù ma non lo ha seguito, non ha fatto suoi gli ideali di vita e di liberazione di Gesù. E finalmente, allora, il Signore lo invita a seguirlo nuovamente.

"*Essendo uscito, lo seguiva.*" Finalmente! Finalmente vediamo che Pietro cosa fa? Segue Gesù. Ricordate anche ieri tutti i tentativi che ha fatto Pietro a incontrarlo e doveva

essere Gesù che doveva seguire lui. Finalmente Pietro comprende, incomincia a seguire Gesù e e crede di sognare. Dice *"E non sapeva che era vero quello che accadeva per mezzo dell'angelo e credeva infatti di vedere una visione."*

Pietro incomincia la sua liberazione dalla prigionia, che era la tradizione religiosa giudaica nella quale era cresciuto, che aveva formato le sue tradizioni e lo aveva portato al tradimento di Gesù e l'incomprensione e questa liberazione, questa liberazione gli sembra un sogno. Lui sta seguendo l'angelo, che è il Signore, come un automa. Pietro non ha ancora preso coscienza della liberazione, che il Signore sta operando in lui. Essere liberati dalla tradizione religiosa e per opera di Dio è qualcosa che uno sembra di non capire. Ma come: io credevo che tutte queste cose venivano da te e invece tu mi vuoi liberare? È l'azione di Gesù. Gesù ha denunciato che tutto quell'insieme di costruzioni religiose che gli uomini hanno contrabbandato come volontà di Dio, per entrare in comunione con Dio, non solo non permettevano la comunione con Dio ma erano quello che la impediva. Liberarsi da questo per Pietro è come un sogno, segue come un automa.

Ed ecco in dettaglio la liberazione di Pietro: *"avendo attraversato poi la prima guardia e la seconda - quindi ci sono quei picchetti, ricordate delle guardie - giunsero - e qui l'evangelista sottolinea, attraverso il doppio articolo, l'importanza di "La porta" - giunsero la porta, quella di ferro, quella che conduce nella città."* Ci sono due mondi: il mondo della prigionia e c'è una porta che conduce alla città. Questa prigione sotterranea nella quale Pietro era stato racchiuso non è soltanto la prigione fisica, è la prigione della sua idea, della tradizione religiosa; è la convinzione che l'aveva reso prigioniero e quella che conduce alla città è la porta che poi conduce alla liberazione.

"Si aprì da se ed, essendo usciti, proseguirono per una strada e all'improvviso l'angelo si allontanò da lui." Quindi l'angelo lo lascia. Una volta che è stato liberato da questa schiavitù, da questa prigionia, l'angelo lo lascia, il Signore lo lascia e bisogna che Pietro i suoi passi li faccia da solo. Il Signore libera le persone ma una volta liberate bisogna che le persone si rendano conto di questa liberazione e facciano le loro scelte. Allora Gesù ha condotto, l'angelo del Signore, ha condotto Pietro dalla prigione, rappresentata da Yerusalem, la città della prigionia, deleteria, della tradizione religiosa, l'ha fatto uscire verso la porta che lo conduce a Yerusalima.

Adesso vediamo allora la scelta di Pietro: *"e Pietro, tornato in se stesso - ieri dicevamo che l'evangelista narrava la conversione di Pietro sul modello della conversione del figliuol prodigo; anche il figliuol prodigo ritorna in se stesso. - "e disse: «Ecco - abbiamo detto, questi brani non sono una cronaca ma una teologia, quindi non è tanto un fatto, ma una*

profonda verità che è valida per noi, perché qui sembra strano dice *"Pietro, ritornato in se stesso disse"* a chi? Parla da solo, come un matto? È solo, anche l'angelo l'ha liberato. Pietro è uscito dalla porta che separava questi due mondi, la tradizione e la novità e, una volta fuori, disse.

A chi dice? Vedete, è un espediente letterario dell'evangelista per informarci di quella che è la reazione, il sentimento di Pietro e dice, ed ecco la liberazione finalmente di Pietro -*"«adesso so che davvero il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode - la prigionia fisica, ma soprattutto l'altra prigionia, quella ancora più terribile - e da tutta l'aspettativa del popolo dei giudei»"*. Qual'era l'aspettativa del popolo dei giudei? Era il Messia trionfatore, il Messia, il figlio di Davide, quel Messia che Pietro aveva creduto di seguire e che lo ha portato al tradimento.

Ecco finalmente, la liberazione di Pietro. È stato liberato sì, dalla prigionia fisica, dalle catene ma la liberazione più profonda è l'aspettativa del popolo dei giudei, quella mentalità che ha fatto sì che gran parte del popolo abbia rifiutato Gesù. Quindi a chi è rivolta questa dichiarazione di Pietro? Nessuno è presente, neanche l'angelo ma è un procedimento letterario dell'evangelista per informare il lettore del cambio profondo che si è prodotto nella mentalità di Pietro. Pietro finalmente è libero. Pietro non è stato liberato soltanto dalla mano di Erode, la prigione esteriore, ma anche dell'aspettativa del popolo dei giudei, cioè la prigione interiore, rappresentata dalla Legge. Questa è la vera liberazione.

E adesso vediamo le scelte che farà Pietro. Pietro prende finalmente le distanze dal popolo, dalla Chiesa del Messia trionfatore. Ormai Pietro non si considera più un giudeo ma comincia a diventare un cristiano. *"Avendo riflettuto"* allora Pietro si trova fuori da questa porta, che rappresentava la prigione, la tradizione, si trova a Gerusalemme e lui riflette. Che cosa faccio? Cosa dovrebbe fare, secondo voi, adesso Pietro una volta che è liberato? Dove deve andare? E lui ci riflette. Adesso è stato liberato, ha capito finalmente ed ha accolto la novità di Gesù, cosa farà? Andrà nella chiesa di Yerusalem, dove c'è Giacomo e ci sono gli anziani, cioè nella Chiesa degli apostoli o farà un'altra scelta.

Ed ecco, sorprendentemente, la scelta clamorosa che compie Pietro. *"Avendo riflettuto andò nella casa di Maria, la madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove molti erano riuniti e pregavano."* Ecco, ricordate all'inizio? C'era la chiesa che pregava per lui. Qual'era la chiesa che pregava per lui? Non la chiesa di Yerusalem, quella degli apostoli, dove forse qualcuno, insomma, non gli andava poi tanto male che Pietro fosse incarcerato, perché così prendeva il posto suo, ma c'era un'altra comunità presente a Gerusalemme che pregava incessantemente. *"Erano ancora riuniti e pregavano."*

Quindi Pietro liberato riflette, adesso che è stato liberato dai giudei si dirige verso una comunità, una comunità che sia diametralmente opposta alle aspettative dei giudei. Allora non può andare a Yerusalem la comunità retta dagli apostoli, dove c'è ancora l'aspettativa di questo Messia trionfatore ma va in un'altra comunità, quella rappresentata dal termine Yerusalima, che è composta da chi? L'evangelista, attraverso tre personaggi, ci dà il modello di comunità cristiana, secondo gli altri e secondo Gesù. Questa comunità è la casa di Maria, quindi è una comunità che è presieduta da una donna ed è la madre di Giovanni, soprannominato Marco, è l'evangelista, l'autore del Vangelo di Marco. Poi vedremo che il terzo personaggio che comparirà chi sarà? Sarà Rosa, la serva. Ecco il modello di comunità cristiana. È presieduta dall'amore - la madre rappresenta l'amore incondizionato. Ci sono due modelli di amore: l'amore del padre è quello che esige che il figlio assomigli a lui; l'amore della madre è quello dell'accettazione incondizionata del figlio così com'è. Allora questa comunità non è presieduta da un uomo ma è presieduta da una donna che è madre. Significa che il modello di comunità cristiana, secondo l'evangelista, è quella che è presieduta dall'amore incondizionato, l'amore senza condizioni, che accetta il figlio così com'è.

Al centro chi c'è? Al centro c'è Giovanni-Marco, che è l'autore del Vangelo. Il terzo personaggio sarà Rosa la serva. Allora il modello di comunità cristiana, secondo l'evangelista, è una comunità che sia presieduta dall'amore, centrata sul Vangelo e che si esprima sul servizio. Questo è il modello della comunità cristiana secondo l'evangelista; ed è quella la comunità che sceglie, non quella autoritaria, fondata sul potere, rappresentata da Yerusalem, che adesso vedremo nella sua relazione.

Quindi Pietro, Pietro decide, fa la sua scelta. C'ha due possibilità: Gerusalemme - a Gerusalemme vedete, dopo l'uccisione di Stefano e la dispersione di tutti i credenti, quelli di lingua greca, si era prodotta una ramificazione in seno alla Chiesa: gli apostoli, i non toccati dalla persecuzione, avevano costituito la Chiesa di Yerusalem; l'altra parte della comunità cristiana, quelli più aperti al mondo pagano, si riuniscono nella casa di Maria, la madre di Giovanni-Marco. Quindi fin dall'inizio a Gerusalemme c'erano due comunità: una quella ufficiale, retta dagli apostoli; un'altra, che oggi potremo chiamare con un linguaggio moderno, una comunità di base.

Ebbene, Pietro, una volta che si è finalmente convertito, una volta che si è liberato, non ha esitazione: non torna nella comunità ufficiale, nella chiesa ufficiale, quella retta dagli apostoli di cui lui era componente ma adesso cos'ha detto? "mi ha liberato dall'aspettativa dei giudei" e fa una scelta clamorosa, al punto che sembrerà incredibile: sceglie di entrare in quella che, possiamo definire, in una comunità di base, che ricordo, è il modello di comunità cristiana, quindi centrata sul Vangelo - la comunità se non è centrata sul Vangelo

non è una comunità di Gesù - presieduta dall'amore e che si esprime nel servizio. Ricordiamo questo triplice aspetto, perché è importante per la comunità cristiana. Dirà Sant'Ignazio, uno dei primi padri della Chiesa, nella lettera ai romani, saluta la Chiesa di Roma che è presieduta dall'amore. Dev'essere presieduta dall'amore, non dalla dottrina, dall'amore non dalla legge. È l'amore che presiede la comunità cristiana.

Ebbene, Pietro fa la sua scelta. Dice l'evangelista: *"avendo riflettuto, andò nella casa di Maria, la madre di Giovanni, soprannominato Marco, dove molti erano riuniti e pregavano."* - ancora continuano a pregare. - *"Avendo picchiato al battente del portone, sopraggiunse una giovane serva, di nome Rosa, per sentire."* Torna lo stesso personaggio, una serva, che era presente al tradimento di Pietro. Una serva. Mentre il primo personaggio, anonimo, affermò che Pietro era discepolo di Gesù, provocandone il rinnegamento- *"Sei tu il discepolo di questo?"* e Pietro disse di no - questo secondo personaggio, di nome Rosa, accoglie Pietro nella comunità ma, come attraverso una serva Pietro negò di essere discepolo di Gesù, adesso, attraverso una serva, lo riconoscerà ma è vero che questa comunità pregava per la liberazione di Pietro ma il Signore da sempre molto di più di quello che uno può chiedere.

Loro pregavano per la liberazione, non soltanto dalla prigionia, per la liberazione interiore di Pietro, perché loro già avevano fatto una scelta diversa di non seguire la Chiesa ufficiale degli apostoli ma un'altra comunità basata sul Vangelo. Quindi la preghiera di questa comunità era non solo per la liberazione fisica ma per la liberazione interiore ma tutto si potevano aspettare, meno che... Pietro, una volta liberato, bussasse alla loro porta. Questo era impossibile, era al di là dei loro sogni.

E quindi, scrive l'evangelista: *"e avendo riconosciuto la voce di Pietro, dalla gioia non aprì il portone."* - Eh, doveva fare il contrario: dalla gioia doveva aprire il portone! - *"e corse ad annunciare che Pietro stava davanti al portone."* La serva non apre. Farà guadagnare a Pietro l'entrata nella nuova comunità. Gli fa fare anticamera. La gioia, la gioia della serva è la stessa che l'evangelista ha detto *"ci sarà in cielo per un peccatore convertito."* E' Pietro convertito, è Pietro convertito che provoca la gioia, l'allegria della comunità, quindi raffigura la gioia della comunità cristiana per quello che sembrava impossibile: la conversione di Pietro.

Il fatto di non aprire corrisponde alla prima negazione di Pietro. Allora la serva non apre, va a dire *"C'è Pietro che bussa alla porta!"* gli danno della matta. Dice: *"Essi allora le dissero: «Ma sei matta?»* - sei impazzita? Dice - *"ma lei insisteva che era così. Essi allora dicevano: «è il suo angelo.»"* La seconda negazione, adesso riprodotta in forma di incredulità da parte della comunità. La serva insiste esattamente come, nel momento del tradimento di

Pietro, il terzo personaggio insisteva con Pietro. Scriveva l'evangelista: "*un altro insisteva: «in verità anche questo era con lui e anche lui con il gallileo»*". Quindi il verbo insistere, l'evangelista lo adopera nella scena del tradimento e qui, nella scena della accoglienza, per mettere in collegamento i due passaggi.

Ma nella comunità nessuno crede che Pietro abbia rinunciato a quelle idee nazionalisti, a quelle idee tradizionali, religiose, che lo avevano portato a rinnegare Gesù e che sia arrivato a bussare alla loro porta e alla porta di una comunità, che fin'ora Pietro aveva sempre ignorato, perché lui, ricordiamo, lui era il capo della Chiesa di Yerusalem e ignorava l'esistenza di quest'altra comunità. Quindi loro hanno pregato per la liberazione di Pietro ma non possono arrivare a credere che Pietro addirittura si sia convertito.

"*Ma Pietro continuava a picchiare.*" - al povero Pietro gli fanno fare anticamera - "*Allora, avendo aperto, lo videro e*" - letteralmente - "*persero i sensi.*" Svengono. Immaginate che adesso lì bussa, bussa. Lo facciamo entrare, chi è? Razzinger. Razzinger. Dice che "*E rimasero sconvolti*" - stupiti - "*non era l'angelo*" - l'angelo significa la parte buona - "*di Pietro ma è Pietro stesso.*" La comunità è sbalordita. L'evangelista adopera l'espressione "*perdere i sensi*" di fronte a un evento insperato. Questa è la prova che il Signore, quando si prega, dona molto di più di quello che possiamo chiedere, immaginare o semplicemente sognare.

Pregavano per la liberazione di Pietro ma non potevano credere che Pietro arrivasse a bussare alla porta della loro comunità ma neanche vedendolo fisicamente riescono a credere, tanto era grande la sfiducia di questa comunità nei confronti di quello che fin'ora era stato il massimo rappresentante della Chiesa di Yerusalem e quindi rimangono sbalorditi. "*Ma avendo fatto loro cenno con la mano di tacere, raccontò come il Signore lo avesse condotto fuori dalla prigione.*" - quindi Pietro racconta della sua liberazione, del suo esodo, - è stato il Signore ricordate, prima era l'angelo del Signore, adesso qui Pietro riconosce che era stato Gesù stesso che lo aveva condotto fuori.

Il verbo condurre fuori è un verbo tecnico, da cui deriva poi la parola esodo, la liberazione di Pietro. Quindi per la liberazione di Pietro, Luca adopera lo stesso verbo, che è stato adoperato per l'esodo dall'Egitto. Quindi Pietro spiega come ha fatto il suo esodo personale, fuori dal mondo del giudaismo, della tradizione religiosa e proprio la notte di Pasqua. "*Poi disse*" - ed è clamoroso! È clamorosa l'azione di Pietro - "*e poi disse: «Annunziate a Giacomo e ai fratelli questo.»*" - È strano-! Andate a dire a Giacomo, lui non ci va. Pietro non mette più piede nella comunità ufficiale. Adesso che è stato liberato dal Signore lui la scelta l'ha fatta: ha scelto la comunità che è centrata sul Vangelo, presieduta dall'amore e

che si esprime nel servizio. Pietro, una volta convertito, ha lasciato la Chiesa ufficiale ed entra in una Chiesa minoritaria, di quella che abbiamo detto una comunità di base.

È molto strano l'annuncio di Pietro. Pietro disse: "*Annunciate a Giacomo e ai fratelli questo.*" Ma perché non è andato lui ad annunciarlo? "*Annunciate a Giacomo*" e qui viene fuori questo terribile, temibile, tetro personaggio che è Giacomo. Gli aveva preso il posto. Vediamo di capirlo. Allora, con la sua dichiarazione Pietro afferma che lui non ha alcuna intenzione di prendere contatto con la comunità giudeo-credente ufficiale, dalla quale adesso è stato liberato ma di informarli del processo di liberazione che ha vissuto. La costruzione in greco della frase mette questo al finale e gli dà una connotazione negativa: "*Andate a dire a Giacomo e ai fratelli, tutto questo.*" Chi è Giacomo?

La presidenza della Chiesa di Gerusalemme ormai non era più di Pietro, che ne era stata fin'ora la figura di maggior spicco, bensì di Giacomo il fratello del Signore, che per la prima volta viene menzionato dagli Atti. A partire dal momento che Pietro rinuncia a presiedere la Chiesa di Yerusalem, la figura di Giacomo, tremenda, acquisterà sempre più importanza nella Chiesa.

Chi è Giacomo? È uno dei famosi fratelli di Gesù, quelli che mai gli hanno creduto. Scrive Giovanni "*Neanche i suoi fratelli credevano in lui.*" È come quando un parente è in disgrazia tutti prendono le distanze ma quando il parente fa successo tutti quanti cercano di salire sul carro dei vincitori. Quindi quei fratelli che mai hanno creduto in Gesù e mai lo hanno seguito, adesso che Gesù è stato riconosciuto come il Signore, come figlio di Dio, vogliono dei vantaggi. Quindi per il fatto di essere il fratello di Gesù, Giacomo fa valere i suoi diritti, nella Chiesa di Gerusalemme.- "Io sono il fratello di Gesù e quindi il capo della Chiesa di Gerusalemme devo essere io!" - Quindi quei fratelli che mai hanno creduto in Gesù, che mai lo hanno seguito, adesso che Gesù è stato riconosciuto come Dio, il figlio di Dio, ne vogliono i vantaggi e quindi pretendono di occupare i posti più importanti nella comunità cristiana.

Tra Giacomo e Pietro c'era un'antica ruggine. Da cos'era derivata? Perché Pietro era riuscito a tener fuori Giacomo dal gruppo dei dodici, che quando si era ridotto a undici, a causa del tradimento di Giuda, hanno dovuto scegliere uno che subentrasse a Giuda. E allora Pietro, proprio per tenere fuori il temibile Giacomo di cui sapeva le ambizioni, soprattutto le idee - lui era un ultra conservatore, lui è rimasto giudeo, lui non ha né capito né ha colto nulla del messaggio di Gesù al quale non ha mai creduto - allora cosa ha fatto Pietro? Doveva rimettere uno al posto dei dodici, per escludere Giacomo ha detto che adesso doveva scegliere uno che fosse "*tra coloro che ci furono compagni, per tutto il tempo in cui*

il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo." Quindi Giacomo non c'è. E un po' come, sapete quando si fanno i concorsi che si vuol favorire una persona, si mettono delle clausole molto molto chiare, in modo che sia chiaro chi è il vincitore.

Quindi Pietro dice: *"Adesso scegliamo uno, che sia stato con noi e abbia seguito Gesù fin dal momento del battesimo, fino al giorno in cui è stato tra di noi, assunto in cielo."* E Giacomo, il fratello del Signore che mai ha creduto e mai lo ha seguito è escluso. Quindi c'era un'antica ruggine tra Pietro e Giacomo e lo ha escluso da insieme agli altri parenti. Ma adesso la caduta in disgrazia di Pietro, l'uccisione dell'altro Giacomo e il suo arresto, coincidono con la presa di potere, da parte di Giacomo, fratello del Signore, ultra conservatore e filogiudeo.

Ed ecco - e terminiamo qui la prima parte, poi dopo l'intervallo vediamo la seconda - ed ecco clamorosa la decisione di Pietro. *"E uscito, andò in un altro luogo."* Se prendiamo storicamente l'episodio non c'ha senso. Ma come? È liberato dalla prigione, bussa alla comunità, insiste per farsi a prire, entra, dice due parole e poi esce?

Vedete che non c'ha senso, perché l'evangelista, come dicevo, non ci vuol trasmettere una cronaca ma una verità, non dei fatti ma una teologia. Per la terza volta compare il verbo "uscire", per indicare la pienezza, la completezza della liberazione compiuta da Pietro. Questo verbo "uscire" ha una connotazione figurata, non è reale, perché appunto non ha senso, che Pietro che ha bussato tanto per essere ammesso dentro a questa comunità, dice due parole e poi esce. Ma dice *"E uscito, andò in un altro luogo."* Per un giudeo il luogo per eccellenza indicava il tempio di Gerusalemme, il centro delle aspettative del popolo giudaico. Il cambio di luogo non è esteriore ma si verifica nell'intimo di Pietro. L'evangelista vuole affermare che Pietro si è distanziato definitivamente dall'istituzione giudaica, ha cambiato luogo. Non più il tempio ma la realtà di Gesù.

Da questo punto Pietro scompare di scena. È tipico dell'evangelista seguire un personaggio fino alla sua conversione. Quando la conversione arriva in pienezza scompare di scena, se non, lo troveremo nella seconda parte adesso che faremo, nel momento in cui Paolo e Barnaba vengono inquisiti, messi sotto processo, dalla Chiesa di Yerusalem, allora Pietro va a fare il loro avvocato difensore. Ma questo lo vediamo tra venti minuti, venticinque, nella seconda parte.

La tecnica letteraria dell'evangelista è quella di accompagnare e seguire il personaggio, fino al momento della sua conversione e poi lo abbandona. Luca ha già fatto questo con Pietro, lo

farà con Paolo. Dicevo che la tecnica dell'evangelista è di seguire un personaggio fino al momento della sua conversione, poi scompare di scena.

Abbiamo visto allora la conversione finale e definitiva di Pietro e abbiamo visto lievitare la figura e l'importanza e comprendiamo anche il ruolo allora che Pietro ha avuto nella Chiesa primitiva. Ecco la conferma delle parole di Gesù, *"Ho pregato per te, perché tu ti confermassi nella tua fede."* Quindi in Pietro si è avuta adesso, finalmente, l'esplosione della fede, esplosione della fede che lo ha portato però a una scelta non facile, difficile. Ha lasciato la Chiesa ufficiale di Gerusalemme, ormai retta e governata dal temibile Giacomo e ha fatto la scelta di entrare nella seconda comunità di Gerusalemme, quella però che, come abbiamo visto dallo schema dell'evangelista, è presieduta dall'amore, è centrata sul Vangelo e si esprime nel servizio.

Quindi Pietro la sua scelta l'ha fatta, è stato liberato finalmente dalle aspettative dei giudei, cioè del Messia che doveva trasformare le istituzioni e inaugurare il regno di Davide, ma c'è però una Chiesa che ancora è rimasta radicata qui e questa Chiesa incomincerà a perseguire, a controllare tutti quelli che invece fanno parte della seconda comunità, una comunità più aperta che ha sostituito alla Legge lo Spirito.

Allora vediamo, andiamo al capitolo 15, dove l'ultima volta che compare Pietro, se non altro come voce, in un processo intentato contro i missionari che vanno ad annunciare questa nuova notizia, Paolo e Barnaba, tenuto al cospetto della Chiesa ufficiale di Gerusalemme. Allora per chi vuol seguire capitolo 15 degli Atti. *"Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «se non venite circumcisi»- ecco di nuovo quello della circoncisione - «secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi.»* Vedete? La novità di Gesù ancora non ha preso radici. Quando mai Gesù ha parlato di circoncisione per la salvezza? Quando mai? Ma la comunità di Gerusalemme è una comunità che ha accolto sì Gesù nel suo messaggio, però ha cercato di inserirlo nelle antiche strutture della Legge e nella Legge, per appartenere al popolo d'Israele, bisognava sottomettersi al rito cruento della circoncisione. Quindi dalla Giudea sono scesi questi giudeo credenti, quelli che seguono la Legge di Mosè cercando di armonizzarla con il Vangelo di Gesù. Intendono mettere il vino nuovo negli otri vecchi.

Come dicevamo, attenzione, l'evangelista non ci tramanda dei fatti ma delle verità, non una cronaca ma una teologia. Ecco perché questa parola è sempre evidente. Bisogna fare una scelta: il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi. Invece qui il vino nuovo di Gesù viene inquinato mettendolo negli otri vecchi. Quindi dicono *"Se non venite circumcisi secondo l'uso di Mosè non potete essere salvi."*

Allora l'evangelista ci mette di fronte a una scelta: o vino nuovo otri nuovi o altrimenti il vino nuovo negli otri vecchi va perso. Faccio un esempio più popolare e più comprensibile. A chi assomigliano questi che vanno a predicare la circoncisione? Sono quelli che ascoltano il Vangelo e poi si sintonizzano su radio Maria. Uguali! Uguali. Vedete che così, così si capisce meglio. Allora devi fare una scelta: o scegli Gesù con tutta l'implicazione o ti rincoglionisci con radio Maria. Ma devi fare una scelta, non puoi mettere tutt'e due le cose.

La circoncisione rappresenta il rito di incorporazione del popolo giudaico. *"Essendo allora avvenuto un dissenso e una controversia non piccola"* - quindi questo fatto della circoncisione ha fatto scoppiare una discussione, una polemica che rischiava di affossare la primitiva Chiesa nascente - *"essendo avvenuto un dissenso e una controversia non piccola con Paolo e Barnaba"* - quindi Paolo e Barnaba si vede che andavano annunciando che si poteva far parte della Chiesa di Gesù senza passare attraverso i riti previsti dalla Legge - *"si stabili"* - si stabili, vedete già dell'autoritarismo da parte della Chiesa - *"che Paolo e Barnaba salissero dagli apostoli e dagli anziani, a Yerusalem, per questa controversia."* Quindi vedete come da subito la Chiesa di Yerusalem si è mostrata nel suo volto autoritario, nel suo volto conservatore e nella sua incomprendenza di accogliere il nuovo.

Hanno saputo che Paolo e Barnaba vanno ad annunciare il Vangelo e non impongono la Legge di Mosè, allora li chiamano subito a rapporto. Quindi venite a Yerusalem, vedete la Chiesa, notate che Luca non sbaglia mai quando deve indicare queste due realtà. Qui usa il termine Yerusalem la sede ufficiale - *"che venissero a rapporto. Gli inviati della Chiesa allora attraversarono la Fenicia e la Samaria"* - terre pagane, semipagane - *"raccontando la conversione dei pagani, facendo la grande gioia di tutti i fratelli."*

Le comunità dei credenti che sono in Fenicia e in Samaria ricevono con grande gioia la notizia della conversione dei pagani, perché sono anch'esse popolazioni pagane, come la Fenicia, oppure ritenute escluse dall'azione di Dio come la Samaria, e quindi non condizionate dalla legge, per cui sono più aperte all'azione dello Spirito. Più si è lontani e non solo geograficamente, dal tempio di Gerusalemme, e più l'azione dello Spirito è incisiva e può essere accolta e riconosciuta. Quindi più si è lontani dal sacro, dalla religione e più si riconosce, si accoglie e può essere incisiva l'azione dello Spirito.

Allora, mentre Paolo e Barnaba passano da queste terre pagane o semipagane e raccontano quello che è accaduto ai pagani suscitando grande gioia..... il gelo. Il gelo a Gerusalemme. Dice: *"Essendo giunti a Yerusalem - a Gerusalemme - furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani."* Nella Chiesa di Gerusalemme non ci sono i profeti. C'è l'ordine, c'è la disciplina, ci sono gli anziani e ci sono gli apostoli. Ma manca? Manca la vita della comunità

cristiana, manca lo Spirito; non c'è. Lo Spirito è in un'altra comunità, è nella comunità di Antiochia dove i primi credenti furono chiamati cristiani, che era composta da profeti ma nella comunità di Gerusalemme sono assenti i profeti. È una comunità senza Spirito, perché è una comunità impostata sulla Legge. Allora bisogna scegliere: o la Legge o lo Spirito. Non possono convivere entrambi insieme.

"Furono ricevuti dagli apostoli e dagli anziani e cominciarono a raccontare quanto Dio aveva fatto con loro." Mentre nelle comunità di origine pagana abbiamo visto, si gioisce alla notizia della conversione, qui un gelido silenzio accoglie la narrazione di quello che Dio ha fatto in terra pagana, silenzio che verrà interrotto soltanto da una forte protesta. Quindi è interessante notare che mentre i popoli pagani esultano di gioia per l'azione di Dio, la stessa azione di Dio viene accolta con freddezza da parte della Chiesa di Gerusalemme: una Chiesa, ricordo, fondata sugli apostoli, che rimangono condizionati dalla Legge di Mosè.

"Si alzarono allora alcuni della setta dei farisei" - quindi Paolo e Barnaba sono a rapporto, sono inquisiti di fronte alla chiesa di Gerusalemme, raccontano quello che ha fatto Dio, il silenzio ma il silenzio viene interrotto da una protesta da parte di chi? Da quelli della setta dei farisei. Ma che ci fanno i farisei nella comunità di Gesù? I farisei che sono stati i nemici mortali di Gesù! Come mai questa improvvisa conversione a Gesù? Sono i farisei che si sono convertiti a Gesù o è la Chiesa di Gerusalemme che si è convertita ai farisei? Lo vediamo subito! - *"Si alzarono allora alcuni della setta dei farisei che avevano creduto, dicendo:«Si deve circonciderli»"* - il verbo "dovere", che è stato adoperato dall'evangelista, è un termine classico, che indica la volontà divina, quindi è volontà di Dio che bisogna circonciderli - *"«comandando di osservare la Legge di Mosè.»"* .

Notate, è assente Gesù, è assente il suo Vangelo. Nella comunità cristiana delle origini ormai il sopravvento lo hanno preso i nemici di Gesù. Notate che qui reagiscono, hanno sentito dire a Paolo e Barnaba che lo Spirito agisce anche con i pagani. Non solo non gioiscono ma protestano. Ma non possono protestare in nome di Gesù, non possono protestare in nome del Vangelo, perché loro non credono né al Vangelo né a Gesù. Loro credono a Mosè e protestano in nome di Mosè. *"Si deve circonciderli, comandando di osservare la Legge di Mosè."* Quindi per i farisei la circoncisione esprime la volontà divina ed è di obbligo divino.

"Si riunirono allora gli apostoli e gli anziani, per esaminare la questione." - quindi la questione è molto molto grave e rischiava di naufragare veramente la Chiesa primitiva. Allora Paolo e Barnaba sono a cospetto, annunziano quello che Dio ha fatto con i pagani, i farisei protestano "si deve circonciderli, che è di volontà divina!" .Allora ecco che inizia una

sorta di processo, dove Paolo e Barnaba sono sul banco degli accusati, i farisei che svolgono il ruolo del pubblico ministero, quello che accusa, e riappare, per l'ultima volta negli Atti, Pietro, nel ruolo dell'avvocato difensore. Il giudice chi sarà? Il giudice sarà Giacomo, il fratello del Signore.

"Essendo nata una grande controversia" - quindi non sono d'accordo, si stanno combattendo - "si alzò Pietro." E' importante, è l'ultima volta che Pietro compare negli Atti degli Apostoli e qui vediamo com'è cresciuto questo personaggio. Quello che disse Pietro non sembra neanche di riconoscere il Pietro che abbiamo conosciuto, è un Pietro completamente diverso. La liberazione di Gesù in lui ha avuto pieno compimento. Ricordate la promessa di Gesù? "io pregherò per te, perché tu ti confermi nella tua fede e quando sarai confermato ravvedi tutti gli altri." Questo è il ruolo di Pietro. Qui troviamo un Pietro completamente nuovo. Ricordate: "«Alzati, uccidi e mangia.» «Giammai Signore! Non ho mai mangiato nulla di impuro»." Le resistenze di Pietro.

Qui abbiamo un Pietro completamente nuovo, perché la liberazione del Signore la notte dell'esodo dalla prigionia, non soltanto esteriore ma la prigionia interiore, ha avuto pieno compimento, quindi finalmente troviamo Pietro che ha accolto il messaggio di Gesù, si è liberato dell'otre vecchio ed è un Pietro rinnovato, un Pietro completamente trasformato. *"Si alzò Pietro e disse: «Uomini, fratelli. Voi sapete che nei primi giorni Dio ha fatto tra voi una scelta, perché, per bocca mia, i pagani ascoltassero il messaggio della buona notizia»"* il termine buona notizia significa Vangelo.

Il testo occidentale, ricordate che gli Atti degli Apostoli hanno due versioni, il testo occidentale che era quello più lungo, che poi lo stesso Luca ha rivisto e l'edizione che adesso c'abbiamo, che viene usata per la traduzione, è il testo chiamato alessandrino. Nel testo occidentale si sottolinea che Pietro si alzò, ispirato dallo Spirito. Il discorso di Pietro, attenzione, non è soltanto una difesa dell'operato di Paolo e Barnaba ma una rivendicazione profetica della causa dei pagani che - e per questo è importante - dovrà servire d'ora in poi come criterio di comportamento per ogni comunità cristiana. Quindi l'evangelista cura in maniera particolare questo discorso di Pietro, perché è la base del comportamento di ogni comunità cristiana.

Quindi in questo breve discorso di Pietro, Luca non fa altro che concentrare e riassumere tutta la sua teologia. Vediamolo. *"«Dio conoscitore dei cuori, ha testimoniato per loro, dando lo Spirito Santo come amore.»"* - ricordate? *"A me Dio ha dimostrato che nessun uomo può essere considerato impuro."* L'amore di Dio è universale e il suo amore va offerto a tutti quanti. Dio non esclude nessuno. Quindi *"«dando lo Spirito Santo come a noi e non*

ha fatto alcuna distinzione tra noi e loro, avendo purificato i loro cuori>>" - la purificazione dell'uomo, l'appartenenza a Israele avveniva attraverso la circoncisione, no? -"«avendo purificato i loro cuori per la fede»". Questa è la novità portata da Pietro ed è questo il nucleo del messaggio cristiano.

Quindi per Pietro i pagani, il paganesimo, erano in grado di accogliere il dono della fede, senza la preparazione e i condizionamenti dei legami del giudaismo, di sottoporsi ai riti di Mosè. Non c'è alcuna superiorità di Israele, rispetto agli altri popoli. Dio concede il suo Spirito all'uno e agli altri. L'amore di Dio non viene condizionato da nulla. Ricordate quando Gesù fa l'esempio dell'amore di Dio, dice: "oggi splende il sole e il sole splende su tutti". Il sole non splende mica solo su quelli che lo meritano, splende su tutti quanti. È l'accoglienza dell'amore quello che purifica, quello che permette la comunione con Dio, non la Legge e tantomeno la circoncisione.

A questo punto Pietro, e ripeto, uno rimane meravigliato e dice ma davvero è Pietro, quello che sta dicendo queste cose? Perché guardate fino a che punto è andato il suo processo di liberazione! A questo punto Pietro denuncia che tanto zelo, nella difesa della Legge, in realtà non è altro che *"un'azione diabolica, volta a tentare Dio."* Quello che sta dicendo Pietro adesso è clamoroso! Questi farisei santi, che sembrano difendere tanto Dio, in realtà sono strumenti del diavolo per tentare Dio. Non ci saremmo mai aspettati da Pietro - ricordate, Pietro era stato chiamato lui diavolo! Adesso capisce chi sono veramente i diavoli. - *"perché dunque tentate Dio?"* - il verbo "Tentare" è lo stesso adoperato da Luca, per le tentazioni di Gesù nel deserto.

I farisei, i santi, ricordate? che osservano 613 regole! le persone pure, le persone pie, questi zelanti difensori della Legge svolgono la stessa azione del diavolo tentatore. Loro hanno detto "Si deve! È volontà divina." E Pietro dice "no. È una tentazione diabolica." È tremenda la frattura che si è creata nella Chiesa primitiva. *"«Perché dunque tentate Dio, imponendo un giogo sul collo dei discepoli?»"* - ed ecco la rivelazione del fiasco, del fallimento della religione; sentite cosa dice Pietro - *"«che né i nostri padri, né noi abbiamo avuto la forza di portare»"* È il fallimento! Tutte queste regole non siamo mai stati capaci di portarle noi. Perché le volete imporre anche agli altri? Quindi l'espressione usata da Pietro, questa "perché tentate il Signore?" è la stessa adoperata nelle tentazioni nel deserto, questo diavolo nel deserto.

Quello che per i farisei era di diritto divino - si deve -, per Pietro non è altro che una tentazione satanica, diabolica; quello che per i difensori della tradizione doveva permettere la comunione con Dio - la circoncisione - per Pietro è quello che lo impedisce. E Pietro dice

"imponendo un giogo." Il giogo è un'espressione, con la quale si indicava l'accettazione della Legge, il giogo quello che si mette sulle mucche, sulle vacche, per che cosa? Per farle camminare, secondo il volere dei conducenti! Quindi la Legge veniva presentata come un giogo, che si metteva sulla persona, che lo aiutava a camminare nella retta via ma la Legge non solo non permette la comunione con Dio ma sottometteva i credenti a un regime di schiavitù.

Quindi Pietro annuncia il fallimento della religione "*«perché volete imporre agli altri dei pesi, che né noi - ma non solo dice noi - e né i nostri padri, abbiamo mai avuto la forza di portare?»*". Quindi quello che sta dicendo Pietro è clamoroso. Ed ecco l'annuncio: "*«ma per la grazia del Signore Gesù crediamo di essere salvati, come anche quelli.»*" La salvezza, cioè la pienezza di vita, non si ottiene sottomettendosi alla Legge, attraverso il rito della circoncisione, come pretendevano i farisei ma grazie al dono gratuito dello Spirito Santo, che Gesù ha effuso su tutti i credenti, senza alcuna distinzione. Il termine qui "grazia", significa l'amore gratuito e generoso, un amore che diventa dono. La grazia è l'amore quando non rimane soltanto teoria ma quando diventa dono, quindi non un amore accentratore ma un amore che si estende, che si fa agli altri. La grazia che salva è l'accettazione dell'amore fedele del Signore, che il Signore comunica a tutti quelli che lo accolgono.

Quindi Pietro è andato molto al di là di quello che si sta dibattendo. Non solo i pagani non devono essere obbligati a osservare la Legge ma neanche i giudei che danno adesione a Gesù sono obbligati a osservare più la Legge, perché, al contrario, si negherebbe l'azione del Signore. Quindi vedete che Pietro la sta dicendo veramente grossa! Qui il problema è: i pagani devono osservare la Legge? I farisei dicono sì. Ebbene, Pietro dice: no. Non solo i pagani non devono osservare la Legge ma neanche noi, ebrei, dobbiamo più osservare la Legge. C'è una nuova realtà e Giovanni nel prologo al suo Vangelo la descrive molto bene e dice: "*La Legge fu data attraverso Mosè. La grazia della verità - cioè l'amore fedele - vennero attraverso Gesù.*" Quando si accoglie Gesù non si è più sottoposti al dominio della legge. Quindi Pietro è andato molto al di là.

Ebbene, il momento è drammatico! Quindi, allora c'è questo processo, Paolo e Barnaba nel posto degli imputati, i farisei che fanno il pubblico ministero e li accusano di non far osservare loro la Legge di Mosè, Pietro che fa l'avvocato difensore ma..... non si occupano più soltanto di Paolo e Barnaba ma si occupa di tutti loro. Ed ecco che..... il gelo. "*tacque allora tutta la moltitudine e ascoltava.*" Sono tutti ammutoliti, non se lo aspettavano. Pietro. Pietro che dice ste cose? Sembra lanciarci un segnale. Qui dice un silenzio glaciale, tacciono tutti quanti, perché quello che stanno ascoltando è qualcosa che non avevano mai ascoltato e tanto meno si aspettavano di sentire dalla bocca di Pietro. Ripeto, non è

soltanto il problema dei pagani ai quali non deve essere imposta la Legge ma il problema è anche di quelli che sono del popolo ebraico, che devono lasciare la Legge per accogliere l'amore del Signore.

"Tacque allora tutta la moltitudine e ascoltavano - finalmente è concessa loro la parola - Barnaba e Paolo raccontare i segni e i prodigi che aveva fatto Dio per mezzo di loro. Quando ebbero taciuto reagì Giacomo". C'è qualcuno che sta digrignando i denti, qualcuno che freme, che non gli va tutto questo, perché sembra che l'assemblea stia dando un atteggiamento di simpatia verso quello che Pietro ha detto, verso quello che raccontano Paolo e Barnaba - "reagì Giacomo dicendo: «uomini, fratelli, ascoltate me.»" Ma stanno ascoltando Paolo e Barnaba! Lasciali finire. Dice, sono Paolo e Barnaba quelli che stanno ascoltando; è Pietro quello che stanno ascoltando! Reagisce Giacomo, vedete con autorità, "uomini fratelli ascoltate me". E qui comando io, quindi sono io il capo.

Ed ecco - perfido, perfido soltanto come le persone religiose sanno esserlo - guardate cosa dice: "*«Simeone »»*"- Simeone? E chi è Simeone? Il discepolo Pietro si chiama Simone. È un nome grecizzato. Allora Giacomo gli ricorda invece la radice ebraica di questo nome, cioè l'attaccamento al popolo. Non lo chiama Simone ma lo chiama Simeone. Simeone è il nome ebraico, Simone è il nome greco. Il nome greco indica più apertura! Allora Giacomo ricorda a Pietro le sue origini giudaiche, l'attaccamento alla tradizione, quel Pietro che lui aveva conosciuto, il Pietro che era arrivato a rinnegare Gesù, pur di rimanere fedele alle tradizioni del suo popolo.

Allora cosa dice?: "*«Simeone - quindi lo chiama con perfidia, ricordandogli la sua origine giudaica - ha raccontato come da prima Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per il suo nome»»*". Quindi gli ricorda il suo passato, che è basato sulla scelta del popolo d'Israele tra tutti gli altri e sentite. Oh, qui c'è Giacomo, fratello del Signore. Ricordo, i fratelli non avevano creduto in Gesù, non lo avevano seguito e qui si vede da Giacomo che in quello che dice non nomina Gesù, non nomina né il Vangelo ma parla in nome della tradizione e la Legge. Dice -"*«e in questo concordano le parole dei profeti - e qui cita Amos - come è scritto: 'Dopo queste cose ritornerò e ricostruirò la tenda di Davide.»»*"

Ricordate quando abbiamo visto Gesù, sempre in Luca negli Atti, dopo la risurrezione, che convoca i discepoli che non hanno capito niente? Per quaranta giorni su cosa ha parlato loro? Ricordate? Per quaranta giorni parlò del regno di Dio. Al quarantesimo i discepoli gli chiedono: sì, ma il regno d'Israele? Loro sperano ancora che venga ricostruito il regno di Israele, il regno di Davide. Ebbene, le parole di Gesù, acqua passata. Sentite qui Giacomo: "*«ricostruirà la tenda di Davide - il regno di Davide - che era caduta. Ricostruirà i suoi*

sfasciarmi e la rialzerà.>>" - Giacomo crede ancora nel Cristo trionfatore, quello che viene a inaugurare il regno d'Israele, lui non crede nel regno di Dio - "«affinché gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il nome mio.' Così dice il Signore che fa queste cose - e poi, ecco, San Giacomo potrebbe essere il patrono degli italiani tradizionalisti - note, fin dall'eternità.>>" Ecco, questo da sempre si è saputo: note, fin dall'eternità.

Quindi per dare come per scontato quello che afferma, Giacomo dichiara che questo è sempre esistito, questo è avvenuto sempre, quindi, come conseguenza di quello che è annunciato, Giacomo giudica principi non negoziabili, inamovibili e, avvalendosi dall'autorità che deriva da successore di Cristo, pronuncia una sentenza che adesso vedremo. Quindi Giacomo non cita Gesù, non cita il Vangelo ma si rifa alla credenza della ricostituzione della casa di Davide e dice: "questo è noto fin da sempre."

Nel mondo della tradizione si guarda sempre il passato e mai il futuro. Il mondo della tradizione, quello dove ogni novità che viene proposta viene accolta con scetticismo e con quella oscena replica, che è tipica delle comunità religiose "perché cambiare? Si è sempre fatto così!" è quello che dice Giacomo: "note fino dall'eternità. "«Per ciò - ecco notate con che autorità - io sentenzio >>"- io sentenzio. Lui prende la sentenza. Quindi abbiamo detto ecco una scena di tribunale, Paolo e Barnaba gli imputati, il pubblico ministero rappresentato dai farisei, Pietro l'avvocato difensore ma il giudice, il giudice è Giacomo - "«per ciò io sentenzio, con la piena autorità, che non bisogna molestare quelli che dal paganesimo ritornano a Dio ma di prescrivere loro di astenersi dalla contaminazione degli idoli e dalla fornicazione e dalla carne degli animali soffocati e dal sangue>>."

La sentenza emessa da Giacomo è solenne e inappellabile "io sentenzio." Applica ai pagani lo stesso statuto giuridico che si concedeva allo straniero residente in terra di Israele, secondo quello che prescrive il libro del Levitico. Quindi non c'è nessuna novità. Pietro si era pronunziato a favore della libertà totale non solo dei pagani ma anche degli ebrei e invece Giacomo ritiene obbligo, osservare la Legge per i credenti, che permetta di convivere con il vero Israele. E a chi si rifà, per affermare questo, per la sua sentenza? Si rifa a Gesù? Si rifa a Vangelo?

Sentite a chi si rifà: "«Mosè infatti, fin dalle generazioni antiche, ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe e viene eletto ogni sabato>>." Quindi per Giacomo la Legge e i privilegi d'Israele continuano ad avere un valore. I pagani devono rispettarli, osservando i minimi legami che rendono possibile la convivenza con i giudei, secondo le prescrizioni del libro del Levitico e, quello che è clamoroso, ripeto la frase "Mosè infatti, fin dalle

generazioni antiche, ha in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe e viene eletto ogni sabato." Per Giacomo la sinagoga continua a essere il luogo privilegiato per la lettura e l'interpretazione dei testi dell'Antico Testamento. Quindi il vino nuovo di Gesù è stato messo negli otri vecchi, si perde il vecchio e si perde il nuovo.

Concludiamo. Da questo conflitto tra lo Spirito, rappresentato da Pietro Paolo e Barnaba, che vuole piena liberazione dalla Legge, e dalla Legge, rappresentata da Giacomo, che vuole l'imposizione, nasce un compromesso; potremo dire che è la nascita della diplomazia vaticana. Sentite che compromesso che fanno. Se lo Spirito era per non imporre nessuna Legge per i pagani che accoglievano il Vangelo, Giacomo invece, e tutto il gruppo dei farisei, era per imporla a tutti, si arriva a un compromesso e il compromesso viene così formulato: "*«Abbiamo deciso - attenzione alla formula, che non inganni - lo Spirito Santo e noi, di non imporgli altro peso, al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle vivande offerte agli idoli, dal sangue, dalla carne di animali soffocati e dalla fornicazione. Farete bene a guardarvi da queste cose. State bene»»*".

Attenzione, la formula "lo Spirito Santo e noi" non deve trarre in inganno. Non significa "d'accordo con lo Spirito Santo" ma, mentre lo Spirito voleva nessuna imposizione della Legge e noi tutto, il compromesso che abbiamo fatto è questo. Quindi lo Spirito Santo e noi, lo Spirito non voleva nessuna Legge, noi volevamo tutta la Legge e il compromesso è quello. Quindi la prima comunità cristiana si è salvata grazie a un compromesso.

E qui scompare definitivamente di scena Pietro ma, ripeto, abbiamo visto lievitare, ricordate dalle prime immagini, dai primi momenti di Pietro, questo discepolo, fino al punto che si è trasformato, non soltanto in un vero credente, ma il modello di ogni credente che, anche con difficoltà, anche con sacrificio, accoglie la novità di Gesù, riesce a liberarsi dalle prigioni della religione ed ecco il figlio che abbiamo visto. Vi ringrazio.

Allora, adesso che abbiamo 15-20 minuti, per qualche domanda. Vedo che qui è arrivato qualcosa e poi dopo ci fermiamo per un buon tempo di relax, di riflessione, prima di continuare con la celebrazione eucaristica.

Domanda: Se il tempo è dentro di noi, che scopo ha andare in chiesa?

Risposta: Beh, non confondiamo il tempio con la chiesa, sono due cose differenti eh! Il tempio era la casa di Dio, la chiesa non è la casa di Dio. La chiesa è la casa del popolo di Dio, quindi la chiesa non è la casa dove Dio abita, la chiesa è il luogo dove si radunano i credenti. Quindi il tempio era la casa di Dio e con Gesù noi siamo il tempio di Dio. La chiesa? La chiesa è il luogo dove i credenti si radunano.

Domanda scritta. Questa? Allora.. oh no, Signore mio, no! Cosa ne pensa sulle apparizioni della Madonna alle veggenti? Parliamo del Vangelo e mi mette a parlare delle apparizioni? Signore mio, no! Mi fate cadere le braccia! No, no, no. Scusate, non rispondo a questa, senno' mi avvilisco. È andata così bene la mattinata, per carità!

Quando si possiede la parola di Gesù? Non c'è bisogno di altre parole. Ricordate il lamento del Signore al profeta Geremia? *"Hanno abbandonato me, fonte d'acqua viva, per andarsi a cercare acqua inquinata, in cisterne screpolate."* Quando si possiede la parola di Gesù, questa riempie e abbonda, quando non si possiede la parola del Signore si va in cerca di chiacchiere, apparizioni, visioni e robe varie. Tutte cose che non hanno nulla a che vedere con Gesù.

Domanda scritta. Vorrei chiederle, lei quando celebra parla ai fedeli, così come parla a noi o come glie lo impone la Chiesa e di chi riceve la comunione senza essersi prima confessato, cosa ne pensa?

Risposta: Eh, come dovrei parlare? Non so! Adesso, dopo celebriamo, vedete che è la stessa cosa! O come glielo... .. la Chiesa, cosa impone la Chiesa! La chiesa non impone mica, oh! Non siamo mica in regime di dittatura, eh! La Chiesa offre, la Chiesa propone e quindi sta a noi... La verità, la verità rimane sempre. Il concilio vaticano invita a formulare la verità di sempre con un linguaggio e forme accessibili ai credenti contemporanei. Io non posso parlare come si parlava un secolo fa. La verità è quella ma il linguaggio è cambiato, i modelli letterari sono cambiati, allora bisogna formulare sempre la verità in modi nuovi, comprensibili alla gente.

E di chi riceve la comunione senza essersi prima confessato... ma chi ha scritto questo messaggio si è accorto che c'è stato un Concilio Vaticano, una riforma liturgica? Da dove viene questo? Cos'è: è padre Livio di radio Maria, che mi manda questo messaggio?

Prima del Concilio Vaticano, prima della riforma liturgica la confessione era la condizione per accedere all'Eucaristia ma poi con la riforma liturgica, non più questo. Sono sacramenti separati. Nell'eucaristia c'è già il perdono delle colpe, con un'insistenza, che neanche un testone come Pietro avrebbe avuto difficoltà a capire. All'inizio dell'eucaristia cosa si fa?

Si chiede perdono al Signore per le proprie colpe. E qual è la formula che recita la Chiesa? "Dio che è Padre onnipotente, ha misericordia di voi, perdona... i vostri peccati" e già potrebbe bastare.

Quindi già all'inizio dell'eucaristia si chiede perdono e si perdona, per essere a posto con il Signore. Già all'inizio dell'eucaristia. Ma poi andando avanti, andando avanti nel riformulare e rendere attuali le parole di Gesù: "prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue, versato per voi e per tutti in? Cancellazione dei peccati!" Se qualcuno proprio ancora non si fida, non l'ha capita, prima di ricevere la comunione "Agnello di Dio che togli?" i peccati del mondo. Oh, anche Pietro l'avrebbe capita!

Oh, mi scuso con chi ha scritto, l'ho preso un po' in giro ma così, amorevolmente!

Domanda: la nostra condizione umana, la presenza del bene e del male, potrebbe essere magari ... molte volte ci troviamo a combattere e facciamo il male. La religione lo spiega come la tentazione del diavolo. Cosa ne pensa lei?

Risposta: Mah, non fa parte almeno della mia esperienza e dei Vangeli tutto questo aspetto. L'esperienza dei Vangeli è positiva. C'è un Signore, Dio, che mi chiede: accogliami. Io dico: "Ma hai visto bene?" "Sì sì, accogliami!" .C'è un dato di partenza fondamentale, per iniziare a muovere i piedi col messaggio di Gesù: la consapevolezza che il Signore ci ha scelti - ricordate quando ci ha scelti come figli adottivi - ci ha scelti perché? Perché peggio non ha saputo trovare. Lo dice San Paolo. Paolo dice: "guardate! Sapete perché il Signore vi ha scelti? Perché peggio non ha saputo trovare!"

Ricordo tanti anni fa, quando predicando agli esercizi spirituali a delle suore iniziai gli esercizi spirituali con questa parola: "Sapete sorelle, perché il Signore vi ha scelto?" e già vedevi tutte contente, una ha pensato "per la mia verginità", "per la mia preghiera!" Dico "perché peggio non ha saputo trovare."

Se non c'è questa consapevolezza non c'è cammino di crescita cristiana.

Quando a Francesco l'altro, Frate Masseo gli dice: "Ma Francesco, mi sai di, perché tutti a te? Non sei bello - non era bello, Francesco - non sei istruito, non sai parlare ma mi sai dire perché cavolo tutta la gente viene da te?" Francesco ci ha pensato un attimo, poi dice, ha alzato gli occhi al cielo, ha aperto le braccia e ha detto: "perché il Signore, guardando su tutta la Terra non ha trovato uno peggio di me." Questo è importante, per iniziare ad accogliere il Vangelo. Quindi il Signore a me.. m'ha visto bene!" a me... con tutti i limiti che

c'ho, con tutti i difetti che c'ho, mi chiede "Accogliami." "Accogliami per cosa?" "voglio fondermi con la tua vita e dilatare la tua capacità d'amore." E Paolo che ha capito molto bene dice: "e noi portiamo questo tesoro in vasi di coccio, in vasi da niente." Quindi questo è fondamentale.

In noi ci sono degli aspetti buoni e degli aspetti negativi: non sta a noi eliminarli ma sta al padre. Quando noi accogliamo il Padre lui si fonde dentro di noi, dilata la nostra capacità d'amore e se ci sono delle cattive tendenze, se ci sono degli aspetti negativi, se ci sono dei difetti che lui vede di essere di ostacolo per la dilatazione di questo amore è lui che ci pensa di eliminarli, non noi. Lo dice Gesù: quando nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 15, Gesù parla dell'immagine della vite e i tralci dice: "ogni tralcio che porta frutto il Padre lo purifica." Non il tralcio, neanche gli altri tralci.

Io in me c'ho degli aspetti che considero negativi, c'ho dei difetti, delle tendenze, c'ho dei limiti ma io non devo occuparmene, perché nel momento che io me ne occupo centro su me stesso e non c'è nulla di peggio che centrarsi su se stesso. E il Signore mi dice: "tu procura di amare gli altri." Se in te ci sono degli elementi che impediscono la crescita di questo amore il Padre ci pensa lui ad eliminarli. È la piena serenità! Quindi non c'è questa lotta tra il bene e il male. Macché! È finito. È la piena serenità. La mia unica preoccupazione, svegliandomi al mattino: "Oggi cosa posso fare, per rendere felici le persone con le quali vivo? Oggi cosa posso fare per rendere felici le persone che incontrerò?" in questa crescita d'amore c'è la risposta di Dio. Se lui vede che certi elementi della mia vita sono di impedimento ci pensa lui ad eliminarli. Quindi la vita del credente è una vita serena, non è quella fatta di penosi sforzi, di chissà quali inutili combattimenti tra il bene e il male. No! C'è: orienta la tua vita per il bene degli altri. Se c'è in te qualcosa di negativo, il Padre ci pensa lui ad eliminarlo. Questo da la piena serenità.

Domanda: Alberto ti volevo dire ... nel processo a Pietro si è presa tutta l'autorità, Giacomo, fratello del Signore. Ora la tua opinione: ma la Madonna dopo Gesù ha avuto molti altri figli? Questa è la prima domanda. La seconda tornando sempre su Pietro. Ma Pietro o chi per lui, anche il Signore, ha autorizzato che al soglio di Pietro salisse altra gente, come i papi, cioè è una istituzione del Signore o l'hanno deciso loro, come volontà del Signore? Grazie.

Risposta: La prima. Dunque, nel Vangelo si parla chiaramente di fratelli e sorelle del Signore. Si parla chiaramente. Questo ha creato imbarazzo fin dai primi momenti della

Chiesa primitiva e fu San Gerolamo che cercò una risoluzione, dicendo: "Sì, si chiamavano fratelli, quelli che erano cugini." Ma gli evangelisti, che sono dei grandi letterari conoscono bene il greco e se erano cugini avrebbero adoperato il termine che indica cugino. Loro adoperano il termine fratello, quindi si tratta di fratelli di Gesù.

Allora il problema è: sono fratelli, nel senso carnale di Gesù? La risposta è no, perché del nome di questi fratelli di Gesù si trova il nome delle madri, quindi non possono essere fratelli carnali di Gesù. Allora ci si chiede com'è mai che si usasse questa espressione "fratelli di Gesù". Probabilmente perché nella Chiesa primitiva, essendo ritenuti tutti quanti figli di un unico Padre, tra di loro si chiamavano fratelli. Quindi esistono questi fratelli di Gesù, però del nome di questi fratelli c'è il nome delle madri, Maria anche loro (Maria, madre di Giacomo ecc), quindi non possono essere fratelli nel senso stretto, carnale.

Noi abbiamo il Vangelo. Poi dopo c'è una Chiesa che si costituisce, che si prolunga nel tempo e alla figura del Pietro piano piano sono succeduti i suoi successori, come centro di unità, come centro - vi ricordate la comunità cristiana secondo Luca, che è presieduta dall'amore? Quando diciamo che la Chiesa è madre significa questo! È una Chiesa presieduta dall'amore, centrata sul Vangelo e che si esprime nel servizio. Dopo queste sono state formulazioni storiche, del messaggio di Gesù ma questo è bello, perché il Signore non c'ha mica dato un prodotto confezionato e vuole dei ripetitori. Gesù ha dato inizio alla sua comunità ma poi ha tanta stima degli uomini e dona loro la capacità e la libertà di creare quelle strutture che nel tempo aiutino ad agevolare la divulgazione di questo messaggio. Quindi il Signore non ha dato una organizzazione stretta da perpetuare. Ha dato l'inizio a una sua comunità, ripeto presieduta dall'amore, centrata sul Vangelo, che si esprime nel servizio, poi la maniera di sviluppare, di crescere e di prolungare questa Chiesa questo è il compito degli uomini.

Domanda: Ho letto un po' della lotta tra Gesù e Belzebub. Non ho capito un termine però. Se sono Lucifero e Belzebub la stessa persona o demoni effettivamente? Ecco vorrei sapere da te che cosa e che differenza c'è tra questi.

Risposta: Allora, non pretendo di dare una risposta esauriente, completa alla domanda, perché è molto, molto complessa. Soltanto alcune indicazioni, perché noi purtroppo nel linguaggio popolare, noi, un po' l'ignoranza, un po' la confusione, facciamo una confusione incredibile tra personaggi. Pensate soltanto la confusione che facciamo tra angeli e cherubini. Quante volte mi è capitato di assistere a una mamma, dei genitori col bambino e vedere la persona "che bello! Sembra un cherubino!" Io dico "Fortuna che i genitori non

sanno chi sono i cherubini, sennò!" i cherubini erano dei mostri! Erano mostri. I cherubini erano degli esseri semidivini, che avevano il corpo animale e il volto umano, tipo, non so, la sfinge. Quelli sono i cherubini. Quindi quando diciamo che è un cherubino dico "Speriamo che i genitori non sappiano chi sono i cherubini!" ma per noi dire cherubini e angelo è la stessa cosa.

Uguualmente, nel linguaggio popolare dire diavolo e dire demoni sono due nomi della stessa realtà. Non così. Allora la Bibbia è scritta in ebraico; in ebraico c'è un termine Satan, che in ebraico significa "avversario", "nemico" e indica una persona. Per esempio, quando i filistei si accorgono che nel loro campo si è infiltrato Davide, dice: "c'è un Satan in mezzo a noi. C'è un nemico. C'è un avversario in mezzo a noi."

Questo satan poi riappare nella Bibbia, nel libro di Giobbe, non come il diavolo che poi dopo noi abbiamo conosciuto ma come un solerte funzionario della corte divina. Israele per tre secoli, è stato sotto l'influsso dell'impero persiano e ha assunto modi culturali di pensare e immagini dell'impero persiano. Nell'impero persiano, a corte, c'era un importantissimo personaggio, che era chiamato l'occhio del Re. Oggi diremo l'ispettore generale. Cosa faceva questo occhio del Re? Girava fra le province, guardava il comportamento dei governatori e dell'altra gente, poi ne riferiva all'imperatore dicendo: "quel governatore si comporta bene: merita un premio. Bada, quel governatore si comporta male. Eliminalo o - addirittura - uccidilo." Questo era l'ispettore generale.

Allora, nel libro di Giobbe c'è la corte divina, dove il Signore riceve i suoi figli e tra questi c'è anche il satana che, ripeto, è un solerte, zelante funzionario della corte divina. Questo è il satana. E Iddio si compiace, dice: "hai visto Giobbe? Sulla terra non c'è un uomo bravo come lui. Guarda quanto è bravo!" Il satan, che fa gli interessi del suo re dice: "E per forza è bravo: gli va tutto bene! È ricco, c'ha tanti figli, i campi producono bene. È facile quando tutto va bene essere una persona pia! Ma se gli andasse tutto storto?" e il Signore accetta la sfida e dice "va bene, mandagliela storta." In un attimo, nello stesso tempo a Giobbe, si bruciano i campi, muore tutto il bestiame, muoiono i figli, crolla la casa, sopravvive la moglie... tutte le disgrazie nello stesso tempo. E quindi... la moglie, sopravvissuta al crollo della casa, poi sarà il tormento del povero Giobbe, perché lo tormenterà fino alla fine e dice "hai visto? Pregavi, eri bravo! Hai visto la ricompensa? Hai visto? Cosa ti è giovato ad essere buono?" quindi la moglie è stata un tormento del povero Giobbe. Quindi questo era il ruolo del satana.

Quindi il ruolo del satana, nella corte divina, era quello di? Accusatore degli uomini, nei confronti di Dio.

Nel Vangelo di Luca, quando Gesù manda i 72 discepoli ad annunciare la buona notizia e qual è la buona notizia? Dio non è come l'avete creduto! Dio non è buono, Dio è esclusivamente buono. A tutti, meritevoli e non, mostra il suo amore. Quando ritornano dicendo l'effetto di questo messaggio cosa dice Gesù? "e io vedevo il satana cadere dal cielo come una folgore." Cioè il povero satana è rimasto in cassa integrazione, disoccupato, perché il suo ruolo era spiare gli uomini sulla Terra, andare da Dio a dire "guarda, quello ha peccato. Vuoi che lo castigo?" ma ha trovato un Dio diverso, ha trovato il padre di Gesù, che non gli interessa il comportamento degli uomini. Lui, come descrive Luca, è benevolo verso gli ingrati e i malvagi e a tutti dimostra il suo amore. Allora il povero satana è inutile che accusa gli uomini presso Dio, perché? Perché tanto Dio è indifferente al comportamento degli uomini, a tutti comunica il suo amore. Nel libro dell'Apocalisse si dirà: "è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli." Questo è il satan in ebraico.

Nella traduzione greca, sattan viene messo con diavolos, da cui il nostro diavolo, quindi significa un nemico, un avversario e abbiamo visto che Gesù lo riferisce sia a Pietro che a Giuda. Quindi satana e diavolo sono la stessa realtà. Uno è il nome ebraico, l'altro la traduzione greca.

Diverso è i demoni. Chi sono i demoni? Il termine demoni non esiste nella lingua ebraica ma nella Bibbia come reminescenze della mitologia, ci sono circa 18 volte, degli esseri che appartenevano al mondo mitologico. Chi erano questi esseri? Sappiamo tutti chi sono i fauni, le sirene, i centauri, le arpie? Erano tutti esseri del mondo mitologico. Quando la Bibbia dall'ebraico venne tradotta in greco, in una società più evoluta, in una cultura molto più emancipata, dove non si credeva più a questo mondo mitologico popolato da questi esseri strani, i traduttori, le 18 volte che hanno trovato appunto le sirene, i fauni, i centauri, le arpie e via via lo hanno tradotto sistematicamente con il termine "demoni". Quindi i demoni sono frutto di una traduzione dall'ebraico al greco.

Allora nel Vangelo? Nel Vangelo troviamo sia satana che i demoni, da non confondere! Sono due realtà diverse. Per satana si intende un avversario di Dio e degli uomini e i Vangeli lo personificano con l'immagine del potere. Mentre Dio è amore che si fa servizio negli uomini, il satana è il potere che li domina. Quindi quelli che sono i partitari del potere sono i satana. Diverso per i demoni. I demoni vengono rappresentati dagli evangelisti, come l'accoglienza di una ideologia che rende refrattari o impossibilitati ad accogliere il messaggio di Gesù. L'annuncio del messaggio di Gesù libera le persone da questi demoni. Nessuna persona, nei Vangeli, è posseduta dal diavolo ma posseduti dai demoni. Sono due realtà completamente differenti.

Bene, se c'è posto per l'ultima, poi facciamo la pausa per l'eucaristia.

Domanda: Ti volevo chiedere, mi sembra di aver capito, rispetto agli Atti degli Apostoli, tra Pietro e Paolo, che c'è stato come un conflitto. In particolare mi viene in mente la lettera ai Galati, in cui Pietro continua a mangiare con i pagani, poi, dietro alla negazione del Vaticano di allora rappresentato da Giacomo, riprende Pietro e Pietro se ne va con i pagani. A Questo punto Paolo si arrabbia e si bisticciano di brutto per cui a un certo punto decidono che Pietro non predica dai cristiani, e Paolo predicò ai pagani. Per cui questo rapporto tra Pietro e Paolo è un rapporto effettivamente reale, oppure visto Paolo è legato alla legge da osservare, Pietro continua per la sua strada?

E poi la seconda cosa: il fatto che a un certo punto nella Chiesa Pietro scompaia forse Luca ha voluto dire che Paolo è a quel punto, il timoniere della Chiesa, il vero fondatore del cristianesimo.

Risposta: No. Dunque scomparire, perché secondo lo stile di Luca lui segue un personaggio fino a quando si converte. Dal momento in cui si è convertito non gli interessa più. Lo stesso ha fatto con Paolo.

Paolo chi è? Paolo è un pentito e come tutti i pentiti è una persona radicale. Lui, Paolo, era fariseo, era zelante e osservante di tutta la Legge. Eppure quando ha conosciuto Gesù - c'è un'espressione per uno che era un fanatico, osservante della Legge, è incredibile. Dice: "quando ho conosciuto Gesù, ho reputato tutto questo - e i traduttori traducono "escrementi" ma il termine è "merda". Pensate, quello che per lui era importante, una volta che ha conosciuto Gesù era escrementi, era niente.

Quindi la novità di Gesù è entrata in Paolo in maniera radicale, al punto che, pensate lui, un fanatico difensore della Legge, arriva a parlare che "Gesù ci ha liberati - ed è una bestemmia! - dalla maledizione della Legge." Maledizione della Legge? Tu che eri osservante della Legge dici che la Legge era una maledizione? Sì, perché era una Legge che impediva alle persone di accogliere l'amore di Dio. Quindi in Paolo c'abbiamo un pentito, e come tutti i pentiti è molto radicale. Mentre Pietro? Pietro, abbiamo visto che il suo cammino è stato progressivo, è stato con tentennamenti, c'aveva dimostrazioni di aperture ma temeva questa Chiesa guidata da Giacomo, quindi quando c'erano quelli di Giacomo si comportava in un'altra maniera, e Paolo glie lo rinfaccia.

Ma tutto questo? Ecco, tutto questo, vedete, è positivo, perché ci fa comprendere che fin dall'inizio nella Chiesa c'è stata una dialettica, c'è stato un confronto, c'è stato un dialogo tra le parti. È questo che ha costruito la Chiesa! Guai a quella chiesa dove esiste soltanto una voce, che chiede agli altri di essere soltanto ripetitori. Neanche Gesù l'ha fatto.

Termino con questa immagine molto bella di Gesù, che può essere d'augurio per noi. Quando Gesù nella preghiera che fa a Dio: " *ti ringrazio Padre, per tutti quelli che crederanno - e pensate cosa dice - grazie alla loro parola.*" È strano questo. Gesù avrebbe potuto dire: "io ti ringrazio Padre, per tutti quelli che crederanno, grazie alla mia parola." È la parola di Gesù! No. Crederanno alla loro parola. Cosa vuol dire Gesù? Gesù non vuole dei ripetitori della sua parola. Se Gesù avesse voluto dei ripetitori inventava dei pappagalli o inventava, anni prima, il registratore. Gesù non vuole dei ripetitori della sua parola ma vuole persone che hanno accolto la sua parola e, siccome ognuno di noi è diverso, in tutte le maniere, questa parola in ognuno di noi fiorisce in forme nuove e creative, che l'arricchiscono. Quindi io non sono qui per annunciare la parola di Gesù, per ripeterla esattamente come Gesù l'ha detta ma la parola di Gesù che ho fatto mia, ho arricchito con le mie esperienze è questa va proposta. Quindi Gesù ci chiede oggi di prendere questa buona notizia ma poi far sì che ognuno di noi diventi la buona notizia che gli altri attendono.